ANNO 59 PRIMA EDIZIONE MATTINO — TORINO, Giovedì 5 Novembre 1925 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — NUM. 234

ABBONAMENTI

| | | Anno | Sem. | Trim. |
|---|---|---|---|---|
| Dei numeri ordinari | Italia e Colonie L. | 90 — | 23 — | 17 — |
| | Estero » | 180 — | 68 — | 34 — |
| Dei numeri arretrati e degli ANNUARI | Italia e Colonie L. | 75 — | 38 — | 19,50 |
| | Estero » | 150 — | 76 — | 38 — |

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 25

# LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 5,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 20 per linea corpo. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 2, e sue Succursali

## LE ORE MONDIALI DELL'AVIAZIONE ITALIANA

# De Pinedo già ritorna nel cielo di Roma? - Il suo arrivo ritenuto imminente

## Ansiosa attesa

ROMA, 4, notte.

La « Tribuna » apprende che al prefetto di Taranto è giunto un telegramma dal comandante De Pinedo, preannunziantegli il suo arrivo.

Le ultime notizie, date ieri sera dalla « Stefani », informavano del suo arrivo a Bagdad, avvenuto ieri. Secondo notizie, che sarebbero state ricevute stanotte dalla Stazione Radiotelegrafica del Ministero della Marina, l'intrepido aviatore sarebbe poi giunto più oggi a Leros, nel Dodecaneso, donde appunto avrebbe telegrafato a Taranto; e donde anche sarebbe ben presto ripartito.

Sulla base appunto di queste ultime notizie, corre insistente la voce che De Pinedo giungerebbe a Taranto nelle primissime ore del mattino.

Il « Giornale d'Italia » riceve poi da Taranto:

« Le Stazioni Radiotelegrafiche della R. Marina hanno segnalato l'arrivo a Leros dell'aviatore De Pinedo. Dalla nostra isola del Dodecaneso egli ha telegrafato a questo scalo di aviazione della R. Marina che sarebbe partito con qualunque tempo, per la rotta di Taranto. Egli è quindi atteso in serata, tra la più viva ansia, da tutti gli ufficiali, equipaggi ed aviatori di qui, e dalla cittadinanza, poichè la notizia si è sparsa come un baleno. L'arrivo di De Pinedo sembra imminente. L'attesa è per le prime ore della notte; ed a questo scopo sono state organizzate squadre di vigilanza ».

---

Le ultime notizie di ieri sera erano quelle comunicate dalla « Stefani »: ch'egli era giunto felicemente a Bagdad. Se si considera che la capitale della Mesopotamia è a circa 2500 km., in linea d'aria, da Taranto, appare più che stupefacente ch'egli abbia sorvolato in una sola, o in due tappe, questa enorme distanza. Ma, se la realtà è tale, colui che oggi può ben dirsi il più valido volatore del mondo, ha voluto coronare con un ultimo slancio degno, con un volo transcontinentale senza precedenti, la sua impresa magnifica: quella che spazia dall'Occidente all'Estremo Oriente, che dai lidi delle antichissime civiltà mediterranee ha attinto, per la via nuova dell'aria, i lidi delle non meno antiche civiltà asiatiche, e ha, dal cielo, dominato, in tutta la sua sterminata ampiezza, l'Eurasia.

Sono circa 55 mila Km., in totale, che De Pinedo ha superato « volo in meno di sei mesi e mezzo: 55 mila Km. — cifra che equivale numericamente al giro del mondo più il giro, circa, di un emisfero. Tuttavia ciò che soprattutto stupisce in questo enorme viaggio transcontinentale — e stupisce anche più della sua ininterrotta cadenza, della sua precisione, della sua regolarità — è la solitaria audacia del volatore. Senza eccesso di preventive réclame, senza imbonimenti di megafoni, quasi misconosciuto, l'eroico comandante — che fu già valorosissimo « asso » di guerra — partiva il 21 Aprile scorso dalla base di Sesto Calende per tuffarsi nei misteri aerei dell'Est lontano. Ha sorpassato i mari e le terre, e ripercorrendo in cielo gli itinerari degli antichi conquistatori, sorvolando l'Arabia e il Golfo Persico, affrontati gli infiammati cieli indiani, sorpassati l'Indostan e il Golfo di Bengala, giungeva in Birmania, e dalla penisola di Malacca — gigantesco molo asiatico proteso fra Oceano Indiano e Mar Giallo — spiccava nuovamente il volo verso l'Australia, passando sulla catena di vulcani che, dalle Indie olandesi, gettano sotto il fragile scafo le loro rossa vampa. E' — la frase non appare più iperbolica — la prova del fuoco! E tutto ciò è compiuto con spirito di solitudine fra le solitudini, senza una collazione e senza una debolezza; eroicamente ed asceticamente. Poi, girato tutt'intorno il continente novissimo, da Broome a Gaslor, a Albany, ad Adelaide, a Melbourne, a Sidney, l'imperterrito volatore punta al nord; e passa Manilla, e tocca le isole giapponesi. Acclamazioni trionfali di Tokio, cui giunge per la seconda volta, per via di cielo, con l'ala del tricolore, il saluto di Roma!...

Poi, su la via del ritorno! Selangai, Hong-Kong, Bangkonk... E rivola su l'India; e risammara nelle acque del Golfo Persico; e contempla ancora dall'alto, in rapidissima fuga, la terra mesopotamica, travagliata nei millenni... Le rive mediterranee, quelle su cui nacque la più gloriosa civiltà che mai sia stata al mondo, quella civiltà latina di cui De Pinedo è ben degno figlio, risalutano il reduce con un aureo riso di sole. E raggiante più del sole, davanti alla prua dell'apparecchio vittorioso d'ogni tempesta, a lui riappare la Patria.

---

### Aviatore che cade e rimane incolume

Milano, 4, notte.

Il tenente aviatore Ciampolini era salito stamane sul suo apparecchio per compiere un volo dal campo di aviazione di Ghedi a Milano. Ad un certo punto la fitta nebbia impedì all'aviatore di continuare il suo viaggio e causò la sua caduta. L'apparecchio andò a cadere presso Isabella, in provincia di Milano. Il pilota per fortuna non ha riportato che poche ferite e fu trasportato a Milano, mentre l'apparecchio rimase completamente sfracellato.

## Il volo oceanico di Casagrande

### La festosa partenza dell'"Alcione„ da Genova e l'arrivo a Barcellona

Genova, 4, notte.

*Alle 11 l'Alcione ha spiccato il volo verso Buenos Aires. D'inizio del gran volo, col quale la medaglia d'oro Casagrande porterà a Buenos Aires e ai nostri connazionali di oltre oceano il saluto d'Italia, è stato felicissimo. Già, del resto, il raid di ieri da Sesto Calende a Genova aveva dimostrato l'efficienza della macchina e delle ali, il valore e il polso dell'uomo. Il volo era stato più che una tappa, una prova generale, sui risultati della quale tecnici e pubblico sono stati unanimi in un giudizio che era un'allezza e un augurio. La vera rotta pel lungo raid transatlantico non poteva spiccarsi ufficialmente e classicamente che da Genova, il grande scalo oceanico delle nostre fortune marinare, oggi consacrato anche come scalo delle nostre fortune aeree.*

#### Casagrande e la sua signora

*Ora da stamane l'ufficio idrografico aveva trasmesso dalle stazioni di Genova, Spezia (San Vito) e Roma (San Paolo) il seguente radio che dovrà poi anche essere ripetuto per le tappe successive:*

*« Monoplano italiano nominativo radio inizia parte stamane per volo transatlantico. Tutte navi sul percorso Genova-Gibilterra sono pregate ascoltare lunga onda 600 metri, sospendere richieste, mettere possibilmente a intervalli suono denso, comunicare eventuale vista monoplano volta seguita. Pregasi diffondere incolumità questo bollettino. — Idrografico ».*

*I preparativi hanno cominciato a fervere nel bacino Vittorio Emanuele III assai per tempo. I tecnici e gli organizzatori del volo erano tutti presenti. Sul posto fin dalle 8 si trovavano pure il colonnello Timossi, della nostra Capitaneria, e il comandante Marone del porto. Il cielo, che fino alle 2 era sereno, stamane si era invece rannuvolato, ma verso le 10 il sole è ritornato a brillare.*

*Il conte Casagrande di Villaviera è giunto pochi minuti prima delle 9 in automobile, insieme alla madre ed alla consorte, e al comandante Ranucci. Gli altri due compagni di spedizione erano già a bordo per mettere le macchine in perfetto stato di funzionamento. Mentre la contessa Casagrande seguiva il marito presso il velivolo, la mamma è rimasta sulla banchina, ma i suoi occhi erano sempre fissi sull'apparecchio sul quale il figlio stava per prendere il volo. Un contrattempo fu l'annunzio, arrivato a bordo, che mancavano per l'equipaggio i passaporti e le altre carte nautiche. Immediatamente però il tenente Conti scese e si recò in città per averli. Intanto l'on. Casagrande, in attesa del tenente Conti, scendeva ancora una volta a terra a rivedere la mamma sua. Poco dopo l'aviatore faceva ritorno al velivolo, e vi trovava la sua signora al posto di manovra. Egli le disse sorridendo: « Ricordati che è vietato l'ingresso alle persone non addette ai lavori! ».*

#### La "toilette„ dell'"Alcione„

*Sebbene l'ora inoltrata, si riesce ad avvistare gli aviatori. Essi dichiarano la loro assoluta fiducia nelle proprie forze, nella bontà dei motori, nella preparazione e... nella loro buona stella. Anche l'ing. Cattaneo, direttore dei motori, il comm. Coppi, amministratore delegato dei cantieri Savoia, che costruirono l'apparecchio, e l'ing. Marchetti e l'ing. Acampora, della S.I.A.I., il gr. uff. Cella e l'ing. Orlando dell'« Isotta Fraschini » sono dall'alba sull'idroplano per far curare della squadra di operai l'ultima toilette dell'Alcione. Dà buon affidamento della riuscita dell'impresa il fatto che durante la maggiore e più particolosa tappa (circa 2350 chilometri e della durata di circa 16 ore) il volo potrà continuare anche nel caso dell'arresto di un motore, potendo l'apparecchio mantenere l'aria, pur senza aumentare la quota, anche con un solo motore portato a pieno regime. Il comandante dell'Alcione dovrà pertanto limitare la prima tappa del suo percorso a Barcellona, e non a Gibilterra.*

*Verso le 10 viene dato ordine ai battelli che si trovano vicino al velivolo di scostarsi. Il comandante bacia ed abbraccia ripetutamente sua moglie e sua madre, quindi sale sull'apparecchio. Pochi saluti scambia con tutti gli amici e gli ammiratori. Sono anche presenti alcune rappresentanze cittadine, fra le quali il Gruppo universitario, alcuni membri della Milizia portuaria, il generale Gordana ed altri. Intanto le barche stanno allontanandosi e da terra si annunzia la partenza. Sale pure a bordo un quinto passeggero: è il cinematografista Terzano che accompagna la spedizione. Egli è giunto da Torino in sostituzione di un altro collega, che nella notte aveva dovuto essere improvvisamente sottoposto ad un'operazione chirurgica.*

*Alle 10,20 il motorino di avviamento dà il primo scoppio e l'idrovolante viene preso a rimorchio da una piroscafo e condotto fuori del bacino Vittorio Emanuele III. Si avvia verso la diga di Sampierdarena. L'attesa per l'istante in cui l'Alcione spiccherà direttamente il volo è intensa. Tutti gli sguardi e i binocoli sono puntati laggiù donde si leverà l'apparecchio della leggendaria traversata.*

*Ma l'« Alcione » naviga sempre. Sono le 10,40. A un tratto, giunto alla diga di Sampierdarena, l'apparecchio volge verso Nervi, sempre navigando; da Nervi riprende la rotta verso Genova, e soltanto all'altezza della Foce spicca il volo. Passa su via Carsica, Piazza Carlcamento, via Carlo Alberto, e, oltrepassata la Lanterna, vitora nuovamente il suo luogo di approdo. Alfine riparte (sono le 11 precise) fra l'ululo delle sirene. Dalle barche del porto si agitano le bandiere. Ai saluti degli astanti, che agitano i cappelli ed i fazzoletti, si risponde da bordo con cenni di saluto. Poco dopo il velivolo scompare nel cielo.*

#### I messaggi del volatore

*Al momento della partenza l'on. Casagrande ha diretto agli italiani del Sud America il seguente messaggio:*

« Nell'atto di intraprendere il volo che deve guidarmi da una sponda all'altra dell'oceano, mando un affettuoso saluto a voi e alla nobile terra che generosamente vi ospita. Questa mia impresa non è un atto di temerità, bensì uno sforzo lungamente meditato per contribuire agli immancabili progressi dell'avvenire, che con più veloci comunicazioni saprà avvicinare i due continenti, renderebbe più rapido e più facile, oltre a tutto, dall'uno all'altro, lo scambio dei sentimenti e degli interessi, degli affetti e dei commerci, delle idee e dei fatti.

« Ogni mia ambizione sarà paga se le lontane numerose colonie, predilette per le loro alte virtù di tenace invincibile fedeltà alla madre patria, vorranno riconoscere in questa mia iniziativa un atto di devozione alla causa santa dei loro interessi, delle loro aspettazioni e della loro speranza. Io vi porterò come un sacro omaggio il saluto della nostra bella e gloriosa Italia. Mai più prezioso deposito è stato affidato all'ala tricolore che, sorretta dalla fede entusiasta dei nostri cuori, non fallirà alla meta ».

« Genova, 4 novembre 1925, II di della Vittoria. — Eugenio Casagrande di Villaviera ».

*L'on. Casagrande ha inviato pure un messaggio al Re e il seguente dispaccio all'on. Mussolini:*

« In questo momento, parlando col nome d'Italia nel cuore e con vivo sentimento di riconoscenza per la sua preziosa protettrice assistenza, con la stessa indefettibile devozione, le porgo il mio ossequio ».

*Prima che il comandante Casagrande iniziasse il suo raid l'on. Roberto Farinacci, segretario generale del P.N.F. gli ha inviato il seguente telegramma:*

« Prima che tu inizi il volo per la gloria dell'Italia fascista ti giunga insieme il saluto entusiasta del partito. *Farinacci* ».

*Nelle prime ore di navigazione Casagrande ha risposto alle chiamate che gli venivano fatte dalle stazione militare radiotelegrafica di Genova, sita al forte del Castellaccio. Alle 13 la stessa stazione ha raccolto un « radio » di saluto lanciato dal Casagrande all'aerocentro di Milano. Dopo quest'ultimo radio, l'apparecchio non ha più risposto alle chiamate, il che dimostra che l'aviatore si trovava ormai fuori del raggio di azione della stazione di Genova.*

#### Preparazione eroica

*Chi è l'uomo, al cui polso è affidata oggi, dopo le gesta transcontinentali di Ferrarin, di Locatelli e di De Pinedo, la nuova grande impresa transatlantica? Il conte « medaglia d'oro » Casagrande di Villaviera, uscito dal forte e gentile ceppo friulano, è l'eroe italico nel senso più schietto della parola. La sua preparazione al volo odierno non è recente nè circoscritta in un periodo tecnico di allenamento: essa attinge i motivi più puri da quella scuola d'eroismi che fu la grande guerra. In essa Casagrande aveva temprato il proprio valore di combattente e di volatore in una specie nuovissima di ardimento, di sagacia e di fermezza. Nel momento in cui parte dal suolo nazionale era occupata dal nemico e la popolazione vanela incerata in due brani doloranti al di qua e al di là del Piave, Casagrande fu l'uomo che il assunse il compito meravigliosamente assurdo di ristabilire quella continuità ideale fra italiani e italiani che il nemico aveva brutalmente interrotta.*

*Fu nell'autunno del '17, quando i destini d'Italia sembravano volgere nel buio della catastrofe. Era assolutamente necessario, dopo il disperato ristabilimento della linea del Piave, mantenere il collegamento fra i nostri comandi e gli eroici informatori, che, sparsi nel campo nemico sotto i più vari travestimenti, avevano l'incarico di raccogliere le più preziose notizie circa i movimenti, i lavori, le intenzioni nemiche. Occorreva un uomo pratico dei luoghi, e deciso a tutto. Quest'uomo fu l'« asso » Casagrande. Nottetempo l'eroico aviatore silenzio partiva da Venezia e superando in voli altissimi e silenti le linee nemiche, riusciva a calare nei territori occupati, ammarrando sulle reti di canali scorrenti fra il Tagliamento e il Torre e fra il Tagliamento e la Livenza. Era la prima parte, audacissima ma non superiore all'immane fatica. Giacchè l'eroico aviatore, mutando panni e mettendo in atto i segnali convenuti, doveva andar ritrovando qua e là, fra le insidie nemiche, quei nostri ufficiali che, truccati da contadini, erano incaricati di attuare e collegare il servizio d'informazione. Raccolti i dati, il volatore tacitamente ripartiva quindi prima che facesse l'alba, portando nelle nostre linee il prezioso corredo. Anzi talvolta egli imbarcava addirittura sul proprio apparecchio gli informatori deponendoli quindi in terra nostra. Ed questa impresa che merita l'appellativo di leggendaria, vegliavano forse la stella e il fato d'Italia, poichè da tanti tentativi Casagrande potè uscire incolume, per nuovi ardimenti e nuovi voli.*

## L'arrivo a Barcellona

Roma, 4, notte.

*L'aviatore Casagrande telegrafa all'Agenzia Stefani:*

*« L'Alcione è arrivato alle 15,40 a Barcellona ed ha ammarrato felicemente. La traversata è stata splendida. A bordo tutti benissimo ».*

---

### 50.000 lire di premio

Milano, 4, notte.

*Il Consiglio d'Amministrazione della Banca Italiana di Buenos Aires ha voluto commemorare le feste della Vittoria istituendo in occasione del raid della medaglia d'oro Casagrande un premio di lire 50.000 al primo aviatore italiano che compirà un raid aviatorio italo-argentino.*

---

### Attentato contro l'"Orient-Express„ sventato in Romania

Bucarest, 4, mattino.

Ieri notte un casellante ferroviario periustrando la linea ferroviaria Braila-Bucarest scorse nei pressi di Faura un uomo intento a svellere le rotaie. Costui non appena vide avvicinarsi il ferroviere si diede precipitosamente alla fuga. L'attentato era diretto contro l'*Orient-Express*, il quale però ha potuto essere fermato in tempo.

## Il ritorno della squadriglia Bolognesi dall'aerocrociera nell'Europa Orientale

### Le impressioni del comandante

Hanno fatto ritorno ieri a Mirafiori gli apparecchi militari della squadriglia Bolognesi che hanno compiuta la crociera nell'Europa orientale. Sono tornati dopo più di due mesi d'assenza, inaspettati. Li abbiamo visti profilarsi nel cielo nebbioso, arrossato da un melancolico tramonto invernale, poi scendere lentamente, dolcemente, davanti al loro « hangars ».

#### Arrivo inaspettato

Nessuna cerimonia per l'arrivo. Gli aviatori sono scesi sul campo che li aveva visti partire pieni di fiducia per l'ardua impresa, come tornassero da uno dei tanti voli quotidiani, hanno stretta la mano di qualche collega, sono entrati nei loro piccoli uffici, nei fabbricati di legno, dove avevano progettato e preparato il gran volo, per riprendervi la loro vita di soldati disciplinati.

Erano le 16,35 quando il primo apparecchio ha toccato terra; quello del colonnello Bolognesi. Altri due si sono posati pochi istanti dopo, un quarto giungeva non aspettato cinque minuti più tardi. Abbiamo detto non aspettato, poichè i tre primi apparecchi provenivano dal campo di Cinisello (Milano) dove avevano sostato durante l'ultima tappa Roma-Torino, per le avverse condizioni atmosferiche. Il quarto invece arrivava da Pisa, dove aveva atterrato durante il volo Roma-Torino, perchè sorpreso da una nebbia densissima che gli aveva fatto perdere l'orientamento. I quattro apparecchi venivano attesi davanti agli « hangars ». Erano in perfette condizioni. Giova qui ricordare come si svolse il grande « raid ».

#### Come si svolse il raid

Il giorno 8 settembre veniva iniziata una aerocrociera nell'Europa Orientale con quattro apparecchi militari S. R. 1, dotati di motore di 700 HP, appartenenti al 5.o stormo del Campo di Mirafiori. Di questi apparecchi tre dovevano compiere l'intero circuito, mentre uno doveva fermarsi a Budapest per poi riunirsi cogli altri. Il percorso misurava la lunghezza di 6000 Km., e veniva diviso nelle 9 tappe seguenti: Torino-Udine; Udine-Vienna; Vienna-Budapest; Budapest-Belgrado; Belgrado-Sofia; Sofia-Costantinopoli; Costantinopoli-Bucarest; Bucarest-Jassi; Jassi-Leopoli; Leopoli-Budapest; Budapest-Udine; Udine-Roma; Roma-Torino. Nessuna speciale modifica venne assunta sui velivoli da bombardamento rapido, se si eccipde la sostituzione dell'apparato lancia-bombe con una camera destinata a contenere il bagaglio e gli attrezzi vari. Tutto il materiale occorrente allo svolgimento dell'aerocrociera venne portato a bordo, indubbiamente tutti gli attrezzi che avrebbero potuto occorrere per qualsiasi riparazione anche in campi completamente sfornili di mezzi adatti, o addirittura in aperta campagna.

L'equipaggio di ogni aeroplano era composto del pilota e di due altre persone. L'apparecchio N. 1 portava il colonnello Bolognesi, comandante la squadriglia, il capitano Sbernadori, che fungeva da ufficiale di rotta, ed il motorista serg. magg. Busoli; quello N. 2 aveva a bordo il tenente pilota Ottolini ed i motoristi Bugnoli e Sigani; l'apparecchio N. 3 il capitano pilota Torelli ed i motoristi Zanoni e Tocco, ed infine quello N. 4 il tenente pilota Negroni ed i motoristi Margarini e Cattoli.

#### Come un servizio postale

Le diverse tappe vennero compiute dai velivoli sempre in formazione di gallinella a triangolo, con partenza ed atterraggio in fila indiana nel solo caso di accadimenti inaspettati. Ogni velivolo in discesa città due giorni prima, allo scopo di prevenire eventuali ritardi di trasmissione, ed era atteso in ogni campo da autorità politiche e militari locali, che assistevano poi alla partenza per la successiva tappa. Questo fatto vincolò costantemente la data di partenza e di arrivo in tutte le tappe, costringendo gli aviatori a compiere il raid quasi come si trattasse di un regolare servizio postale, con qualsiasi condizione atmosferica. Tale compito venne maggiormente reso difficile dalla mancanza o insufficienza di indicazioni sulle condizioni meteorologiche del percorso, quasi impossibili a trasmettersi con la necessaria rapidità fra una nazione e l'altra.

Abbiamo voluto avvicinare, appena sceso dall'apparecchio il colonnello Bolognesi, per chiedergli per i lettori della « Stampa » le sue impressioni sul grande « raid ». Il comandante gentilissimo, laconico stavolta, ci ha accordato l'intervista, brevissima, nel suo ufficio di soldato, il colonnello Bolognesi ha 33 anni, è decorato 3 volte al valor militare. Lo abbiamo seguito nel suo piccolo ufficio nel raccomandato di legno. Ci ha parlato sciolto ed asciutto, guardando con amore le rose che circolava dopo due mesi di lotte e di rischi. Sullo scrittoio, ricevute omaggio, campeggia la figura di Baracca, l'indimenticabile « asso » dell'aviazione militare, in una rassomigliante fotografia.

#### Le difficoltà superate

— La fede che ci ha sostenuto in questa faticosa impresa — ha detto Bolognesi — è quella che mai deve abbandonarci, se la si perde, non si può far niente di buono.

— Hanno incontrato molte difficoltà? — chiediamo ancora.

— Enormi. Le condizioni atmosferiche e meteorologiche sono state pessime durante tutto il « raid ». Pioggia, vento e nebbia ci hanno sempre accompagnati. Eravamo costretti a viaggiare senza che gli apparecchi potessero avvistarsi l'un l'altro, istandoci quasi esclusivamente della bussola. Fortunatamente gli apparecchi hanno funzionato meravigliosamente. Mai la più piccola « panne », i motori, rivediti tappa per tappa dai nostri motoristi, che sono veramente degni di lode, non hanno mai avuto il minimo « raté ». Ifinalmente « cantato » il loro inno vittorioso per tutti i seimila chilometri di volo, ininterrottamente.

— Quante ore di volo effettivo hanno compiuto?

— Circa quaranta. Abbiamo allungato sensibilmente il percorso prestabilito, poichè nella tappa Leopoli-Budapest abbiamo voluto toccare Cracovia.

— E le accoglienze?

— Ottime in ogni luogo. Essendo preavvisato il nostro arrivo, in tutti i campi erano ad attenderci, oltre alle autorità, le colonie italiane che ci hanno fatto dimostrazioni indimenticabili.

— Come hanno trovato i campi d'aviazione?

— Poco buoni. In Italia li abbiamo certamente migliori.

#### Sopra le nubi

— Dove hanno trovato le maggiori difficoltà?

— Come ho detto, tutto il « raid » è stato difficilissimo; però il tratto Roma-Cinisello è stato il peggiore di tutti. S'immagini che per compiere appena di 400 Km. abbiamo impiegato più di tre ore. Una nebbia fittissima ci ha avvolti completamente. Viaggiavamo senza potere scorgere nulla, e ci fidavamo completamente della bussola. Dopo questa tappa va ricordata la Udine-Vienna. Atterrammo dopo enormi difficoltà al campo di Aspern. I nostri velivoli, inoltratisi nei meno strati di nubi accumulati a nord di Klagenfurt, perdevano contatto fra di loro compiendo parte del percorso separatamente in direzione di Leoben e di Bruck, finchè ci ritrovammo almeno, il generale Cremonesi, il prefetto e altre dissolto delle nubi nel cielo di Wiener Neustadt presso Vienna. Quando toccammo terra fummo molto festeggiati. Gli aviatori polacchi ed austriaci si meravigliarono sovente che noi volassimo con qualunque tempo! — La tappa Costantinopoli-Bucarest la compiemmo quasi tutta sulle nubi.

« Partimmo la mattina del 30 dal campo di S. Stefano a Costantinopoli, salutati da grande folla accorsa dalla città con ogni mezzo e costituita dalla colonia italiana quasi al completo e dagli addetti militari di tutte le nazioni rappresentate presso il Governo turco. Fummo subito molestati da un vento violentissimo che soffiava da nord-est. Ilussissimi strati di nubi provenienti dal Mar Nero costrinsero i nostri velivoli a navigare al di sopra di essi senza alcun riferimento col terreno. Tenuta una rotta parallela al Bosforo, ci siamo diretti verso Burgas tenendo un angolo di deriva di circa 2.°, sorvolando il mare. Intravista Burgas in un breve squarcio fra le nubi, proseguimmo la linea retta fino al Danubio, finalmente sgombro di nubi in corrispondenza del lago di Grenca, e di qui pure in linea retta fino a Bucarest. Avevamo impiegato due ore e 10 minuti a compiere l'intero percorso, e atterrammo felicemente al Campo di Ripera, ornato di bandiere italiane e romene. Fummo ricevuti colle note della Marcia reale e dell'inno *Giovinezza*, suonati da una fanfara dell'Esercito romeno. Avemmo delle accoglienze veramente trionfali.

« A Bucarest, dove durante la nostra permanenza fummo ospitati a spese del Governo romeno, ci recammo a deporre in solenne cerimonia una corona di fiori sulla tomba del Milite Ignoto. Ma mi accorgo che sto illustrandovi quasi tutto il nostro *raid*...

— Non saremmo certamente noi a dolercene.

— Per concludere, vi dirò che altre tappe difficili furono in Bucarest-Jassi che compimmo sotto la pioggia e tra un vento fortissimo; la Jassi-Leopoli estenuata da una bufera di vento tremenda e da una nebbia densa, che non ci permetteva alcuna visibilità. Trovammo la città... per caso. Volavamo a piombo su di essa in uno dei rari momenti che la nebbia ci permetteva di scorgere qualcosa ».

Mentre parliamo col colonnello Bolognesi entra nell'ufficio il capitano Sbernadori, l'ufficiale di rotta che ha accompagnato il comandante per tutto il *raid*, a prendere ordini.

— Domattina tutto l'equipaggio della squadriglia interverrà ai funerali del povero Mosni — dice Bolognesi. — E' l'omaggio dei vittoriosi al camerata caduto.

Lasciamo il colonnello Bolognesi, mentre le ombre della notte stanno avvolgendo il campo di Mirafiori che riposa in silenzio.

GIUSEPPE TONELLI

---

### La celebrazione della Vittoria

## Roma alla tomba del Milite Ignoto

Roma, 4, notte.

Per la commemorazione della vittoria Roma è tutta un trionfo di bandiere. Le vie del centro sono animatissime; modernissimi negozi sono chiusi.

Per tutta la mattinata l'Altare della Patria è stato meta di un pellegrinaggio devoto da parte della cittadinanza: donne del popolo e bimbi hanno cosparso la tomba del Milite Ignoto di umili fiori, ed accanto ad essi rappresentanze di associazioni e illustri personalità hanno salito l'altare della Patria per rendere omaggio alla salma dell'eroe. L'associazione fanciulleschi di Sanremo, come negli altri anni, aveva inviato per la circostanza fasci di fiori, che sono stati distesi a tappeto lungo l'ultima rampa della scalea.

Alle otto il Duca d'Aosta, in automobile, si è recato alla tomba del Milite Ignoto. Rendeva gli onori un plotone di corazzieri. Il Duca, preceduto da due corazzieri, che sorreggevano una grande corona con nastro azzurro e la sigla reale, si è soffermato un minuto, in devoto raccoglimento, davanti alla tomba, dove quindi ha fatto deporre la corona offerta dal Re. Altre corone sono state poco dopo disposte dal governatore di Roma, sen. Cremonesi, dalla Commissione reale della provincia, dall'addetto militare della Polonia e da una rappresentanza di tranvieri romani.

#### La Messa in Santa Maria degli Angeli

Alle ore 9 intanto ha avuto luogo la solenne cerimonia religiosa alla basilica di S. Maria degli Angeli alle Terme. Sull'architrave del tempio era stata posta una targa colla seguente scritta: « Per tutti coloro che caddero per la patria, nel settimo anniversario della vittoria ». Intorno alla targa erano festoni di alloro, che scendevano lungo drappeggiamenti di velluto cremisi. L'interno della basilica era decorato con piante. L'altare era adorno di grandi mazzi di crisantemi. A sinistra, il colonnello Viganò, medaglia d'oro, reggeva la bandiera del Comitato centrale dei mutilati. Prestavano servizio d'onore i corazzieri ed i carabinieri. Dinanzi alla basilica erano schierati in quadro reparti di truppa in alta uniforme; la basilica era gremita di persone munite di speciale biglietto.

Alla cerimonia sono intervenuti il Duca d'Aosta, il Conte di Torino, i Collari dell'Annunziata Salandra, Diaz e Thaon di Revel, i ministri, i sottosegretari di Stato, la rappresentanza del Senato composta dal presidente on. Tittoni, dal vice-presidente Zupelli e dal segretario conte di Campello; quella della Camera dei deputati con il presidente on. Casertano, il comandante della Milizia gen. Gonzaga, coi generali Farini, Vernè, il Capo di Stato Maggiore dell'esercito gen. Badoglio, il sotto-capo gen. Grazioli, il capo di Stato Maggiore della Marina ammiraglio Arlotti, il tenente gen. dell'aviazione Pranzoni, Dan, Farinacci. Vi erano inoltre tutti i generali comandanti il Corpo d'Armata che fanno parte del Consiglio dell'Esercito, il prefetto, il Governatore di Roma con Cremonesi, ammiragli e ufficiali delle varie armi, deputati e senatori. Hanno assistito alla funzione i componenti il Corpo diplomatico, alcuni dignitari di Corte, dame di palazzo.

Quando il Duca d'Aosta e il Conte di Torino, accompagnati dall'on. Mussolini e dai membri del Governo sono entrati nella basilica, subito è incominciata la Messa, celebrata dal cappellano maggiore di Corte, mons. Beccaria. Durante la Messa la Cappella musicale della basilica, diretta dal maestro Antonelli, ha eseguito musica del Perosi e del Palestrina, con accompagnamento di archi e d'organo. Terminata la Messa mons. Beccaria ha intonato il *Te Deum*. Alle 9,45 i principi han lasciato il tempio seguiti dal Presidente del Consiglio e dalle altre autorità.

Il Duca d'Aosta e il Conte di Torino col seguito si sono recati al Quirinale, mentre il Presidente del Consiglio con i membri del Governo e le altre autorità si sono recati a fare atto di reverente omaggio alla tomba del Milite Ignoto.

#### All'Altare della Patria

Nell'attesa sulla piazza Venezia e lungo la via Nazionale le truppe cominciano a formare i cordoni per la cerimonia che deve svolgersi alle 11. All'Altare della Patria, lungo la scalea, si dispongono le rappresentanze militari, composte degli ufficiali del presidio, e ai posti di esso si schierano, colle rispettive bandiere, le rappresentanze delle medaglie d'oro, delle Associazioni madri e vedove dei caduti, mutilati, nastro azzurro, combattenti, volontari di guerra ed arditi d'Italia. Dietro i cordoni si addensa una folla immensa e tutte le finestre e loggie delle case prospicienti sono gremite di spettatori.

Verso le 11 le prime salve di artiglieria, sparate dai punti più elevati della città, annunziano che il Governo e le altre autorità sono uscite dalla chiesa di S. Maria degli Angeli e si avviano verso Piazza Venezia. Alle 11,30 le campane di Roma han suonato a distesa per circa mezz'ora. Poco dopo da via Nazionale appare la prima automobile del corteo delle autorità. L'automobile, a cui tengono dietro le altre a breve distanza, si ferma davanti alla scalea e ne discende l'onorevole Mussolini, che è accompagnato dal suo capo di gabinetto, marchese Paolucci de' Calboli Barone. Il presidente del Consiglio attende un istante che giungano il maresciallo Diaz e il grande ammiraglio Thaon de Revel, e finchè giungono da essi sale la scalinata per recarsi a rendere l'omaggio del Governo alla tomba del Milite Ignoto. Lo seguono i ministri e sottosegretari di Stato, il presidente della Camera, i senatori Zupelli e Campello per il Senato, l'on. Farinacci, il sen. Cremonesi, il prefetto e altre personalità. Giunti davanti alla tomba, tutti si inginocchiano, rimanendo un minuto in devoto raccoglimento. Intanto le salve di artiglieria hanno aumentato d'intensità e da tutti i punti della città si diffonde grave e sonoro il suono delle campane. Il pubblico segue con vivo interesse e profonda emozione lo svolgersi della cerimonia semplice e solenne, e quando la autorità lasciano il monumento fa ali esso una calorosa dimostrazione.

#### Il corteo delle Associazioni
#### Breve discorso di Mussolini

Nel pomeriggio i combattenti e numerose Associazioni si adunarono in piazza del Popolo per recarsi in corteo alla tomba del Milite Ignoto. Alle ore 15,30, preceduto dalla musica del 2.o Regg. Granatieri, che eseguiva inni patriottici, il corteo si è mosso. In testa marciava la rappresentanza del Comitato centrale veterani e reduci di guerra col gen. Spechel; venivano poi il gruppo delle medaglie d'oro, la Sezione di Roma dell'Associazione mutilati ed invalidi di guerra e le rappresentanze provinciali e regionali; l'Istituto del nastro azzurro e l'Associazione dei volontari di guerra con la Federazione centrale e i rappresentanti di Firenze, di Aquila e della provincia; un gruppo di garibaldini con alla testa Ezio Garibaldi; il gruppo madri e vedove dei caduti; l'Associazione nazionale alpini; quella degli arditi d'Italia; la musica dei tranvieri; la presidenza della Sezione romana dell'Associazione nazionale combattenti; la rappresentanza dei reduci di guerra della provincia e delle regioni e quelle dei vari gruppi professionali e delle varie sotto-Sezioni dipendenti. Chiudevano il corteo i dipendenti comunali. Tutte le Associazioni, i gruppi dei combattenti recavano bandiere e gagliardetti. Lungo il corso Umberto sventolavano tricolori, il corteo ha sfilato fra due ali di folla commossa e plaudente, mentre dalle finestre venivano gettati fiori, specialmente al passaggio delle medaglie d'oro e dei mutilati. Giunti in piazza Venezia la musica dei granatieri si è disposta ai piedi del monumento a Vittorio Emanuele ed il corteo, al suono dell'Inno al Piave, ha sfilato davanti alla tomba del Milite Ignoto, deponendo corone e rendendo gli onori.

Il corteo torna quindi in piazza Colonna passando sotto le finestre di Palazzo Chigi. Il presidente del Consiglio si affaccia al balcone prospiciente la piazza e saluta ripetutamente, quindi fa cenno di voler parlare. Egli dice:

« Voi siete qui raccolti, o cittadini, per celebrare la data più memorabile della storia italiana, la data della nostra vittoria, di quella vittoria che non è per noi un ricordo da tenere chiuso in uno scrigno prezioso, ma una consegna da rinnovare ogni giorno. Solo coi sacrifici innumerevoli di vite, che il popolo italiano ha sostenuto, non andranno perduti. Oggi tutto il popolo italiano, quello che lavora, si è riconciliato con la patria e per la patria è pronto ancora a combattere. Elevate le vostre bandiere e le anime vostre! Viva il Re! Viva l'Italia! Viva il fascismo! ».

La folla applaude lungamente, quindi a poco a poco si disperde nelle vie adiacenti.

#### Un indirizzo al Re
#### dei Combattenti laziali

Alle ore 10,30 si sono riunite al teatro Adriano tutte le Sezioni dei combattenti appartenenti alla Federazione del Lazio e della Sabina. E' stato letto il seguente indirizzo al Re, che è stato approvato per acclamazione:

« Maestà. La vittoria mutilata, da cui, ora s

di animi, in cui le voci dei viventi si accordano a quelle dei passati in una virile promessa e in un augusto voto: servirvi ancora in armi e morire per voi ».

E' stato pure per acclamazione, approvato il seguente telegramma indirizzato all'on. Mussolini, presidente del Consiglio:

« I combattenti della Federazione Lazio e Sabina, salutando al solo di Roma Madre i vessilli della patria annientati di gloria, presentano le armi a Benito Mussolini, reduce vittorioso da tutte le battaglie, duce del fascismo e capo nazionale della nuova Italia ».

Alla cerimonia presenziavano l'on. Casertano, pres. della Camera, il ministro Rocco, l'on. D'Alessio, l'on. Ungaro e le rappresentanze dell'esercito e della marina.

## Imponenti manifestazioni a Milano

### Un discorso del sottosegretario alla guerra

**Milano, 4, sera.**

Stamane, una prima, imponente cerimonia si svolse a Palazzo Marino. Il Comune ha deposto, quale omaggio ai cittadini caduti per la redenzione della Patria, una corona sulla artistica lapide che ricorda i 180 impiegati municipali caduti in guerra. Tra essi figurano 127 decorati, fra cui il maestro Ottolini, fregiato di medaglia d'oro. Per la cerimonia convennero nel palazzo del Comune tutti gli impiegati municipali ed in prima linea tra essi, gli ex-combattenti.

### L'issamento della bandiera in piazza del Duomo

Terminato il rito, ricevuto dal sen. Mangiagalli e dal prefetto, grand'uff. Pericoli, poco prima giunto col capo di gabinetto, comm. Broggi, ed ossequiato dai presenti, giungeva il Duca di Bergamo, che era in alla uniforme di tenente-colonnello di Nizza cavalleria. Quasi contemporaneamente si recava al Palazzo del Comune anche il generale Cavallero, sottosegretario alla Guerra.

Pochi minuti prima delle 16 si formava al palazzo del Comune un piccolissimo, speciale corteo, formato dal sindaco, dalla Giunta, dal Duca di Bergamo, dal prefetto e dal comandante del Corpo d'armata. Questo gruppo, preceduto da sei carabinieri in alta uniforme e da sei vigili scelti tra i combattenti e i decorati, lasciò il Municipio ed entrò nella Galleria V. E., tenuta in gran parte sgombra.

Le rappresentanze dei reggimenti e dei reparti militari inclinano le bandiere e si irrigidiscono sull'attenti. Dietro ai cordoni delle truppe e delle rappresentanze si agita una folla enorme a cui non giunge che una fievole eco della cerimonia e che rimane fino ai piedi del monumento il suo diffuso brusio.

Nel profondo silenzio si leva uno squillo di tromba e la cerimonia comincia. Parla il generale Cavallero. Dichiaratosi altamente onorato di celebrare la data della Vittoria a Milano, antesignana di ogni riscossa patriottica e di ogni civile progresso, creatrice inarrestabile nell'ultima guerra dei fattori del successo, che volle la guerra contro tutte le transazioni e tutte le viltà, l'alimentò in ogni ora e mai vacillò, neppure quando il nemico osò includerla fra i suoi obiettivi più ambiziosi, l'oratore riassume brevemente i fatti salienti della guerra, soffermandosi in modo particolare sulla grande battaglia del Piave che segnò anche per gli alleati l'inizio della riscossa. Dice che, benchè siano trascorsi sei anni, il grande evento sembra ingigantire lontanandosi. Ricorda gli atti di eroismo compiuti dai decorati di oggi, accenna in modo particolare all'eroica condotta della medaglia d'oro Sarfatti che rivolse nella sua divisa di alpino e nella baldo giovinezza dei suoi 17 anni, attraverso gli episodi del suo intervenimento, le sue gesta che realizzarono il sogno di un adolescente votatosi al sacrificio.

«Nel nome della Vittoria si rinsaldino i propositi e ogni dubbio, ogni dissenso sia sopito; ogni cuore italiano — conclude — palpiti di fierezza e di gratitudine, di amore e di fiducia nei più grandi e imminenti destini della Patria rinnovellata. Viva l'Italia! Viva il Re! ».

Dopo il discorso del generale Cavallero, incominciò la sfilata dei decorandi. Per la medaglia d'oro Roberto Sarfatti si presenta la madre del giovanetto. Un fremito di ogni commozione provoca vivi battimani. Tra vessilli librano a bassa quota sopra la piazza del Duomo.

Finita la distribuzione delle ricompense, i decorati si distendono in fila dinanzi al monumento a Vittorio Emanuele. Dall'alto del terrazzo posto a sinistra dell'ingresso della Galleria la tromba dei cavalieri del Savoia squilla l'«Incenti». Al comando di «alza la bandiera», il tricolore sale lentamente sull'asta, mentre uno stormo di picconi viaggiatori, liberati dalla gabbia, si librano intorno al vessillo. Un altro triplice squillo di tromba, e la folla si compone tutta nel silenzio più profondo, rotto soltanto dal rombo dei motori degli aeroplani, elevatisi più in alto. Quindi le truppe e le scolaresche sfilano dinanzi ai decorati.

Contemporaneamente alla cerimonia in piazza del Duomo, nel pianale Tiraboschi venne deposta una corona d'alloro, portata dai combattenti del rione.

### Il corteo al monumento delle Cinque giornate

Anche il corteo del pomeriggio è stato grandioso e commovente. La riunione era fissata per le 13 sul pianale Cantore e lungo il corso Genova. Alle 13, infatti, sotto la direzione dell'on. Gorini, dell'Associazione mutilati, le varie Associazioni cominciano ad affluirsi. Le musiche e le fanfare giungono frattanto da ogni via. Pittoresco è lo spettacolo che offrono le finestre ed i balconi della piazza, che è tutta adorna di vessilli e di addobbi improvvisati, di ghirlande e di fiori. Le numerose bande alternano inni patriottici, che il pubblico canta a grande voce. L'arrivo di tre camions, con a bordo i garibaldini, suscita un entusiasmo indescrivibile. Si applaude lungamente e dai balconi vengono lanciati mazzi di fiori.

Intanto il corteo si va lentamente formando con ordine e senza che si verifichi il più piccolo incidente. All'imbocco del corso Genova due plotoni di carabinieri a cavallo ed un gruppo di vigili urbani, pure a cavallo, trattengono la folla di cui la strada è gremita. Il corteo è aperto da una lunga fila di carabinieri e dalla banda del 7.o Fanteria. Seguono subito dopo una quantità di automobili pubbliche e private sulle quali hanno preso posto i grandi mutilati. La testa del corteo si muove alle 14,20 e tra un delirio di applausi incominciò a sfilare. Lo spettacolo che offre il corso Genova, letteralmente invaso dalla folla, è veramente imponente. Lo spazio dove sorge il monumento a Cesare Correnti è pure gremito di popolo acclamante. Lungo le vie Cesare Correnti e Torino il corteo, che procede tra continuo entusiasmo, giunge in piazza del Duomo. Qui lo spettacolo è di una imponenza senza pari. La folla si assiepa dietro i cordoni. Al passaggio dei grandi mutilati, dei parenti dei caduti, dei feriti di guerra, dei combattenti la commozione è indescrivibile. Gli applausi sono incessanti.

Alle 15,35 in punto in testa del lungo corteo sbocca in piazza del Duomo nello spazio formato dall'incrocio delle vie Carlo Alberto, Torino, Orefici, tenuto continuamente sgombro dai vigili urbani, carabinieri ed agenti. Il corteo sfila lungo i portici meridionali e volta quindi ad angolo retto lungo la facciata del Duomo. Sulla gradinata del monumento a Vittorio Emanuele sono intanto convenute tutte le autorità civili e militari che assistono al lungo sfilamento.

Anche nel piazzale di Porta Vittoria, dove sorge il monumento delle Cinque Giornate, meta del corteo, è convenuta una grande folla di cittadini. Gli automezzi si avvicinano al suono delle bande e delle fanfare e le acclamazioni e gli evviva echeggiano ad ripetersi. Italia folla. Alle 16 il corteo giunge nel pianale e devia a sinistra verso il viale Bianca Maria ove lentamente, senza incidenti, la formazione comincia a sciogliersi. Sono esattamente le 17,35 allorquando gli ultimi gruppi giungono sul pianale di Porta Vittoria, mentre già le ombre della sera cominciano a calare e la folla lentamente comincia a diradarsi.

## La missione astronomica a Kisimajo

**Bologna, 4, notte.**

Il 15 novembre partirà da Napoli una spedizione astronomica italiana che si recherà a Kisimajo nel Giuba per osservare l'eclisse totale di sole che sarà invisibile in Europa e che avverrà nel prossimo gennaio. Capo della missione, che raggiungerà a Kisimajo, quelle di tutte le nazioni europee, è il prof. Horn d'Arturo, della specola astronomica di Bologna.

# Il discorso di Mussolini al "Costanzi,,

**Roma, 4, notte.**

L'attesa per il discorso del presidente del Consiglio, on. Mussolini, al Costanzi è vivissima. Da vari giorni la ricerca dei biglietti per entrare al massimo teatro di Roma è stata febbrile tanto che iersera non si son potute contentare varie richieste: una vera folla si è riversata nelle prime ore del pomeriggio in via Torino. Ai possessori dei biglietti si erano aggiunti coloro che, pur essendo sfavoriti di non poca fatica nel poter ascoltare la parola del duce, speravano di vederlo passare. Tutti gli sbocchi delle strade che portano al Costanzi erano sbarrati dalla truppa. Ussari all'ingresso principale del teatro prestavano servizio d'onore; reali carabinieri e carabinieri in alta uniforme, i biglietti d'invito per la cerimonia del Costanzi dicevano che il teatro si sarebbe aperto alle 16,30 e si sarebbe chiuso alle 17,15, ma la folla, che alle 15 si ingrossava dinanzi al Costanzi, era tale che si dovettero aprire tutti gli ingressi e in breve l'ampia sala e l'anfiteatro erano già gremiti di pubblico ed anche i palchi cominciavano a popolarsi.

### L'aspetto della sala, i principi, le autorità

Alle 16 il teatro offriva già un colpo d'occhio magnifico. Il palcoscenico era stato addobbato con alte palme disposte a semicerchio: al centro della scena, sul davanti, presso un tavolo erano disposte in tre ampie grandi poltrone a braccioli e gambe dorate ricoperte di damasco rosso. Dietro le poltrone si assiepavano le rappresentanze dei mutilati, dei combattenti, delle associazioni patriottiche, tutte con bandiere e quasi tutte decorate dei segni del valore. Era una selva di vessilli che spiccava sul fondo grigio della scena e sul verde delle palme. Nella sala, ai piedi del palcoscenico, al posto dell'orchestra, stava la massa dei cavalieri. Nelle poltrone e nelle poltroncine erano disposti gli invitati secondo il loro rango. Nell'attesa dell'ora nella quale la cerimonia avrebbe cominciato la musica dei carabinieri alternava il suono della marcia reale con l'inno del Piave e l'inno di Mameli tra gli applausi entusiastici dei presenti.

L'ingresso nei palchi delle personalità più note veniva salutato da applausi fragorosi e da poserati saluti. Così è avvenuto per l'on. Farinacci, che con gli on. De Bono e Bianchi e con l'intero direttorio del partito nazionale fascista, ha preso posto in due palchi comunicanti di secondo ordine. Il ministro delle Comunicazioni on. Ciano, il sottosegretario on. Bocco, il capo di stato maggiore gen. Badoglio, il loro apparire, sono stati calorosamente acclamati. Verso le 17 entrano in palchi separati di secondo ordine il presidente del Senato on. Tittoni, il presidente della Camera on. Casertano; in tre palchi comunicanti di secondo ordine vanno a collocarsi numerosi senatori e deputati. Il palco centrale reale, al secondo ordine, è destinato ai gerchi di guerra, in cui compaiono e salutano da calorosi applausi. Poco prima delle 17,30, al suono della marcia reale entrano nel palco di secondo ordine della Corte le LL. AA. RR. il Duca d'Aosta e il Conte di Torino. Il pubblico fa agli augusti Principi una calorosa manifestazione al grido di: « Viva il Re! Viva Savoia! Viva l'Italia! Viva il Duca d'Aosta! Viva il Conte di Torino! ».

Alle 17,30 si nota sul palcoscenico un grande movimento. Si dà un bisbiglio ed uno stato d'invito al silenzio, la musica intona la Marcia Reale e l'inno « Giovinezza ». L'immensa moltitudine della sala, dei palchi, delle gradinate è invasa da un fremito. Si comprende che sta per apparire l'on. Mussolini, il quale entra infatti sul palcoscenico insieme al maresciallo d'Italia Armando Diaz duca della Vittoria ed al grande ammiraglio Thaon di Revel duca del Mare e seguito dall'on. Carlo Delcroix e dal governatore di Roma senatore Cremonesi. La folla più che applaudire ha un prolungato urlo di entusiasmo, di devozione e di affetto. Le bandiere ed i gagliardetti vengono agitati in alto in segno di giubilo. Il capo del Governo sorride, inchina la testa in segno di saluto e leva in alto il braccio, indi, dopo aver ricevuto l'omaggio di una piccola Balilla che gli ha offerto un grande mazzo di fiori con un nastro tricolore, si asside nella poltrona centrale, avendo alla sua destra il maresciallo Diaz ed il governatore di Roma ed alla sua sinistra il grande ammiraglio Thaon di Revel e l'on. Delcroix. Il duce fa cenno al pubblico di volersi sedere ma quasi tutti rimangono in piedi con la speranza di meglio vedere e meglio udirlo.

### Parla l'on. Delcroix

Prende per primo la parola l'on. Delcroix il quale dice:

« Presidente: Non alla celebrazione ma al raccolto noi abbiamo voluto consacrare questo giorno e abbiamo pensato a voi che riassumete nel pensiero, interpretate nell'opera la fede della nazione che sente maturi i frutti della vittoria e vede prossimi i giorni della grandezza. Abbiamo pensato a voi senza restrizione e senza riserve per quello che siete, per quello che rappresentate come creatore del movimento di riscossa e come reggitore delle sorti della nazione, ma anche come artore della grande gesta e come partecipe del grande sacrificio (*scroscianti, entusiastiche reazioni*).

« Noi vi sentiamo nostro in questo stesso e non per chiudervi nel cenacolo ma per seguirvi sulla via ed essere con voi e la patria testimoni e partecipi della più vasta comunione che mai fu tra capitano e popolo. Voi ci concedeste un grande privilegio accettando di parlare dal nostro arengo, ma rappiate che mai tristi capitani né falsi profeti lo contaminarono e noi ce ne sentiamo degni anche perchè sempre vi siamo stati amici con dignità e senza clamore. Quando, per la prima volta, varcaste la soglia della nostra casa nel dicembre che non eravamo folla cortigiana usa ad accalcarsi dietro il carro del vincitore, ma severa milizia sempre pronta a schierarsi nelle avversità e voi avreste potuto contare sul nostro sacrificio « sulla nostra fede. Oggi, dopo tre anni aspri di passioni e di battaglie, noi possiamo dire di avere mantenuto il patto segnandovi a mani vuote e a viso aperto e, quando, in un giorno di dubbio, molte vecchie sirene cantavano e molti giovani naviganti rimanevano tra gli scogli, noi ci lasciammo con voi verso il futuro, respingendo oltre la riva cruenta le ombre del passato (*acclamazioni*). Oggi voi siete solo davanti al vostro destino: gli avversari sono dispersi, la nazione vi benedice. Il popolo vi acclama e più non avete da temere o da sperare che da voi stesso. Nel torneremo alla nostra ombra e alla nostra missione paghi di aver fatto il nostro dovere. Ma prima abbiamo voluto propiziarvi i fati della vittoria, in questo giorno sacro, da questa città sacra e ogni nostro voto vi accompagna nel cammino, sicuro lungo, verso la meta sempre più alta. Noi sappiamo che marini e popoli non possono avere tregua nell'opera né fine al viaggio e anche la gioia del trionfo sarebbe pegno che vana se dovesse velare la coscienza della lotta e spegnere la sete della gloria; noi sappiamo che la vittoria fu il principio di una vita più alta, che, dopo il nostro riscatto, vedrà il nostro primato. Appena ieri noi eravamo un popolo più diviso degli ateniesi, più disperso degli ebrei e più servo dei Persi, ma avere riconquistato unità e coscienza non basta, e se la Patria avesse dovuto risorgere per una vita mediocre, meglio sarebbe stata schiava che ancella.

« Ormai due lustri sono compiuti da quando il popolo insorto brandiva con le sue armi i suoi fati, e dalla protesta di Quarto alla rivolta di Ronchi, alla marcia su Roma, la patria camminò per giorni di gioia e notti di tristezza, ma senza smarrire la strada, perchè la luce del sacrificio fu sempre accesa sulle cime; e siano benedetti i morti che offrirono la giovinezza e i superstiti che accettarono l'oscurità per assicurare quella sacra aurora. Al loro esempio bisogna ispirarsi per superare la dottrina della religione e la politica della storia, oggi che non abbiamo più dei partiti immischiati in una vana contesa ma un popolo in marcia e sembra ricomposto, per prodigio, quella potente unità che allora duro quanto il grido della vittoria e fu subito infranta. Questa è la concordia che noi abbiamo sognato, non quella bugiarda che vorrebbe unire rimasugli e sentimenti, codardi ed eroi, ma la pura e la grande fusione delle forze che fanno la patria bella e tremenda come un stampo a bandiere selvagge (*frenetiche ovazioni*). Mai la virtù della guerra fu più viva e presente nel cuore dei popoli, ne mai artefice ebbe ferro più incandescente per foggiare le armi e le insegne delle battaglie future. A voi, figlio di fabbro, che in ben più vasta fucina continuate l'arte paterna, il privilegio e la sorte di martellare l'anima infuocata. L'anima della nazione per ritrarne il volto della vittoria ». (*Scroscianti applausi accolgono il discorso del grande mutilato*).

(4) presidente del Consiglio, on. Mussolini, alle 17,40, sorge dal suo seggio e si reca in avanti sul palcoscenico. Egli, per poter iniziare il suo discorso, deve attendere parecchi secondi per lasciare che la imponente manifestazione entusiastica che il pubblico gli tributa possa avere fine. Egli dice:

### L'on. Mussolini

« Altezze reali, eccellenze, commilitoni! Vedo pieno di tutte le ingrazziare dal profondo del cuore i miei compagni dell'Associazione nazionale tra mutilati ed invalidi di guerra. Essi mi hanno reso oggi un grande onore chiamandomi a parlare in questa celebrazione ed hanno, molto, disperso in equivoco attorno al quale lavoravano, in una vana speculazione, coloro che ognuni sono ai margini del popolo italiano (benissimo).

« Commilitoni, quale discorso vi attendete da me? Mi accade talvolta di leggere le anticipazioni dei miei discorsi. E' un esercizio singolare perchè spesso lo penso i miei discorsi nell'attimo in cui li pronuncio. Certo, voi non vi attendete da me un discorso di retorica e di poesia. Non vi attendete da me un inno puro e semplice per il quale basterebbe un coro oppure un'orchestra ed anche, nell'occasione, una fanfara. Voi non vi attendete nemmeno da me un discorso falso, vano, pieno di luoghi comuni dagli immondi miclosi e repugnanti che mettono sentimenti di disgusto, di nausea ed anche di semplice esportazione come certe aria che si odono suonare nei verticali suburbani. Sono, invece, certo che voi vi attendete da me un discorso virile e giusto, duriscimo, se volete ma pieno di quelle amare verità che sono anche feconde per lo spirito che medita e ragiona. Sono dieci anni che noi viviamo il grande dramma della nazione che prende la coscienza di se stessa. Questo dramma cominciò nel 1915, cominciò con la neutralità quando la guerra percorse come una folgore improvvisa gli orizzonti del mondo. Tutti, allora, i cittadini furono d'accordo nella neutralità ma i più intelligenti e i più animosi compresero che questa neutralità non poteva essere fine a se stessa e vi furono quei volontari che andarono a morire in Serbia e dei garibaldini che andarono ad insanguinare le Argonne. Poi, a mano a mano che i mesi passano, il travaglio diventa sempre più profondo: bisognava scegliere, bisognava decidersi. Quali furono gli elementi che operarono, allora, all'intervento dell'Italia nella guerra mondiale?

### « Fummo alla guerra »

« V'era una corrente che sosteneva la guerra in nome degli ideali di libertà e di giustizia, ed un'altra corrente che sosteneva la guerra per realizzare il confine della patria. V'era infine una terza corrente che voleva la guerra non per obbiettivi lontani e ideologici, nemmeno per obbiettivi semplicemente territoriali, ma per togliere la nazione da uno stato di minorità morale. Certamente, voi ricordate quei mesi che si conclusero al principio radioso quando Genova era scossa dalla voce formidabile del Poeta, e Milano e Roma erano risonanti dell'entusiasmo popolare che travolgeva le ultime barriere. Allora, per la prima volta, il popolo si sostituì al Parlamento; allora, per la prima volta, trecento deputati furono travolti dal popolo che voleva essere arbitro dei suoi destini.

« Non si può spiegare l'intervento nella sua fase culminante senza ricordare l'opera di Gabriele D'Annunzio il quale, nel maggio, quanto molti esitavano ancora, scosse il popolo italiano in maniera decisa e risolutiva (*applausi vivissimi*).

« Fummo alla guerra. Il popolo andò alla guerra con entusiasmo: vi furono duecentomila volontari. Questo dimostra che la guerra era popolare. Ma anche le masse mobilitate si recarono alla frontiera con alto senso del proprio dovere. Ma, o signori, la guerra non è un affare di ordinaria amministrazione, come la sostituzione di un commissario regio e la destituzione di un prefetto del Regno. La guerra, che mette in giuoco l'esistenza, l'avvenire, il destino di tutto un popolo, è l'atto più solenne che questo popolo compie nella sua storia; è necessario quindi di adeguare gli uomini e gli animi alla grandezza dell'evento. Non discuto, non esito nemmeno in questo il patriottismo di coloro che, in reggimento demo-liberale, condussero la guerra. Il loro patriottismo è fuori questione, ma il loro demo-liberalismo vide delle pagine tristi. Voglio dichiarare che, quando la vita della nazione è

# Questioni : : : : : di razza

CRACOVIA, ottobre.

Spero che non avrete dimenticato la zanzaretta alla moda della cheroceria che vende pasti in Sukiennice. Io no, per conto mio; e l'altra sera che mi trovavo alla trattoria con degli amici, e la turpe moda dell'orchestrina durante il pasto m'impediva il caro esercizio della conversazione, non seppi far di meglio che ripensare alla figuretta nera, e fantasticare d'un incontro avventuroso alla maniera di Heine, d'una resa oscura chiesta e ottenuta sulla soglia d'una portiera del ghetto, nell'ora in cui le torri bizzarre del Wawel intagliano sull'alba lunare visioni d'Oriente. Son cose, naturalmente, che non capitan più; e la mattina dopo a digiuno mi guardai bene di tornare in Sukiennice, e mi sentii inclinato invece a filosofare gravemente su quella zanzara e su ciò che essa significhi realmente pel savio filosofo (non per chi possa, per avventura, arrufferla in amoroso sollazzo).

E così filosofando, m'avvidi che quella crinieretta è indice, essa sola, d'un profondo disagio morale; accenna a uno dei più tragici problemi umani che travaglia le recenti generazioni del popolo ebreo. Del resto è esperienza d'ognuno di noi, nè serva spenderci attorno molte parole, che in tutti i popoli e fra tutte le classi l'ultima generazione è assai più remota dalla precedente che non questa dalle antiche; la guerra, i libri, i viaggi, il volo hanno elaborato con rapidità ignota agli avi germi e sviluppi che le vecchie generazioni maturavano con estrema lentezza. Ci vollero secoli perchè il contadino apprendesse a leggere, a scrivere, ad abbigliarsi come il cittadino; son bastati venti anni per insegnare ai figli e alle figlie del contadino di oggi i misteri delle calze di seta e del rasoio di sicurezza. Ma questo fato è addirittura un abisso nelle comunità ebraiche dell'Europa centrale.

Questi giovani nati dal ghetto, o impazienti d'uscirne per rompere millenarie tradizioni s'urtano a così viva ostilità, si trovano avvolti in così fiera lotta di razza, che molti disperano, molti si smarriscono, molti dubitano irrimediabilmente se valga ancora trascinar la vita. Hanno rotto risolutamente con la tradizione, con la disciplina, con l'orgoglio dei padri; ma davanti ad essi la strada è chiusa e non esiste più ove rifugiare. Sentono che ciò che essi credevano semplice questione di riti o di fede è problema di razza e di destinazione; troppo presto han gettata la canna nel fiume e s'avvedono ora che s'arrabattarono per impadronirsi di un'ombra. Tutta la moderna letteratura in lingua jiddisch (il gergo ebraico-tedesco degli ebrei di Russia, di Polonia e d'America) è specchio di questa tragedia. Anzi, si hanno segni che questa tragedia è rivissuta, in spiriti particolarmente sensibili, anche in quelle altre nazioni d'Europa in cui d'antisemitismo non v'hanno che scarse e languide traccie: in Francia, in Italia, in Inghilterra.

Ma dove il dramma è vivo e attuale, ripeto, è nelle comunità dell'Europa centrale, ove l'antisemitismo riarde con nuova vivacità, per le ragioni che cercheremo di vedere più sotto. Onde molti dei giovani ebrei, usciti per il mondo con parole di conciliazione e d'assimilazione, si sentono dopo anni di dolorosa esperienza rigettati con segna intransigenza a ricercar di nuovo i riti sdegnosi, l'angusta aristocrazia dei loro Padri. Ma anche questo ritorno non avviene senza angoscia; poichè non possono più ritrovare in fondo al cuore sentico la fede dei vecchi, nè quell'ingenuo orgoglio d'essere il popolo eletto fra tutti gli altri.

Ruinosa fu la loro esperienza. Parlarono di fratellanza, e s'urtarono ad una umiliante ostilità. Fecero la guerra e le rivoluzioni per un istintivo amore della zolla natale, nè hanno potuto identificare questo amore con quello della nazione che possiede i luoghi ove nacquero. L'epoca e il temperamento li portarono nel vivo dei nuovi problemi sociali, ed ecco essi non sanno più come inserirli su quello fondamentale della loro razza. Tornano fochi e scettici alle comunità da cui uscirono; ed anche qui son condannati come reprobi e come traditori. Come troverai la tua via nel mondo, giovinetta con la criniera tagliata alla moda di Francia? Le vecchie che sacrificarono tanti anni fa la chioma crespa al voto di fedeltà e la nascondano ancor oggi sotto la parrucca di fili di seta, scuotono il capo e ti condannano nel loro cuore; ma nessun giovane palacco ti aprirà le porte della sua casa e della sua famiglia, o ti riscatterà, sì, ma come preda esotica da cogliere di soppiatto e godere di furto.

Ho detto che nell'Europa centrale l'antisemitismo rinasce con nuova alacrità. In quelle nazioni infatti voi trovate le più numerose agglomerazioni di ebrei. Ma sarebbe troppo semplice attribuire a questo fatto tutti e soli i motivi dell'antisemitismo. Perchè i popoli germanici e slavi siano più antisemiti che i latini è interessante indagine storica e psicologica, il cui risultato può essere condensato in poche parole. L'antisemitismo latino è di natura spirituale e religiosa, e s'è attenuato con la scomparsa del fanatismo religioso e con la pieghevolezza con cui gli ebrei hanno assimilato certi valori intellettuali latini; l'antisemitismo germanico e slavo trova invece le sue cause nei principii stessi della lotta per la vita e per il predominio, è l'espressione di uno stato di guerra fra l'istinto e il furbo, fra il mistico e il pratico. L'ebreo, per il latino, è colui che mise in croce Cristo; per il tedesco e per lo slavo, è colui che converte in proprio consumo vantaggio il travaglio degli altri. Vedete mo' se non sia più facile perdonare al carnefice del proprio Dio che all'insidiatore della propria ricchezza.

A chi inizii l'indagine in parola appare subito chiaro un principio; l'impossibilità d'una perfetta comprensione fra questa antichissima schiatta d'oriente e le nazioni che la ospitano. Fra le tante affermazioni barocche e balzane dello Stirner questa mi pare sfuggisse, dopo anni che la saggio alla prova dei fatti, profondamente vera: « Gli ebrei, questi figli precocemente savii dell'antichità, pur così sottili e perspicaci, pur dotati di così adattabile ingegno, non sono ancor oggi pervenuti a superare il contrasto fra gli antichi e i moderni; non sono ancor riusciti a trovare lo spirito che insegna a disprezzare ogni cosa materiale. Il cristiano ha interessi spirituali, perchè ha il coraggio di essere un uomo spirituale; l'ebreo non è nemmeno in grado di concepire tutta la purezza di questi interessi spirituali, perchè egli non permette a se stesso di non attribuire valore alcuno alle cose ».

Qui lo Stirner è stato geniale. Qui è certamente il punto che divide, in modo assoluto, la mentalità ebraica dalla mentalità cristiana, cioè europea; ed esso, intuito dal volgo, se non sempre chiaramente veduto dagli indagatori, rimane in fondo l'essenziale, ma anche l'unica ragione d'incompatibilità fra gli ebrei e i latini, ma francesi sono, al contrario che fra ebrei e slavi, o fra ebrei e germani, molti altri punti d'incontro. Tali sono, a cagion d'esempio, l'individualismo, l'adattabilità, la pieghevolezza, l'arguzia, il senso sempre vigile (a volte ironico, a volte sconsolato, a volte addirittura epicureico) della labilità della vita, senza che questo senso si traduca, per carità, in misticismo. Il misticismo è tutto alemanno. Su questa base di comuni virtù, che vorrei chiamare solari e mediterranee, e che sono in massima ignote ai nordici, il senso logico e giuridico dei latini può assai bene accordarsi con quello pratico e realista degli ebrei; e così è possibile che le due razze convivano e s'accordino nel campo intellettuale ed economico senza che l'una abbia a temere il predominio dell'altra.

Ecco perchè nei nostri paesi latini, e specie in Italia, terra di perfetta latinità assai più che non la terra di Francia, l'antisemitismo è ormai praticamente inesistente a soli settant'anni dalla scomparsa degli ultimi ghetti. Quella essenziale diversità fra mentalità ebraica e mentalità cristiana, che rimane dunque anche fra latini ed ebrei, il dissidio spirituale, si manifestò da noi con logica conseguenza nella forma dell'intolleranza religiosa. (Certi editti contro gli ebrei di qualche Tiberio in diciottesimo, come quelli di Francesco IV duca di Modena nel 1831, di carattere politico, senza eccezioni e furono inspirati ad ogni modo dai consiglieri alemanni e dalla mentalità oltremontana di quei sovrani). Affievolitosi, o meglio raffinatosi il sentimento religioso, scomparso il fanatismo, si è affievolito anche fino a non lasciar più traccia quell'antisemitismo spirituale, mentre non ha ragione di essere, come ho detto, l'antisemitismo concepito quale difesa di posizioni economiche o intellettuali. Resta soltanto da noi, tutt'al più, per l'incolmabile abisso spirituale segnalato dallo Stirner, una intuitiva ritrosia fra il volgo, e una certa reciproca incomprensione filosofica.

Ma ben diverse sono le ragioni dell'antisemitismo nei paesi slavi e germanici, e son di carattere attuale e imminente; esacerbate anzi dal nervosismo e dal malessere che han succeduto alla guerra. Qui infatti, oltre al contrasto fra nature spirituali e nature mondane (per usare la definizione dello Stirner), mille altri ne trovate che sono in parte gli stessi esistenti fra latini e slavi o germani; onde il russo, sensitivo e irrazionale onde il germano, naturalista e anti-individualista continuano a ribellarsi ad ogni assimilazione con gli ebrei; e con la stessa vivacità, pur se con più pieghevole tattica, ad una assimilazione si ribellano gli ebrei che abitano fra essi. E' il caso d'una vera idiosincrasia di razze; siamo nel campo della difesa personale.

E' inutile qui enumerare gli elementi di questa lotta, già noti e arcinoti ai lettori delle mie cronache germaniche, nelle quali l'eterna questione giudaica entra ogni volta, a dritto o di traverso, nello stesso modo che essa informa di sè tutta le manifestazioni della vita in Russia e in Germania, in Austria e in Ungheria, e va dicendo. Sono elementi economici, politici, morali, culturali, nazionali: e ad ogni passo della Storia si foggiano differentemente. Li trovate nel contrasto fra le grandi banche germaniche, ebree, e la grande industria cristiana (lotta delle Banche contro gli eredi Stinnes); nella diversa concezione del trattato di pace; nella scuola, nella stampa, nella famiglia; nell'ostracismo che gli amburghesi dànno al monumento del loro figlio più illustre, Heine, come nello stamburamento che gli ebrei han fatto attorno a un loro matematico non più geniale, ma certo più furbo di quelli che l'han preceduto nello studio degli stessi problemi: voglio dire di Einstein.

Antisemitismo = Sionismo: ecco i due termini di questa reciproca intolleranza, di questa mutua incomprensione. Ora io non voglio dire qui che tutti gli elementi della lotta siano irreducibili, che la lotta stessa sia una inelutabile necessità storica. Ma ognuno vede da questi pochi accenni come il problema sia assai più complicato quassù che altrove; e nello stesso modo che sarebbe sommo errore morale e politico instaurare in Italia una politica antisemita (anche per altre considerazioni pratiche che non ho qui nè spazio nè agio d'indicare, ma che sono note agli studiosi del problema); ricordarò soltanto la grande forza di propaganda per l'italianità che hanno le comunità ebraiche dell'Africa settentrionale e dell'oriente mediterraneo), altrettanto grave errore è quello di esaminare antisemitismo e sionismo nel Nord d'Europa alla stregua di come le cose si svolgono da noi.

E voleta un argomento di più, per finire, non nuovo del resto a chi segua con attenzione le cronache politiche d'Alemagna, e che conferma quanto ho detto più sopra, che in fondo in fondo il contrasto fra Ebrei e Nordici è formato degli stessi elementi che creano l'insofferenza di razza fra Nordici e Latini? Ecco qua. Guardate i Popolareschi germanici, i cerulei figli d'Arminio, orgogliosi del loro pure sangue d'Ariani, com'essi si definiscono, di quella loro pelle linfatica e di quei loro occhi acquosi. Essi sono tanto antisemiti quanto anticattolici; al grido di abbasso Giuda accompagnano il grido di abbasso Roma; la potente gerarchia romana e latina della Chiesa cattolica è loro in odio come i riti orientali degli israeliti: poichè alla loro angustia intellettuale che si acquieta nell'illusoria libertà del protestantesimo fa tanto ombra il pratico cosmopolitismo di Giuda come l'illuminata universalità di Roma.

PAOLO MONELLI.

## Ai nostri Abbonati

**Avvertiamo i Signori Abbonati che, per compensarli della sospensione del giornale durante tutto il mese di Ottobre, la scadenza dei loro abbonamento è stata protratta di un eguale periodo di giorni, affinchè essi non abbiano a subire alcun danno dall'interruzione avvenuta.**

## La storiella dei cadaveri tedeschi bolliti smentita dal generale Charteris

(Servizio speciale della « Stampa »)

**Londra, 4, mattino.**

Sulla macabra polemica che si è svolta e si sta svolgendo ancora sulle due rive dell'Atlantico, in America ed in Inghilterra, per le pretese rivelazioni del generale Charteris sui sistemi tedeschi di far bollire i cadaveri dei loro soldati, per estrarne della glicerina, si hanno alcune dichiarazioni di smentita del generale Charteris stesso che è giunto lunedì in Inghilterra. Eccole:

« Al mio arrivo — ha detto il generale — sono rimasto sorpreso che, ad onta della smentita da me diramata a New York per il tramite della *Reuter*, si continui a trarre scarso interesse pubblico con la insana versione di alcuni miei rilievi, durante una colazione privata in America. Credo quindi necessario rinnovare la categorica smentita delle dichiarazioni attribuitemi ».

Il generale aggiunge che quanto egli ebbe a dire informa alla storiella dei cadaveri tedeschi bolliti a scopo industriale, è già uscito in un libro edito dalla Società dell'Enciclopedia britannica. « Affinchè ogni dubbio scompaia — termina il generale — mi sia permesso affermare che non inventai la storiella dei cadaveri, non alterai la dicitura in calce ad alcuna fotografia, nè feci uso di falsificazioni di documenti a scopo di propaganda. Le versioni in contrario non sono soltanto insensate, ma assurde, giacchè la propaganda non era in alcun modo affidata al Quartier generale in Francia, dove io dirigevo il servizio di informazioni. Sarei altrettanto curioso quanto il pubblico di conoscere la vera origine della storiella. Il Quartier generale in Francia ebbe ad occuparsene solo quando venne sottoposto al suo esame il diario apocrifo, a conferma dell'invenzione. Non appena assodato che il diario era falso, esso fu respinto ».

### Mutilato delle gambe fa il giro del mondo con le grucce

**Vancouver, 4, mattino.**

Un aviatore francese, Jules Pernot, che è stato amputato delle due gambe durante la guerra, è giunto a Vancouver, proveniente da Yokohama. Pernot ha due gambe di legno e lenta di fare il giro del mondo, con le grucce, per vincere una scommessa. Gli sono occorsi 20 mesi per attraversare l'Europa e l'Asia. Egli ripartirà subito senza alcun mezzo di locomozione per Montreal e l'Europa.

## L'ex-zar di Bulgaria e il Papa

**Roma, 4, notte.**

Questa mattina lo zar Ferdinando e la figlia duchessa di Wurtemberg con il consorte, si sono recati in Vaticano di buon'ora ed hanno assistito alla Messa che il Pontefice vi ha celebrato nella cappella privata dei suoi appartamenti.

Sull'udienza papale di ieri anche la *Tribuna* ha i seguenti particolari: « Ieri sera l'ex-zar Ferdinando, con la figlia ed il genero, sono stati ricevuti dal Pontefice. L'udienza ha avuto carattere privato ed ai reali visitatori non sono stati resi gli onori che sarebbero loro spettati, perchè l'ex-re Ferdinando trovasi a Roma in incognito, venuto, così si afferma dal suo seguito, in pellegrinaggio, come lo dimostra il distintivo azzurro che recava sulla manica, distintivo ufficiale per i pellegrini dell'Anno Santo. Nondimeno l'udienza che si diceva privatissima ha avuto un carattere particolare: l'ex-sovrano e sua figlia sono stati ricevuti dal segretario delle cerimonie monsignor Canali ai piedi dell'ascensore e accompagnati nell'appartamento del Pontefice, ove si è fatto loro mentre il maestro di Camera che introduceva i reali visitatori alla presenza del Papa. Pio XI li accolse con grande affabilità e li invitò subito a sedere su tre poltrone che erano state all'uopo preparate. Il colloquio è durato circa mezz'ora. L'ex-zar Ferdinando ha presentato al Papa un ricco dono racchiuso in astuccio di legno lucido, il dono consiste in una statuina della Madonna entro una artistica edicola tutta adorna di pietre preziose. Pio XI a sua volta ha donato ai reali visitatori alcune belle medaglie d'oro, poi ha fatto loro rimettere la sua fotografia con autografo racchiusa in artistica cornice d'argento. Dopo la visita al Pontefice l'ex-zar Ferdinando con la figliuola ed il genero scesero a far visita al cardinale segretario di Stato. Verso le 19 lasciavano il Vaticano ».

E' pure giunta in questi giorni a Roma, dove prenderà dimora, la regina Olga di Grecia, vedova di Re Giorgio I e madre del defunto Re Costantino. La Regina Olga abita a Villa Annaisais, presso il figlio Cristoforo, che si trova a Roma da un anno.

### Il generale Ferrario membro della Commissione per i confini della Bulgaria

**Novara, 4, notte.**

Il Governo ha destinato a far parte della Commissione incaricata di procedere agli studi relativi alla delimitazione dei confini della Bulgaria, il tenente generale comandante di questa Divisione Militare comm. Ferrario.

# TEATRI

## *Il cerchio di gesso*

**Commedia cinese di Li-King-Tao**

**Vienna, novembre.**

(E. G.) Un'idea geniale e fortunata ha avuto il « Raimundtheater » di Vienna ad aprire la stagione autunnale con questo originalissimo lavoro cinese: commovente favola di una fanciulla innocente ingiustamente perseguitata con conseguente vittoria dell'amor materno, della bontà e della giustizia. L'originalità non è tanto nel soggetto quanto nel suo caratteristico svolgimento e nell'ancora più caratteristica riproduzione espressionistica cara alle scene di questo teatro, che si studia in tal modo di dare alle produzioni drammatiche un colore ed una efficacia nuova.

*Il cerchio di gesso*, lavoro attribuito al poeta cinese Li-King-Tao, fa parte di una raccolta di commedie che risale al 13.o secolo dopo Cristo, quando cioè la produzione drammatica del Celeste Impero assunse una forma organica, abbandonando giocolieri, prestigiatori, funamboli che prima costituivano la parte integrale di ogni spettacolo. Si comprende facilmente come in un lavoro esotico, e per di più orientale, di tanti secoli addietro, l'espressionismo odierno possa liberamente sbizzarrirsi. Nell'esecuzione del *Cerchio di gesso*, peraltro, non si cade mai nell'esagerato e nel grottesco: la caratteristica speciale espressionistica, oltre che dalla schematicità degli scenari, vi è data da una falange di ballerine, che con la danza offrono un commento all'azione negli intervalli della scena, che con i loro gesti ed i loro atteggiamenti ritmici rafforzano e coloriscono la espressione degli attori e che, mai assenti dalla scena, ne cambiano persino gli aspetti, trasportando e mettendo a posto i pochi arredi ed i sommari scenari che la fantasia dello spettatore completa. Una musica nascosta, lieve e suggestiva accompagna quasi sempre l'azione.

***

La favola è questa.

Pao, da carnefice che era, si è fatto padrone di una casa di piacere, per cavarsi il gusto, dopo aver tagliato la testa a tanti uomini, di farla girare a tanti altri; e per poter più freddamente esercitare il suo nuovo mestiere si è fatto rendere sessualmente innocuo. Singolarità dell'umorismo dei cinesi antichi! La vecchia Tse-Tong, il cui marito rovinato dall'ozio del mandarino Ma si è ucciso, per aver modo di seppellire il marito, offre a Pao l'unica sua ricchezza: la figlia Ai-Tang, fiore di grazia e di bellezza. Ai-Tang, che conosce tutte le arti belle, è in breve il gioiello della casa, il principe imperiale Tong si innamora di lei ed essa traccia su di un tappeto un circolo di gesso e dentro vi abbozza una figura: quella del principe. Vorrebbe essere questa una simbolica dedizione, un indissolubile legame fra la fanciulla e il principe: avventura a chi tocca il cerchio bianco. Il mandarino Ma appare nella casa, lacera il tappeto, irride alla superstizione del cerchio di gesso e disputa col principe Ai-Tang a suono d'oro. Il principe non può competere col ricco mandarino (ci sono in Cina tanti principi quante gocciole d'acqua in primavera, osserva Tong malinconico) e Ma si porta via la fanciulla, che sarà la sua seconda moglie.

Tre anni sono trascorsi. Ai-Tang ha dato un figlio al mandarino Ma, e per quanto seconda moglie, gode di maggiori privilegi e preferenze della prima; questa, il cui ventre è sterile, si rode di rabbia, medita vendetta e si fa dare da un suo amante un veleno. Il fratello di Ai-Tang, che mendico gira per il mondo, è presciolto dagli attuali abolizionisti del « cerchio di gesso » per ucciderlo Ma, che ha l'iriso all'embrione sacro, Ai-Tang riesce a fermarlo e, tracciato in terra un circolo di gesso, vi fa cadere dall'alto il pugnale: duca l'oracolo, secondo che il pugnale cade dentro o fuori del cerchio, se Ma debba o no morire. Il pugnale cade sulla riga bianca: Ma, per ora, non può essere ucciso. La prima moglie di Ma versa il veleno nella tazza del marito, ma accusa Ai-Tang di averlo ucciso. Non solo, ma rivendica a sè la maternità del bimbo, per poter avere le ricchezze di Ma; corrompe giudici, comprare testimoni e la povera Ai-Tang, riconosciuta colpevole, è condannata a morte.

Mentre sta per eseguirsi la sentenza arriva un messaggio imperiale. Vi è un nuovo imperatore che vuol rivedere tutte le sentenze capitali e parlare ai giudici ed ai condannati. Il nuovo imperatore è Tong, che nell'anima gentile conserva sempre nostalgico il ricordo della giovanetta conosciuta nella casa di Pao. Attraverso a tormenti infiniti — dove si nota quel certo senso di raffinata crudeltà cinese — i condannati sono portati dinnanzi all'imperatore: con essi, giudici e parti. Tong riconosce Ai-Tang, ma anche sopra l'amore deve regnare la giustizia. Interroga la fanciulla. Essa chiede solo il suo bimbo. A chi appartiene il bimbo? Con un novello giudizio di Salomone — idea certo non importata nella lontana Cina, ma che dimostra come il buon senso sia universale — l'imperatore fa tracciare anche lui un circolo di gesso, dentro vi sta posto il bambino, le due donne la trina ognuna per un braccio, quella che lo avrà tratto a sè sarà la madre. Si inizia la prova, ma ad uno strappo violento, Ai-Tang lascia il bimbo: non vuol fargli male. Altra prova, con lo stesso risultato. L'imperatore comprende allora il sacrificio della madre e giudica. Si scopre la trama: Tong scende allora dal trono e porge ad Ai-Tang il bastone della giustizia: giudichi essa! Ai-Tang non può giudicare altri esseri umani, e per il male fatto ad essa perdona, poi si inginocchia dell'estatica adorazione del suo bambino. Tong la rammenta l'incontro di tre anni addietro nella casa di piacere e le chiede se ricorda quel che avvenne poi. Ai-Tang racconta un sogno: sogno un giovane amato venuto a lei nella notte ed un amplesso abbracciato. Fu sogno o realtà? Tong e Ai-Tang si abbracciano e, come in tutte le favole che si rispettano, la fanciulla buona ed innocente va sposa al giovane imperatore giusto e bello.

## Altre novità parigine

**Parigi, novembre.**

La critica si occupa in questi giorni del nuovo lavoro drammatico di Giovanni Sarment: « *I più begli occhi del mondo* », un lavoro che è destinato ad assicurare la rinomanza dell'autore. Fino all'altro ieri si sussurrava che la fama del Sarment non avesse solide basi. Che aveva fatto d'interessante questo scrittore dopo il *Pescatore d'ombre*? Le opere che egli aveva prodotto successivamente inducevano a dubitare della consistenza del suo ingegno. Colla nuova commedia ha dimostrato di saper aggiungere alla sua già abbondante produzione qualche nuovo gioiello. In *Più begli occhi del mondo* si trovano tutte le caratteristiche dell'arte di questo giovane commediografo. Il protagonista è un sognatore scapigliato e intelligente, l'uomo che sorride di tutto per non dover troppo spesso piangere, l'innamorato timido e tenace, l'illuso che s'abbandona alla gioia di rendere felice colei della quale attendeva la propria felicità. Il protagonista è insomma una figura complessa e attraente che il Sarment incarna, recitando, con la maggior spontaneità, poichè è un pò lui stesso. Questo personaggio ci appare in due diversi momenti: giovanissimo, gaio, elegante, mentre corteggia una fanciulla che ha occhi incantevoli; poi, invecchiato, triste, mal vestito, senza un soldo, allorchè colei che egli aveva desiderato di sposare è da vari anni moglie d'un altro ed è cieca. La disgraziata, che il marito trascura, crede che l'antico corteggiatore sia sempre affezionante e viva signorilmente: la galezza che egli si sforza di ostentare quando discorre con lei, essa la ritiene sincera; e sarebbe per lei un gran dolore apprendere che egli è indigente e infelice. E' appunto per risparmiare tale sofferenza inutile alla povera cieca che, al marito indifferente, egli impone di non svelare la verità. Così questo sognatore riesce a creare nelle tenebre della creatura adorata un mondo illusorio, una vita incantevole, un paradiso terrestre che soltanto i suoi occhi spenti possono contemplare, e che egli popola ogni giorno di nuove bellezze.

Altra opera degna di una particolare attenzione, è il primo drammatico: *L'ebreo del Papa*, di Edmondo Fleg. Questo scrittore ama i dibattiti religiosi. Anni or sono fece rappresentare *La casa del buon Dio*, in cui erano in continui conflitti verbali un pastore protestante, un parroco ed un rabbino. Il nuovo poema è dominato da due grandi figure: quella di Clemente VII e quella dell'israelita Molco. Entrambi s'uniscono in matrimonio per tentare di rimettere la pace nell'Europa, che le guerre dilaniano: ma il Pontefice è sconfessato dal Sant'Uffizio e l'ebreo riceve l'anatema dalla Sinagoga. Non per questo Molco e Clemente VII si scoraggiano: entrambi predicano l'amore fra gli uomini, implorano che tutti si perdonino scambievolmente, che tutti si amino fraternamente le braccia. Il poema è folto di idee, ingegnosamente costruito, affissatamente ispirato, impressionante, ardente, commovente. La sua difficile realizzazione scenica ha stimolata la geniale immaginazione del Pitoeff, che ha saputo comporre quadri magnifici: in essi le linee dell'antica architettura romana e le note dell'arte decorativa moderna armonizzano con bizzarra originalità. Come nel *Chiostro* del Veraheren, così nell'*Ebreo del Papa* gli interpreti sono tutti uomini.

Fra le novità teatrali più sensazionali non deve essere dimenticato il lavoro di Kisle-mackera: *La notte è nostra*. Malgrado il suo soverchio convenzionalismo, la commedia ha avuto un vivo successo per la curiosa trovata dell'ultimo atto. Due amanti, piuttosto che separarsi decidono di darsi la morte, e si praticano una iniezione di morfina. Questo duplice suicidio è preparato sotto gli occhi del pubblico, la qual cosa è sempre di molto effetto.

Il veleno agisce durante il terzo atto e, quando cala la tela, i suicidi sono caduti uno accanto all'altra su un divano. Nel quarto atto, i corpi degli amanti sono ancora là, nello stesso atteggiamento, immobili. Arrivano altri personaggi che si disperano alla vista di tale spettacolo. Ma uno di essi rimane indifferente: egli svela che, pavoneggiando un dramma, sostituì alla morfina, un narcotico molto leggero. Così il pubblico apprende che, anzichè due cadaveri, sul divano non vi sono che due addormentati.

La commedia di Wolff e Duvernois: *Dibarga*, quella di Coolus e Rivoire: *I baci di Panurgio*, e soprattutto quella di Gandera: *Il mese di aprile*, possono benissimo essere ignorate dal pubblico italiano senza che, nelle sue cognizioni sul teatro contemporaneo, rimanga una grave lacuna.

**Rideau.**

### SPETTACOLI D'OGGI

**ALFIERI** (Compagnia d'operette Bertini Cimaschi). — Ore 21: « Contessa Maritza ».
**BALBO** (Compagnia dramm. Ferrero-Rossi-Calò). — Ore 21: « L'ultimo Lord ».
**CARIGNANO** (Compagnia dramm. Vezio Marù). — Ore 21: « Il carnovale di Messina ».
**CHIARELLA** (Stagione d'opera). — Ore 21: « Otello » opera di G. Verdi.
**GIANDUJA** (Marionette torinesi fratelli Lupi). — Ore 15 e 21: « Nerone ».
**ROBERTI** — Ore 21 Rivista: « Diavoli Rosa ».
**ROMANO** — Ore 15 Varietà: Grandi spett. comico.
**SALONE UMBERTO** — « Un bimbo della Fiandra », protagonista Jackie Coogan (Goew Metro).
**CINEMA VITTORIA** — « Il re della velocità » con Ramon. « Femmine frolli » (Harold Lloyd).
**AMBROSIO** — « Cirano di Bergerac » (film extra Gemina « Edalea N. 6 »).
**CINEMA STATUTO** — « La sfilla nera ».

### Libri ricevuti

GAETANO CORSANI: « La caratteristiche fondamentali delle esportazioni », con appendice su questioni monetarie e di cambio. — (Vicenza, Casa Editrice Rossi, 1923). — L. 25.
GIULIO BIELE: « Il libro della gloria e degli eroi », con una lettera all'autore di E. E. Il maresciallo Diaz. — Stabilimento Grafico L. Battero, Torino). — L. 5.
PIERO DELLI: « Al di là dei mari... », Ed. Valecchi, Firenze. L. 10.

## L'ex-zar di Bulgaria e il Papa

**Roma, 4, notte.**

Questa mattina lo zar Ferdinando e la figlia duchessa di Wurtemberg con il consorte, si sono recati in Vaticano di buon'ora ed hanno assistito alla Messa che il Pontefice vi ha celebrato nella cappella privata dei suoi appartamenti.

Sull'udienza papale di ieri anche la *Tribuna* ha i seguenti particolari: « Ieri sera l'ex-zar Ferdinando, con la figlia ed il genero, sono stati ricevuti dal Pontefice. L'udienza ha avuto carattere privato ed ai reali visitatori non sono stati resi gli onori che sarebbero loro spettati, perchè l'ex-re Ferdinando trovasi a Roma in incognito, venuto, così si afferma dal suo seguito, in pellegrinaggio, come lo dimostra il distintivo azzurro che recava sulla manica, distintivo ufficiale per i pellegrini dell'Anno Santo. Nondimeno l'udienza che si diceva privatissima ha avuto un carattere particolare: l'ex-sovrano e sua figlia sono stati ricevuti dal segretario delle cerimonie monsignor Canali ai piedi dell'ascensore e accompagnati nell'appartamento del Pontefice, ove si è fatto loro mentre il maestro di Camera che introduceva i reali visitatori alla presenza del Papa. Pio XI li accolse con grande affabilità e li invitò subito a sedere su tre poltrone che erano state all'uopo preparate. Il colloquio è durato circa mezz'ora. L'ex-zar Ferdinando ha presentato al Papa un ricco dono racchiuso in astuccio di legno lucido, il dono consiste in una statuina della Madonna entro una artistica edicola tutta adorna di pietre preziose. Pio XI a sua volta ha donato ai reali visitatori alcune belle medaglie d'oro, poi ha fatto loro rimettere la sua fotografia con autografo racchiusa in artistica cornice d'argento. Dopo la visita al Pontefice l'ex-zar Ferdinando con la figliuola ed il genero scesero a far visita al cardinale segretario di Stato. Verso le 19 lasciavano il Vaticano ».

E' pure giunta in questi giorni a Roma, dove prenderà dimora, la regina Olga di Grecia, vedova di Re Giorgio I e madre del defunto Re Costantino. La Regina Olga abita a Villa Annaisais, presso il figlio Cristoforo, che si trova a Roma da un anno.

### Il generale Ferrario membro della Commissione per i confini della Bulgaria

**Novara, 4, notte.**

Il Governo ha destinato a far parte della Commissione incaricata di procedere agli studi relativi alla delimitazione dei confini della Bulgaria, il tenente generale comandante di questa Divisione Militare comm. Ferrario.

## Giornali e riviste

Ornale le mense e convincetevi che anche la tavola ha la sua poesia! Ma soprattutto sappiate stare a tavola, giacchè essa è una grande maestra di stile. La gente volgare si rivela alla forchetta, anzi al coltello. D'altra parte una padrona di casa che invita, deve contribuire al fornasari di questo stile con un tatto speciale. Si occupi con gusto e con attenzione della minuta, leggiera, elegante e nutriente in ogni sua pietanza, ma parli anche tutte le sue cure alla decorazione della mensa. La biancheria da tavola, tovaglia e tovaglioli di colore, è molto alla moda, da qualche anno. Nelle tonalità gialla, crema e rosa vecchia, questa biancheria è molto gaia: ma non si deve adoperarla che in colazioni e pranzi senza cerimonie, molto intimi; anzi, si dovrebbe usare solo in campagna. D'altronde, questa biancheria di fantasia, necessita pinzi e bicchieri in rapporto. Ma ciò che è veramente *chic*, è la tovaglia bianca, finissima, ricamata e increspata di merletto un po' ingiallito con l'acqua di *thè*, sia *Riet*, sia punto di Venezia, di Milano o semplicemente del merletto Cluny: nessuna biancheria da tavola si armonizzerà meglio con i cristalli molati o dorati all'antica, con un servizio di piatti di stile e con bella argenteria. Scacciere, sempre, sempre cristalli bianchi: tutti i bicchieri moderni, di colore, tutte le coppe di tinte sfumate, sono da escludersi sopra una bella mensa nitida, dove non deve scintillare che il più puro cristallo. Nel mezzo, un grande specchio senza cornice, inciso secondo la forma della tavola, è molto di effetto. Nel suo centro si colloca una giardiniera di porcellana smaltata, un poco bassa di coli, piena di bei fiori, di delicato odore che si riflettono nello specchio, graziosamente. Si possono collocare, anche, intorno delle statuine, dei gruppetti di porcellana, ornare lo specchio di ciuffi di violette e si avrà un *surtout* incantevole. Se l'insieme dei mobili della sala da pranzo — nota il *Giorno* — è di uno stile antico e preciso, non cercate di ricordarlo nei minuti oggetti che ordinano la tavola. E' un errore da evitare.

***

L'attrice Cecilia Sorel, o se volete meglio « la Cecilia nazionale » torna a far parlare di sè e, per precisare, del proprio amore. Non sembra infatti che Cecilia Sorel sia la più arrendevole e la più affabile delle donne, malgrado i suoi modi squisiti sul palcoscenico. Una volta Cecilia se la prese con un caricaturista che aveva osato, in uno schizzo, deformare il purissimo volto dell'attrice, facendone una specie di profilo da cicogna. Cecilia s'indignò tanto che, in nome della Bellezza profanata, si recò alla mostra in cui la oltraggiosa caricatura era esposta e, sprezzante delle leggi, infranse con un pugno il vetro che proteggeva lo schizzo, stracciando il cartone. Naturalmente echi e risalo per tutta Parigi mondana... Ora Cecilia Sorel ha una nuova questione, con una sua amica, la poetessa Giovanna d'Orliac. Proclama: Cecilia e Giovanna non erano amiche, ma amicissime e, inutile aggiungere, inseparabili. Dov'era Cecilia era Giovanna, e dove Giovanna andava Cecilia veniva. Chi non le vedeva ornare di sovente con la loro bella presenza le prime file delle prove generali? La poetessa scriveva spesso versi per l'attrice e l'attrice recitava spesso versi della poetessa. Orbene, questa tenerissima amicizia è ora infranta. Di chi la colpa? Di Adriana. Infatti la signorina D'Orliac, che da quando ha acquistato una villa a Chanteloup — scrive la rivista *Aux Ecoutes* — si è dedicata allo studio del XVIII secolo, si era messa devotamente al servizio della sua grande amica quando questa fu incaricata di scrivere, per la galante collezione *Leurs Amours*, una « Vita amorosa di Adriana Lecouvreur ». E sembra che Giovanna d'Orliac abbia messo tanto zelo nell'opera, da compilare la maggior parte del volume. Ma poichè molte volte le donne hanno la lingua lunga, la signorina D'Orliac ebbe il torto di parlare troppo di questa sua fatica. Cecilia seppe la cosa e non perdonò. E si venne alla rottura.

***

Tempo fa, pranzando in un ristorante in voga con un newyorkese, un collaboratore della « Industria Dolciaria » ebbe il ghiribizzo di ordinare la fonduta con una lauta grattugiata di tartufi del Monferrato. Al primo approccio quell'odore di ova e dolce formaggio attrasse l'americano; ma al taglio del tartufo egli alzò un po' di diffidenza per il nuovo per lui profumo al... fosforo, ma dopo qualche boccone la bocca divenne muta, gli occhi sfavillanti e le mani leste leste corsero al rifornimento. Conoscano tutti gli italiani d'Italia e quelli che sono all'estero in « fonduta »? No? Eppure essa è considerata una fra le più gradite specialità tradizionali piemontesi. Ormai l'uso si è quasi generalizzato; in ogni modo, vale la pena di inserirla nel repertorio della nostra cucina nazionale. Anzitutto occorrono: buona grassa fontina (anche questo formaggio è una specialità piemontese). Nella Vallata di Gressoney, verdeggiante e poetica valle che Sua Maestà la Regina Madre presceise per dimora estiva, havvi una grande ed ottima produzione di questo sano formaggio), del tartufi bianchi preferibili della regione collinosa di Alba, fuochi d'uovo, latte caldo e dei crostini di pane arrostiti al burro. — Procedimenti: Mettere la fontina tagliata a pezzetti in una casseruola con un bicchiere di latte caldo per ogni 2 Kgr. di formagg

# SPORT

## Binda vince di forza il Giro di Lombardia

### Girardengo secondo a sette minuti

(Servizio speciale della « Stampa »)

Milano, 4, notte.

Per la disputa del XX Giro ciclistico di Lombardia, i partecipanti si sono trovati di buon mattino al bar di via Oreste. Dopo il solito incorrere degli immancabili curiosi ed appassionati, i corridori percorrono in ordine sparso il corso Vittorio Emanuele, il corso Buenos Ayres, lo stradone di Monza, finchè al secondo cavalcavia di Greco vengono un'ultima volta allineati per l'appello finale. Tutti già si conoscevano che fecero ieri punzonare la fiaccolina, rispondono alla chiamata e alle 6,53 precise viene dato il « via ».

#### Aymo fugge

La scarsa illuminazione non riesce a rompere il buio pesto del viale. Tuttavia il pirotone dei corridori parte in velocità nell'assillante ricerca delle posizioni. Ma la lotta è breve poichè dopo qualche chilometri gli assi sono giunti tutti alla testa della lunga fila che si snoda sull'ottima banchina.

Qualche novizio non sa reggere all'andatura e rimane staccato. Vediamo in difficoltà Strong, Bonco, Barbucci e anzi che rintava, riprendono al primo rallentamento. Cominciano dopo Monza le forature. Sivocci, Brunero e Binda, l'un dopo l'altro, sono appiedati, e il successivo inseguimento ricondurrà in gruppo tutti i ritardatari. Bordin si preserva da inseguire allegramente la lunga fila oltre cinquanta concorrenti, anche una foratura gli toglie di colpo il comando e il buon umore. Al controllo di Pusiano (Km. 25), nessuno manca, per cui la firma viene soppressa.

Mentre molti sono occupati a girare la ruota, Aymo tenta il gran colpo e fugge a piè pari, trascinando Zanaga, Robbiati e qualche altro. L'inseguimento subito organizzato non dà, sulle prime, alcun frutto perchè a prima il vantaggio dei fuggitivi è di mezzo minuto. Girardengo, Brunero e Sivocci che sono fra gli staccati, intervengono precipitosamente, tanto che nella vertiginosa discesa di Osmo Enrici e Sivocci cadono in malo modo. L'abbiano rottier milanese ha la ruota anteriore spaccata e deve ritirarsi. Nel frattempo Bolzo, Trapella e Checcheri rimangono appiedati per forature e in seguito possiamo identificare tra gli staccati Tacca, Gilli, Asperi e Picchi. Al fortico insegnamento prendono parte anche i giovani fra i quali Picchiottino, Giuntelli, Menegazza e Piemontesi.

#### Un primo attacco di Binda

L'ascesa alla Madonna del Ghisallo viene affrontata dal plotone ricomposto e Binda attacca decisamente. L'azione del ricordo corridore di Cittiglio è potente e sicura e al culmine della dura salita egli ha 2'10" di vantaggio su Aymo e su Picchiottino, 2'45" su Battista Giuntelli, A 3'20" seguono Vallazza e Piemontesi; a 3'50" Menegazzi; a 4'30" Marco Giuntelli e Binda; a 5' Giuseppe Pancera e Bruttero; a 5'30" Zanaga; a 5'55" Girardengo rimasto staccato da dall'inizio. Il distacco su Lissago è rapidissimo. I corridori transitano nuovamente da Asso (km. 105) alle 10,5. Tutta la popolazione è schierata lungo i muri che fiancheggiano la strada. Così Bellagio e raggiunto e la corsa entra nella sua seconda fase.

Nella discesa che conduce ad Erba, Binda viene raggiunto da Aymo e da Picchiottino primi, poi da Giuntelli Battista, Vallazza e Piemontesi. Da Erba il primo gruppo passa alle 10,15, ma non passerà molto che Piemontesi, Binda, Aymo, Picchiottino e Battista Giuntelli verranno raggiunti da Vallazza, Menegazza, Binda, Girardengo, Brunero, Giuntelli M. e Pancera Giuseppe; mentre più indietro Zanaga, Pancera A., Gilli e Resecani organizzano l'inseguimento che più tardi darà i suoi frutti. Lungo il tratto piano che da Erba conduce a Como e poi verso il lago il ritmo non avvenuto cambiamenti salvo i ricongiungimenti. Così non hanno conseguenze una puntura di Piemontesi, un guasto di freno a Marco Giuntelli, una foratura di Aymo e una caduta di Binda, il quale al controllo può compiere la ruota che era rimasta gravemente avariata.

#### Girardengo cede al cittiglio

Sembra ora che i corridori non abbiano fretta, o quanto meno che la vicinanza delle salite li trattenga da tentativi animosi e dal rendere sollecita l'andatura malgrado l'ultimo strale del fondo stradale. Con Aymo sono rientrati i tedeschi Tietz e Manthey. Costeggiando lo tranquillo acque del lago, riprende contatto anche Checchini e Pompioni; raggiungendo però alle prime difficoltà.

All'inizio della salita di Martirolo Binda si ferma per aggiustare i puntapiedi. Al comando del gruppo è Marco Giuntelli, tosto sostituito da Piemontesi. La salita è faticosa. I fratelli Pancera, Bresciani, Zanaga e Manthey si distaccano. Dopo duecento metri perdono contatto anche Picchiottino, Giuntelli Battista e Tietz. E' Binda che ha scatenato decisamente l'offensiva, la quale obbliga al ritardo anche Aymo, Vallazza, Marco Giuntelli e Piemontesi, mentre Brunero deve fermarsi per una foratura.

Con Binda non è rimasto che Girardengo, il quale segue l'avversario che, con azione facile e sicura, procede ad andatura assai rapida sul piano e sulla discesa che precedono la salita di Brinzio. Qui il cittiglise porta un violento attacco a Girardengo che non è in grado di difendersi a lungo. Infatti ad un nuovo scatto di Binda il novese perde contatto e non si riprende, nonostante energici sforzi.

Il vantaggio di Binda aumenta a vista d'occhio, e sulla vetta ha 3'15" di vantaggio su Girardengo, Vallazza e Giuntelli Battista, i quali ultimi nel frattempo hanno raggiunto il campione italiano. A 4'25" è M. Giuntelli e a 5'30" Aymo, Picchiottino e Zanaga. Aymo è in grave ritardo e causa di una foratura.

#### Le ultime battute

Audacemente Giuntelli Battista si butta per la discesa ed un vano inseguimento di Binda, il quale procede con meravigliosa lentezza fra i dilanati applausi dei suoi conterranei. Dopo Varese, Girardengo e Vallazza riacquistano l'assistato. A 12 chilometri dall'arrivo, mentre Girardengo ha superato il periodo critico, Vallazza, stanco, si stacca e Giuntelli segue la sua sorte a Musocco.

Sulla veloce automobile messa a nostra disposizione dall'ingegnere Rimini riacquistiamo l'ormai inseguibile vincitore che raggiungiamo mentre entra al Velodromo, dove compirà i tre giri di pista tra gli applausi entusiastici del pubblico.

#### Gli arrivi

Ecco l'ordine di arrivo:

1.o BINDA alle ore 15, 8' 20", in ore 8.43'40"
2.o *Girardengo* alle ore 15, 15' 25"
3.o Giuntelli Battista alle ore 15.17...
4.o Vallazza alle 15.19'10"; 5.o Zanaga alle 15.20'50"; 6.o Brunero a ruota; 7.o Aymo alle 15.22'40"; 8.o Picchiottino ad una lunghezza; 9.o Giuntelli Mario alle 15.25'10"; 10.o Pancera Giuseppe alle 15.26'20"; 11.o Robotti a ruota; 12.o Pancera Antonio alle 15.26'21"; 13.o Bresciani alle 15.28'; 14.o Bardizzi alle 15.31'; 15.o Dinale alle 15.35'5"; 16.o Resecati alle 15.36'36"; 17.o Tietz alle 15.37'8"; 18.o Manthey alle 15.38'50"; 19.o Menegazzi alle 15.41.16; 20.o Montevecchi alle 15.43.50; 21.o Pompioni Mario alle 15.46.30; 22.o Trecchi alle 15.52; 23.o Cattel Livio alle 15.52; 24.o Imperia Gennaro id.; 25.o Terreni Angelo id.; 26.o Francarelli Leonida alle 16; 27.o Rho Augusto id.; 28.o Nespoli Carlo id.; 29.o Lancia Zenone alle 16.18; 30.o Vezzosi Gaetano alle 16.20; 31.o Arosio alle 16.31; 32.o Gagliardi Riccardo alle 16.35; 33.o Bernasconi Giuseppe all 16.40; 34.o Picchi Luigi alle 16.45; 35.o Franconi alle 16.50; 36.o Tamburrini alle 17; 37.o Martinez Juan id.; 38.o Vignadelli Luigi id.; 39.o Negri Enrico alle 17.30; 40.o Vigliani Camillo alle 17.40. Seguono altri

Nell'attesa dell'arrivo dei corridori si erano tenute svolte alcune corse. Particolarmente interessante è stata la corsa in quattro prove dietro motori leggeri, che ha dato il seguente risultato: 1.o Val, punti 12; 2.o Bergamini punti 9; 3.o Croce, punti 8; 4.o Bordoni, punti 5. La corsa di velocità dilettanti è stata vinta da Pelizzari, 2.o Conti, 3.o Spaglil. La corsa a punti per dilettanti ha dato la seguente classifica: 1.o Foldi, 2.o Ballachi, 3.o Castanco.

### Negrini vittorioso
#### nel secondo Gran Premio della Vittoria

Milano, 4, notte.

Sul percorso Milano, Saronno, Varese, Porto Ceresio, Ponte Stresa, Varese, Gallarate, Legnano, Milano si è svolto oggi il secondo grande premio della vittoria organizzato dal P.U. S. Antonio Ascari. Ecco l'ordine di arrivo: Lo Negrini Antonio dello S. C. Costante Girardengo in 4 ore e 52' alla media di Km. 30,525; 2.o Baldoni Vittorio dell'Ital a due macchine; 3.o Cevini Pietro, idem, ad una macchina; 4.o Tizzoni Luigi dell'U. S. Legnanese; 5.o Galluzzi dello S. C. Genova; 6.o Reco; 7.o Bocchia; 8.o Tarantola.

### Le gare allo Stadium

Le gare organizzate allo Stadium dalla Federazione bocciofila e dall'Unione bocciofila sono gli auspici del Comitato esecutivo della Mostra a favore dei tubercolotici di guerra, si sono svolte con la partecipazione di oltre trecento coppie. Le gare, che ebbero inizio alle ore 7 del mattino durarono fino a sera; esse saranno continuate in un giorno della prossima settimana.

Alle ore 17 giunsero allo Stadium i partecipanti alla corsa ciclistica promossa dal Circolo Alaianta tra i fattorini dell'Agenzia recapito espressi e telegrammi. Taglio il traguardo, dopo aver percorso i 45 Km. Torino, Avigliana, Trana, Orbassano in un'ora e 37 primi, Rey Michele seguito ad una macchina da Gaspare Pellegrino, e quindi da Brissolo Alessandro, De Paoli Secondo, e Crotteli Enrico.

Per sabato pomeriggio nella sala di scherma è indetta un'interessante manifestazione schermistica alla quale parteciperanno i soci dei maggiori circoli schermistici cittadini.

MOTORISMO

### La corsa in salita di Bologna

Bologna, 4, notte.

Oggi, sul percorso Bologna, Montedonato e Monteshandiara, lo Sport Club Savena ha fatto svolgere una interessante manifestazione motoristica in salita. Ecco il dettaglio:

*Categoria gentlemen* 125 cmc.: 1. Mazzi in 4'48" alla media di Km. 46,225; 2. Pagnoni; 3. Venturi; 4. Dozza.

*Categoria* 250 cmc.: 1. Gotti in 4'56" alla media di Km. 46,470; 2. Borchelli; 3. Dozza; 4. Rust.

*Categoria* 350 cmc.: 1. Pari merito Moretti e Panfilucci in 4'2" alla media di Km. 54,365; 2. Ponti; 3. Cacciani.

*Categoria* 500 cmc.: 1 Limondi in 4'12" alla media di Km. 52,815; 2. Bertuzzi; 3. Zaccaria.

*Categoria* 1000 cmc.: 1. Boldrini in 4'17" alla media di Km. 51,735.

*Categoria sidecars*: 1. Zoncitti in 4'4" alla media di Km. 54,500; 2. Bozzoni.

*Categoria esperti* 125 cmc.: 1. Sandri in 5'16" alla media di Km. 34,950.

*Categoria* 250 cmc.: 1. Sandri Luigi in 5'23" alla media di Km. 55,05; 2. Piazzesi.

*Categoria* 500 cmc.: 1. Marzanti in 5'36" alla media di Km. 51,496; 2. Ungarelli.

*Categoria automobili da corsa*: 1. Testi in 3'26" alla media di Km. 67,326; 2. Martinelli.

IPPICA

### Le corse a San Siro

Milano, 4, notte.

*Premio Rotonda* (lire 6000, metri 2000). 1.o Erminia, 2.o Arcadio, 3.o Ancco. Cinque lunghezze, una lunghezza e mezza, due lunghezze. Tot.: 14,60, 6, 5.

*Premio Paullo* (lire 8000, metri 1200). 1.o Triple Accord, 2.o Soubisse, 3.o Chateau Salins. Una lunghezza e mezza, tre quarti di lunghezza, mezza lunghezza. Tot.: 18, 6,50, 7, 11.

*Premio Segrino* (lire 10.000, metri 2000). 1.o Pisano, 2.o Rodrin, 3.o Mirabello. Due lunghezze, tre lunghezze, mezza lunghezza. Tot.: 22, 8,50, 14,50 9.

*Premio Gran d'Aosta* (lire 30.000, metri 4000). 1.o Armando, 2.o Marese, 3.o Tour Hassan. Venti lunghezze, cinque lunghezze, dieci lunghezze. Tot.: 9, 6,50, 7,50.

*Premio Imberbago* (lire 6000, metri 1000). 1.o Tacormina, 2.o Ocio, 3.o Privilegio. Due lunghezze, tre quarti di lunghezza, un'incollatura. Tot.: 13, 6,50, 8,50, 12.

*Premio Cassis d'Aosta* (lire 5000, metri 1600). 1.o Rodin e Torcicollo (ex aequo), 3.o Swiss Angel. D. h., una scria testa una lunghezza e mezza. Tot. vincenti: Torcicollo 38, Rodin 8; 10 piazzati: Torcicollo 16, Rodin 7, Swiss Angel 13.

PODISMO

### La Coppa Esercenti

Indetta dall'U. S. Frejus ci è svolta la corsa podistica Coppa Esercenti lungo alcune corse della città. Dopo una appassionante gara Fiorini-Ruggeri-Mortondo, il primo ha avuto la meglio ed ha giuocato gli avversari. Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Fiorini Diego (Div. Alpina); 2. Ruggeri Paolo (U. S. Bordighera); 3. Mortondo Stefano (C. S. Edelweis); 4. N. N.; 5. Della Libera Antonio; 6. Rolla Furio; 7. Boccati Francesco; 8. Mosso Mario; 9. N. N.; 10. Carena Mario, 11. Della Pelle Rocco; 12. Andino Eugenio; 13. Rebaudengo D.; 14. Beltrame Ezio; 15. Tarabia Giuseppe. Seguono altri molti in tempo massimo.

### Pavesi vince la Milano-Antegnate

Milano, 4, notte.

La terza gara di marcia, organizzata dallo Sport Club Aquileja e dallo Sport Club Canottieri, ha ottenuto anche quest'anno un brillantissimo successo. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Pavesi Donato, che ha impiegato a compiere i 47 Km. del percorso ore 5.17'.25"; 2. Galanti in 5'.10"; 3. Bernelli; 4. Biancolli; 5. Rosalino; 6. Volpi; 7. Revolin; 8. Garizio; 9. Salvioni; 10. Guidolli. Seguono altri in tempo massimo.

### La Milano-Busto vista dalla "Pro Patria,,

Busto Arsizio, 4, notte.

La lotta impegnatasi tra la Pro Patria e lo Sport Club Italia nella Milano-Busto si è risolta nella quarta frazione. Dapprima Brega guadagnava 200 metri a Garavaglia; nell'ultima frazione Garlaschelli riusciva a guadagnare soltanto 200 metri a Locatelli. Ecco la classifica: 1. Pro Patria di Busto Arsizio, in ore 1.47'.2; 2. S. C. Italia di Milano; 3. Club Sport di Firenze; 4. Allievi carabinieri; 5. Sport Club Aurtece; 6. Unione Sportiva Carobbio; 7. U. S. Locatese; 8. Tintori Comasni.

### I lavori per la Novara-Biella

Novara, 4, notte.

Dopo una lunga serie di pratiche, la ferrovia elettrica Novara-Biella ha ottenuta la concessione definitiva, ed il sindaco di Novara sta ora svolgendo le pratiche perchè la Società sub-concessionaria ing. Rizzo e C. possa iniziare i lavori per la esecuzione del grande progetto, che comprende la dispendiosa soppressione della galleria della Bolina. Invece di seguire il raccordo con Briona la nuova linea devia a Carpignano Sesia, salendo verso Novara per il raccordo con Milano e Genova, il percorso dei treni diretti da Biella a Milano si compierà così in un'ora e 45 minuti. Il Biellese sarà così collegato colla Valsesia, l'Alto Novarese e il Lago Maggiore, nonchè coi valichi alpini del Gottardo e del Sempione e colle linee dei confini orientali. Queste sono le ragioni per cui il progetto della Novara-Biella viene a risultare assai più vantaggioso di quello per la linea Biella-Vercelli.

### Il ruolo delle cause
#### alle Assise di Alessandria

Alessandria, 4, notte.

Il giorno 10 novembre corrente si inizierà la sessione autunnale della nostra Corte di Assise, che sarà quest'anno presieduta dal cav. uff. Lavagna, consigliere della Corte di cass. di Torino. Sosterrà l'accusa il cav. uff. Raviola, Procuratore del Re di Alessandria. Cancelliere: cav. Agosta. Ecco il ruolo delle cause: 30-12 novembre: Virginia Perlasco e Pietro Ghiglia, infanticidio; 13-14 novembre: Stefano Priano, omicidio; 17-18 novembre: Ugo Grosso, Pierina Ighina, Dante Repetti, Galileo Marchelli, estorsione; 19-21 novembre: Giovanni Battista Formaro, omicidio; 24 e seg.: Antonio Di Giacomo mancato omicidio.

### NOTIZIARIO ITALIANO

**DA ALESSANDRIA**

**Ad 1 anno di reclusione, condonato per amnistia**, è stato dal tribunale condannato il mugnaio Giuseppe Bianco per furto di un fucile, di una damigiana di vino e di 50 chilogrammi di uva a danno del proprietario Giovanni Bellazzi.

**Gli sposini per ragazza** a lui affidati per ragioni di commercio dal negoziante Michele Giuliano si era appropriato indebitamente il mediatore Davide Vottero, d'anni 32. E' stato condannato dal tribunale ad 1 anno e 2 mesi di reclusione, totalmente condonati.

**DA CASALE MONFERRATO**

**La nuova bandiera del comune di Villanova**, che ebbe per madrina la signorina N. Ferrari Finzi, è stata solennemente inaugurata con discorsi del commissario prefettizio cav. Bruno e del parroco del paese alla presenza di tutta la popolazione.

**Un violento incendio**, scoppiato a Cantavenna per imprudenza di bimbi, ha distrutto la casa di Emilio Truffa, che ha riportato un danno di oltre 40.000 lire, in parte assicurato.

**DA BIELLA**

**Aggredita da sconosciuti**, la giovane Domenica Rachella d'anni 28, nella sua casa a Bel dilenchi dai suoi aggressori, ha riportato molte contusioni.

**Per la rottura della forcella** della bicicletta certo Alfonso Boschetti, ha riportato la frattura delle ossa nasali e diverse altre gravi contusioni. E' stato ricoverato in grave stato all'ospedale.

**DA ASTI**

**E' morto all'ospedale civile** il muratore Giuseppe Martano fu Alessio d'anni 66, di Asti, che giorni fa si era gettato a scopo suicida dalla finestra della sua abitazione. E' una vittima della miseria.

**DA ROMA**

**Il Comitato dell'Istituto internazionale d'agricoltura** ha inaugurato la 10.a sessione. Esso ha deciso la convocazione di una conferenza internazionale dei tecnici del grano, l'intensificazione della propaganda per la fertilizzazione dei concimi chimici; la costituzione di una commissione consultiva permanente delle associazioni agricole presso l'Istituto internazionale di agricoltura.

**DA MILANO**

**Un rapinatore in bicicletta** ha strappato alla signora Amalia Burgan moglie Mancini che transitava in via Tasso, la borsetta contenente 1500 lire. La signora cadeva a terra svenuta. Fu soccorsa e accompagnata al commissariato ove ha sporto denuncia.

**DA TRENTO**

**Nel lago di Cavel Tirolo** si è uscito con un colpo di rivoltella il veterano Giacomo Partolin di Venezia. Dispiaceri famigliari? E' quel che sembra.

**DA REGGIO CALABRIA**

**Investito da una ramata di rosticcio e di rivoltelle** in quel di Melicucca a precisamente presso il serbatoio dell'acqua viva, certo Giamburi è rimasto freddato. L'uccisore è il contadino Barone di 28 anni, da Palmi, il quale il Giamburi aveva ucciso mesi anni fa il padre.

**DA MESSINA**

**Una scarica di fucilate** ha investito la contrada Val d'Olmo presso Prizzi. I possidenti Vito e Salvatore Leonardi mentre ritornavano dalla campagna a cavallo. Il Vito riuscì a darsi alla fuga riparando illeso. Il fratello Salvatore rimase freddato.

**DA LICATA**

**E' stato assolto** il caporal Francesco Ferrante d'anni 40, di Canicatti, il Ferrante che aveva un paio anni avventurosa, è stato finito mentre si trovava in carcere. Circa le cause del delitto regna il mistero.

## LIBRI

### *San Francesco in Francia*

Parigi, settembre.

Nell'imminenza del settimo centenario di San Francesco, anche la libreria francese porta il suo contributo di nuove pubblicazioni alla già ricchissima letteratura francescana. E' questo un tema di studio che da gran tempo serve agli uomini di rifugio nelle epoche calamitose e abbeverato di fiele. Occuparsi di San Francesco è quasi una forma di ritiro, di evasione spirituale dal caos del mondo. Quanto più gli uomini si fanno lupi gli uni per gli altri, tanto più sensibile rendesi ai pochi agnelli superstiti l'attrattiva di quel cristianesimo nel cristianesimo che fu la predicazione del poverello di Assisi. Ma, ahimè, anche questo campo non produce più solo fiori, e non è oggi lecito nemmeno essere francescani senza partecipare, distinguere e leticare.

Paolo Sabatier, l'erudito francese a noi ben noto, che tanta parte ebbe nella resurrezione della popolarità del santo verso la fine dell'Ottocento, annuncia prossima una nuova edizione dello *Speculum perfectionis*, da lui pubblicato una prima volta con la fortuna che tutti sanno, nel 1898. Ora proprio contro l'autenticità di tale compilazione vien condotta da qualche anno una campagna, che minaccia di turbare, anzi che ha già turbato, la bella quiete degli agiografi e dei devoti. Alla campagna rocambolesca nuovo alimento un libro di Maurice Beaufreton, il colto rappresentante della Francia all'Istituto internazionale di Agricoltura in Roma, francescano emerito e buon conoscitore del nostro paese, dove vive da parecchi anni, impiegando i lauti ozi lasciatigli dall'ufficio in delle ricerche sulla nostra storia religiosa. Autore di una *Santa Chiara*, di una *Santa Margherita da Cortona* e di una *Antologia francescana del Medioevo*, il Beaufreton pubblica pel tipi dall'editore Plon un *San Francesco d'Assisi* in gran parte inteso a ripigliare e risolvere la vecchia questione delle fonti, impugnando buon numero delle tesi care al Sabatier. L'assunto non è nuovo. L'autenticità del materiale storico donde è venuta nutrendosi e pigliando forma e colore la leggenda di San Francesco è stata messa in dubbio da molto tempo, e, per non risalire troppo lontano, da quel padre Nicola Papini, francescano anche lui, ma conventuale, che sul principio dell'Ottocento distrusse un poco gli stessi *Fioretti*, dimostrando la natura apocrifa di gran parte della raccolta. Recentemente, contro la corrività e l'indulgenza del Sabatier insorse uno studioso belga, il padre van Ortroy, armato di una preparazione critica imponente e di uno scetticismo a tutta prova. A giudizio di costui lo *Speculum* non è se non una compilazione di molto posteriore a San Francesco o va ripudiato in blocco. La stessa famosa *Leggenda dei tre compagni*, di cui mai prima erasi messa in dubbio l'autenticità, subisce ad opera sua la sorte del resto e cade fra le cose da relegare nell'archivio delle invenzioni postume. Il belga, morto nel 1917, era un bollandista, cioè un scrupoloso: non reca quindi meraviglia la disinvoltura con cui egli tratta la vita del Santo d'Assisi. Fra la *forma mentis* di un gesuita e quella di un francescano corre almeno tanta differenza quanta fra il cervello di un professore di matematica e quello di un poeta. Il van Ortroy volle compiere sulla leggenda francescana un lavoro di epurazione realistica alla Renan, senza rendersi conto che l'autore della *Vita di Gesù* ne aveva spogliato la figura di Cristo della sua consistenza divina, le aveva però lasciata tutta la sua bellezza poetica, e forse, nei riguardi umani, appunto con lo sdivinizzarla, l'aveva ingrandita, mentre il suo San Francesco, spogliato dell'aureola di lirismo appassionante che il Sabatier aveva avuto il buon senso di rispettare anzi di mettere viepiù in bella luce, diveniava una figura oscura e di mediocre interesse. La critica del Van Ortroy andò a genio, manco a dirlo, a un tedesco, Enrico Thode, il quale ne riprese e confermò tutte le conclusioni. Ma oggi essa risorge — segno di irrimediabile vittoria — nelle pagine serrate ed acute di un francese e, buttando a mare senza rimorsi il meglio della passione e del calore volati a San Francesco dal Sabatier, anche il Beaufreton conclude: « I testi francescani restituitici dagli eruditi rivelarci assai più l'idea che gli uomini di una data generazione si facevano del patriarca di Assisi anzichè la vera disonomia di quest'ultimo... ».

Un altro dei libri francescani usciti di questi giorni è una traduzione della *Vita di San Francesco d'Assisi* dell'inglese padre Cuthbert. Pubblicata nell'originale tredici anni fa, non sarebbe per verità da menzionare fra le novità del centenario. Ma mi pare che la sua ricomparsa giunga in buon punto per compensare in certo modo l'eccesso di aridità critica portato nella visione dei lettori dell'opera del Beaufreton. Giacchè, frutto della passione religiosa di un cappuccino, questo lavoro non sottoscrive senz'altro allo scetticismo degli sfrondatori di leggende ma cerca con garbo ed opportune transazioni di mettere d'accordo critica e sentimento, verità e poesia, facendo il dovuto posto a quelle conclusioni scientifiche che non è più possibile respingere senza scordarsi di salvare quanto più può del profumo mistico della figura del Poverello. Con molta curiosità è atteso, frammezzo a tale riaccendersi della secolare questione francescana, la ristampa dello *Speculum*, cui il Sabatier farà precedere una prefazione polemica riassumente il senso delle difese da lui sin qui opposte ad attacchi che approderebbero a una squalifica della sua opera di trent'anni. Inutile dire che, nella contesa, le simpatie del pubblico vanno anche in Francia tutte al Sabatier. Se la ricerca della verità storica è interessante e meritoria quando si tratta di politica, di economia, d'arte o di letteratura, essa non è se non di importanza trascurabile allorchè si tratta di religione. Fede e verità sono due concetti che fanno a pugni, e la sorte meschina del protestantesimo ha d'altronde fatto giustizia da un pezzo del loro forzato connubio.

Lo spirito di fraternità che la la grandezza di San Francesco mi conduce, per associazione di idee, a ricordare che sta per vedere la luce, presso gli editori Delamain & Boutelleau di Parigi, la traduzione francese di uno dei libri migliori di Stefano Sweig, il celebre drammaturgo a poeta austriaco: *Amok o il pazzo della Malesia*. Nel licenziare la traduzione, questo interessante campione della nuova coscienza europea invia ai propri traduttori A. Hella e O. Bourdon una nota autobiografica dalla quale mi piace strarciare pochi passi caratteristici di uno stato d'animo, se non propriamente francescano, tale almeno da far guardare con occhi di speranza al sorgere in Europa di quella piccola confraternita di intellettuali che si professa appassionatamente estranea all'anticristiano pregiudizio nazionale.

« Per dieci anni (fra il 1912 e il 1914), scrive lo Sweig, invece di occuparmi dei miei drammi e dei miei libri viaggiai di continuo il mondo. Vissi un anno a Parigi, in intimità col gruppo dei Duhamel, dei Romains, dei Vildrac; fui quasi ogni estate in Belgio dal mio paterno amico Verhaeren; visitai a lungo a Roma e a Firenze (con Ellen Key e alcuni giovani scandinavi); fui in Spagna, in Iscozia, in Inghilterra, in Provenza, Messici in America, nel Canadà, a Cuba, nel Messico, poi un anno nelle Indie, a Ceylan e alla frontiera meridionale della Cina, in Africa. Così divenni europeo. Oggi ancora, a Parigi o a Berlino come a Roma ed a Praga, posso, all'uscire dalla stazione, trovare la mia strada senza bisogno di guida; ho dappertutto conoscenti, amici e compagni, o ciò, a dirla schietta, mi rende più felice che non la ricezza proveniente dai libri e dalla creazione letteraria. Tutti questi viaggi li intrapresi senza veruno scopo materiale e non li ho mai raccontati; essi rispondevano soltanto ad un intimo bisogno di conoscere ».... Sopravviene, a questo punto, la grande frana. Sentite: « Per me, forse più che per qualunque altro scrittore di lingua tedesca — continua l'autore dei *Tre padroni* — la guerra fu una crisi che tagliò la via in due. Io scrivo, vivevo da europeo; per me le frontiere non erano se non linee prive di realtà, le lingue semplici sfumature e non opposizioni. La libertà della persona umana era per me l'evidenza stessa, l'unico oggetto dell'esistenza. La guerra mi appariva un nonsenso... ». E ancora: « Non mi riconosco punto, come qualcuno ha voluto ampiamente sostenere, meriti speciali per avere vista sin dal primo istante la tragica follia del suicidio dell'Europa ed esserni pronunciato con tutte le mie forze contro la guerra; per me la cameratesca l'unità europea era non meno evidente del mio stesso respiro. Ed ecco perchè l'isolamento e ancor più la menzogna dell'eroismo che, coscientemente o no, e specie per colpa dei giornali, sgorgava allora da tutte le parole degli uomini, furono per me un tormento inesprimibile, laddove altri ne soffersero a stento... ».

Ridottosi nel romitaggio dei Kapuzinerberg di Salisburgo, ogni Stefano Sweig confessa di non lavorare se non nella speranza che il suo stesso possa prima o poi, in un modo o nell'altro, tornar utile alla causa dell'affratellamento europeo. « Considero — scrive — mio sommo dovere quello di sviluppare attivamente la caratteristica speciale della mia natura morale, cioè questa tendenza all'unione, al collegamento e alla comprensione, che, grazie alla forma europea della mia passata esistenza e grazie alla mia esperienza dell'universo e alle mie numerose amicizie anche fuori di Germania, ho potuto formarmi. E ciò allo scopo di contribuire anch'io alla restaurazione della vecchia comunità europea e di impedire un isolamento che sarebbe fatale tanto alla Germania che ai suoi avversari. In arte non possiamo innalzarci grazie a un semplice sforzo di volontà: lo possiamo però nel nostro atteggiamento morale, nella nostra attività e nella passione di renderci utili... ».

Ad ogni modo, se non erro, che in queste parole si annidi il segreto di un nuovo modo di essere francescani, del nostro modo di essere francescani. Sui rappresentanti, esteri e nazionali, di questo stato d'animo gli intellettuali francesi cominciano a gettarsi con avidità.

NOMENCLATOR.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-96 DIREZIONE e REDAZIONE — 40-947 UFFICI DEL « SEGUENDO LA CRONACA » — 40-948 AMMINISTRAZIONE.

### Violenta tempesta nella Manica e sull'Atlantico

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 4, mattino.

Una violenta tempesta, provocata da vento di sud-ovest ha sconvolto la Manica e l'Atlantico negli ultimi due giorni. L'ingresso dei porti di Douvres e di Folkestone è particolarmente pericoloso, dato lo stato del mare. Il servizio passeggeri è stato interrotto su alcune linee fra la Francia e l'Inghilterra. Al largo di Dieppe il battello da pesca *Rollon* è stato sorpreso la notte scorsa dall'uragano. Una grande ondata ha spazzato il ponte travolgendo tre marinai, i quali, malgrado le ricerche dell'equipaggio, sono scomparsi. Essi erano tutti e tre padri di famiglia e lasciano sette bambini in tenera età.

Il transatlantico *Berengaria* proveniente da New York è giunto a Cherbourg con mezza giornata di ritardo. I passeggeri hanno riferito che ondate giganteschi che giungevano fino sopra il ponte, davano alla nave tale inclinazione che molti di essi furono buttati a terra riportando contusioni. Alcuni di essi portavano ancora medicature sul corpo. Il capitano del *Berengaria* ha dichiarato che in trentadue anni di navigazione non aveva mai visto un maltempo simile.

### Il presunto assassino di Melegnano
#### si costituisce

Milano, 4, notte.

Ieri sera da Melegnano veniva tradotta a Milano la mondicante Maria Pezzini arrestata per complicità nell'assassinio del vecchio Cappuccini. Come si è detto, la donna, pegli interrogatori resi ai carabinieri di Melegnano, ha accusato dell'assassinio un suo amante, Andrea Pirola fu Alessio, di 28 anni, nato in Svizzera da genitori lombardi. Si può dunque immaginare la sorpresa che ha colpito stamane il commissario Salina quando stamane alle 8 si è visto comparire davanti nel suo « ufficio di notturia » un individuo che gli ha detto: « Io sono Andrea Pirola e vengo a costituirmi ».

L'individuo era tutto fuorchè intangato, con un paio di cinbattacce nei piedi. Egli ha subito dichiarato al funzionario che si costituiva per scolparsi di un delitto che egli non aveva mai commesso e di cui con meraviglia aveva appreso che lo si incolpava. Ha aggiunto che da tempo era in lite con la Pezzini e questo spiegherebbe l'accanimento della donna nell'accusarlo del delitto.

### Pescatori di frodo che si feriscono a Borgosesia

Borgosesia, 4, notte.

Una comitiva di pescatori di frodo si era recata a pescare nelle acque del fiume Sesia, usando piccole bombolle di gelatina, che facevano esplodere nell'acqua in un punto arginato. La clandestina impresa però ha dato luogo a due tragici episodi. Mentre uno dei pescatori, certo Antonio Bonesia, accendeva la miccia di una delle bombette, essa gli scoppiò tra le mani lacerandogli le dita ed il palmo della mano destra e mutilandolo gravemente al pollo. Al fragore accorrova gente. Allora i pescatori, per non essere riconosciuti, si davano alla fuga. Uno di essi però, certo Allaria, durante la corsa gettava via due capsule esplodenti che colpestate dal compagno Anselmo Trecate, causavano a questi ferite e lacerazioni alle gambe, bruciandogli inoltre le calzature ed i pantaloni.




debolezza di reni
specialmente da gravidanza
guarisce col Cerotto MAZZA

APPENDICE DELLA STAMPA (2

## La casa della freccia

Romanzo

di A. E. W. MASON

(Copyright dell'« Stampa », 1925
Vietata riproduzione dell'inviato)

Haslitt sorrise: — Giusto quel che pensavo.

— Vi sta dando delle noie? — chiese Jim.

— Non ancora, ma la signora Harlowe è morta, e io penso che non tarderà a darle. Giocava, a Montecarlo!

— Sì, e della somme piuttosto forti. Suppongo che vivesse alle spalle della signora Harlowe.

— Anch'io lo suppongo — disse l'avvocato Haslitt, rimanendo silenziosa per qualche tempo. Poi riprese: — E' un peccato che non abbiate visto Betty Harlowe. Mi ferisce a Digione, durante un mio viaggio nella Francia meridionale, cinque anni fa, il marito, Signore Harlowe, era ancor vivo, e Betty allora era una ragazzina dalle gambe lunghe, con delle calze di seta bianca, un volto chiaro e radioso i capelli scuri, dei grandi occhi... quasi bella.

Haslitt si mosse, sulla sedia, come se si sentisse scomodo. La vecchia casa, con il suo grande giardino di castagni e di sicomori, e quella ragazza sola, mentre un uomo contuttato, mezzo pazzo, pensava di farle del male! Il quadro gli riusciva insopportabile.

— Jim — disse egli, di botto: — potreste sistemare il vostro lavoro in modo da poter partire in breve, se fosse necessario?

Jim alzò la testa, sorpreso. Escursioni ed avventure non facevano parte degli affari trattati dalla ditta Frobisher e Haslitt. Quantunque i mobili dello studio fossero sudici, i suoi metodi erano austeri e gravi. I clienti potevano aver premura, ma la fretta e la furia erano parole fuori uso. Nessun dubbio che poco più in là, vicino l'angolo di Russellsquare, vi fossero dei procuratori e degli avvocati capaci d'intendere. Ripetere, stando a dirsi, a precipitarsi con proprio l'avvocato Haslitt, con i suoi capelli bianchi, la sua faccia pallida, curiosamente infantile, ed era lì la persona che chiedeva al suo giovane socio di trovarsi pronto a partire per il continente da un momento all'altro.

— La cosa sembrerebbe dubbio — disse Jim. — Haslitt gli gettò uno sguardo di rimprovero.

Jim Frobisher possedeva una rara qualità, della quale i suoi conoscenti, e anche i suoi stessi amici,

# L'imbarazzo di Painlevé
## e la crisi del "cartello„

**Parigi, 4, notte.**

Painlevé è ancora al potere per miracolo, un miracolo dovuto alla repentina benevolenza di un pugno di repubblicani di sinistra: ma il suo Ministero è sempre *sub judice*. Con 32 voti di maggioranza, soggetta a mutare di numero al minimo incidente, non si governa; soprattutto in un momento in cui governare significa imporre al paese nuovi scannciamti fardelli fiscali. Per poter governare, bisogna che il Ministero si decida a fare un passo risolutivo, o verso destra, o verso sinistra.

La coscienza di tale stato di cose è così diffusa a Parigi da questa mattina, che assistiamo al delinearsi di una specie di riserva diplomatica nei giudizi espressi dagli organi dei vari partiti, i quali, o per un verso o per l'altro, si suppongono atti a prestare, al pericolante edificio ministeriale, il puntello dei loro voti. Si manifesta la più profonda commiserazione per la situazione di Painlevé, non, nel commissario, da qualche parte si lascia comprendere che se egli volesse sarebbe ancora possibile evitare l'impiccio. Di giudici implacabili, almeno all'aspetto, non troviamo che il *Temps*, secondo cui il voto favorevole dato a Painlevé dal gruppo di cui si fece portavoce l'on. Landry, sarebbe stato un vero tradimento. Ricorda, infatti, l'organo conservatore della sera, rivolgendosi a tutti i transfughi dell'opposizione:

«I partiti, se vogliono, nel momento attuale, esercitare la necessaria influenza, debbono avere una necessaria disciplina, quali che siano i moventi che hanno determinato alcuni dei membri dell'opposizione a votare la fiducia ad un Ministero che ha dichiarato che il loro voto non contava nella sua maggioranza, o ad astenersi, essi hanno, minoranza nel loro gruppo, sbervato l'azione del loro partito. Essi hanno servito, essi servirebbero la tattica del partito socialista. Il Partito socialista preferisce di non essere ministeriale. Ma il Ministero serve gli interessi socialisti. Sostituendo nella maggioranza cartellista gli elementi socialisti, gli dissidenti dell'opposizione fanno il giuoco dei socialisti. Si toccano qui col dito gli inconvenienti, parecchie volte segnalati, della molteplicità dei gruppi, che rappresentando opinioni sensibilmente analoghe, servono interessi disgraziatamente contrari».

Senonchè il *Temps* non tiene sufficientemente conto del valore sintomatico del voto del gruppo Landry. Esso non significa tanto il tradimento di una frazione irresponsabile, quanto la prova che, ad onta dei rancori accumulati contro Painlevé nelle ultime settimane, una parte dei moderati della Camera avrebbe ancora il desiderio e la possibilità di appoggiarlo, quando lo sapesse realmente staccato dallo scoglio socialista. Rileva, a questo proposito, il *Journal des Débats*:

«Painlevé aveva ieri un compito difficilissimo. Egli se la è cavata non nascondendo nulla degli imbarazzi della sua situazione e facendo prova di buona volontà. La dichiarazione ministeriale e il discorso che l'ha commentata, ci fanno vedere il presidente del Consiglio preoccupato delle grandi questioni generali e desideroso di costituire una maggioranza; ma non ci hanno ancora detto nulla dei suoi progetti finanziari, nè della maggioranza sulla quale conta per votarli. L'attuale Ministero può riuscire a costituirsi nella Camera una maggioranza stabile? Alcuni giorni fa il successo dipendeva da esso, ma ormai esso ha perduto molto tempo: ha tentato molte combinazioni pericolose, e scoraggiato molti concorsi. Le circostanze non sono troppo turbate, perchè un Governo possa vivere soltanto con troppe abilità e sopravvivere a troppi errori. Sono necessarie sempre, della chiarezza, dell'energia, della decisione. Se il Governo avesse oggi il coraggio di trarre la lezione degli eventi, di rinunciare arditamente alla collaborazione socialista e di difendere una politica di fiducia e di intesa generale al di fuori dei partiti, sarebbe sicuro di riunire molte buone volontà. Ma abbisognerebbe per questo un Governo forte e deciso: se questo Governo esiste, lo faccia vedere».

L'invito è abbastanza esplicito. Tuttavia altri giornali parlano ancor più chiaro. Dice il *Rappel*:

«Non siamo casuistica politica, nè cultori paradossi di Governi, che possano resistere alle leggi della logica ed ai consigli del buon senso. Certo il voto della Camera riconduce Painlevé verso quella concentrazione repubblicana che egli lasciava, per riavvicinarsi ai socialisti che lo abbandonano».

Di fronte a tanto cantare di sirene, che cosa fanno i portavoce della sinistra? Tacciono, o poco ci manca. All'infuori dell'*Ere Nouvelle*, in quale trova che tutto va benissimo e che il Governo durerà grazie all'alta coscienza del dovere onde è animato, gli altri organi coalizionisti si smarriscono in spiegazioni ed in congetture confuse. *Paris-Soir* preferisce accodarsi addirittura a quei giornali moderati che proclamano l'inevitabilità della concentrazione e che anzi ci mostrano già in alto. In quanto ai socialisti, avendo la fortuna di non possedere giornali propri, si tengono, il che non è meno grave, in disparte.

Ieri alla Camera l'on. Faure, pigliando la parola sull'ordine del giorno, non escluse, per verità, la possibilità che il suo gruppo appoggi il Ministero Painlevé tutte le volte che questo darà soddisfazione alle esigenze di dottrina dei socialisti, ma la promessa è così vaga e sottoposta a tante condizioni che il favore assegnamento rappresenta per Painlevé un pericolo costante. I socialisti, coerenti con loro medesimi, reclamano l'esecuzione di un programma socialista. Data questa premessa, tutti gli sforzi che Painlevé potrà fare per correre loro dietro col suo programma radicale non gli impediranno di restare costantemente distanziato. La situazione del 12 luglio scorso, riprodottasi in proporzioni ridotte ieri sera, è la legge fatale insita nella sua formula di governo e lo sarebbe, si incomincia a credere qui, anche nella formazione di un Governo presieduto da Herriot. Il Cartello, in altri termini, sembra ormai una figura parlamentare definitivamente sorpassata, e se Painlevé vorrà a tutti i costi mantenerglisi fedele è assai probabile che non abbia altra via d'uscita fuorchè quella di ritirarsi.

**G. P.**

## Trattative di Luther con i partiti
### per risolvere la crisi ministeriale

(Servizio speciale della «Stampa»).

**Berlino, 4, notte.**

Contrariamente a quanto era stato stabilito ieri, il Cancelliere quest'oggi ha continuato i suoi colloqui coi capi dei vari gruppi parlamentari, con i quali ha esaminato la situazione. Finora non è stato pubblicato alcun comunicato, ma dalle informazioni dei giornali si rileva ancora una grave incertezza e si vede l'intenzione di aspettare l'atteggiamento che i Governi di Londra e di Parigi prenderanno di fronte alle conseguenze dell'accordo di Locarno. Anche la crisi interna che si svolge in Francia contribuisce al ritardo nella chiarificazione della situazione. I tedeschi aspettavano difatti oggi, con non certa curiosità, le dichiarazioni che avrebbe fatto Briand alla tribuna sui risultati di Locarno, ma le difficoltà sopravvenute a Parigi immediatamente prima della presentazione del nuovo Gabinetto Painlevé alla Camera, hanno fatto rinviare tale discorso.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-916 DIREZIONE e REDAZIONE — 40-917 UFFICI DEL « SECOLO XX » e della CRONACA — 40-918 AMMINISTRAZIONE.

# La Camera e la data della sua convocazione
## Le conclusioni dell'inchiesta sul personale — Riorganizzazione dei servizi — Strascichi della polemica sui fiancheggiatori

**Roma, 4, notte.**

Stamane l'on. Casertano, tornato a Roma da Napoli, ha presenziato a Montecitorio alla cerimonia con cui il personale della Camera ha onorato i compagni caduti, deponendo fiori sulla lapide che li ricorda, come sulla lapide del deputato veneto Brando Brandolin d'Adda. Per la riapertura della Camera nulla è deciso. La data del 3 dicembre, affermata probabile da qualche giornale, è puramente ipotetica. Quello che è certo è che la riapertura della Camera avverrà nella prima decade del mese venturo.

Intanto la Commissione d'inchiesta ha compiuto i suoi lavori e ha dato incarico all'on. Paolucci di formulare le conclusioni e di redigere la relazione. Domenica prossima la relazione sarà terminata e nella sera stessa dovrà essere rimessa al presidente della Camera. Sembra che la relazione dissiperà molti dubbi sulla condotta e sulle responsabilità del personale. Nondimeno, proporrà una limitata revisione ed epurazione. La relazione contiene anche delle proposte di organizzazione dei servizi. Alla metà del mese l'on. Casertano convocherà il Consiglio di presidenza e sottoporrà al suo esame la relazione per i provvedimenti definitivi.

### I fiancheggiatori davanti al dilemma

Del resto, oggi la cronaca non reca che qualche nuovo strascico della polemica sollevata tra i fiancheggiatori dal dilemma loro posto dall'on. Farinacci e ribadito dal *Popolo d'Italia* ed oggi dal *Corriere Padano*, organo dell'on. Balbo. Il giornale ferrarese ripete che i fiancheggiatori devono ormai decidersi, soggiungendo:

«Ogni altro discorso sarebbe da parte nostra dettato da spirito di inqualificabile ipocrisia: perchè è stato detto molte volte, e lo ripetiamo sempre più forte: non solo il fascismo non è liberalismo, ma è l'antitesi vivente del liberalismo. E' più facile, per noi, andare d'accordo con un comunista russo (non con quelli italiani, data la loro irriducibile imbecillità), che con un liberale. E allora? Allora, non resta al piccolo gruppo di conservatori sarrocchiati che fare un piccolo esame di coscienza: se già, all'atto della discussione parlamentare sulla riforma burocratica, essi sollevarono i se e i ma, che trascinarono nella rovina il ministro Oviglio, come possono domani «fiancheggiare» il fascismo della magistratura del lavoro, della riforma sindacale del Senato e della parziale spogliazione dei diritti civili verso i sovversivi? E se condividono anche queste nostre idee nettamente antiliberali perchè non rinunciano al liberalismo, sia pure fiancheggiatore?».

E' già stato tratteggiato lo stato d'animo dei liberali nazionali di fronte all'assalto del segretario del partito e si può facilmente prevedere che in quel gruppo avverrà uno sbandamento più o meno vasto nel senso che quasi tutti i deputati sarrocchiani passeranno al fascismo lasciando solo il loro *leader*, se questi non crederà rinunciare agli ultimi scrupoli liberali.

Riguardo al clerico-fascisti, le ragioni della distinzione che essi intendono conservare sono ancora esposte stasera dal *Corriere d'Italia* in polemica col *Popolo d'Italia*. L'organo clerico-fascista rileva che i giornali fascisti hanno riconosciuto la speciale funzione del centro e soggiunge:

«E' appunto per questa natura del nostro movimento che noi non abbiamo mai voluto dare al caso la struttura e la funzionalità obbligate di un partito. Il fascismo rappresenta per noi, e l'abbiamo precisato da molto tempo, un fenomeno complesso di riscossa vitale contro i germi della decadenza etica e spirituale e della disgregazione sociale e politica della nazione e dello Stato. Questo morale processo disintegrativo di ogni forza unitaria era particolarmente favorito dalla molteplicità elettoralistica, dalle rivalità faziose e dalle ambizioso e partigiane intolleranze dei partiti. Vedemmo nell'avversione del fascismo ai partiti una reazione fatale anche a quei principi che avevano sempre imperato nella politica italiana».

Il giornale torna poi sulla sua precedente nota di risposta all'on. Farinacci e così ne chiarisce il significato:

«Nella nostra condizione di cattolici professi e militanti è il nostro differenziamento e la nostra autonomia dai fascisti, che non fanno di quella professione e di quella milizia una premessa necessaria ad una disciplina prevalente del loro partito. E poi nella sostanziale conformità delle direttive fondamentali della politica generale, della politica religiosa ed ecclesiastica e dell'opera riformatrice e ricostruttiva del Governo di Mussolini sul terreno libero dell'attività politica e sotto la nostra responsabilità di rappresentanti di una corrente politica dei cattolici italiani è il motivo centrale della nostra leale collaborazione».

### Dichiarazioni dell'on. Tovini

Senonchè il deputato ex-popolare ed ex centro-nazionale on. Tovini, che ha chiesto la tessera fascista, non mostra di condividere la tesi del *Corriere d'Italia*.

In una intervista concessa all'*Impero*, l'on. Tovini ha detto che il centro nazionale non è teoricamente un partito, ma in realtà ne ha la sostanza, perchè la sua espressione più alta è quella parlamentare. Aveva una ragione di essere in quanto rappresentava l'adesione dei cattolici al regime, leale ma non assoluta perchè esisteva qualche riserva circa il metodo fascista e la politica ecclesiastica e la tattica sindacale. Queste riserve però non hanno più ormai alcuna giustificazione.

L'on. Tovini ha detto quindi che il centro essendo composto tutto di ex-popolari, ha il vizio di origine, cioè quello di imprigionare e limitare in una linea di politica contingente i principi altissimi di morale cattolica e di fede religiosa.

«Dopo il discorso dell'on. Mussolini alla Scala e dell'on. Farinacci al Costanzi, il fascismo è elevato a religione nazionale, tanto che io direi nello statuto non solo «la religione cattolica è la religione di Stato», ma anche: «il fascismo è il principio politico dello Stato».

Interrogato sull'atteggiamento che terrà il centro nazionale dopo quei due discorsi, l'on. Tovini ha soggiunto:

«Dopo questi discorsi io credo che il Centro cattolico getterà via ogni riserva e si porrà sotto la bandiera del fascismo. Ogni banchegginamento è inutile, come è inutile l'inquadratura quando la volta è perfetta».

Circa il Partito popolare l'on. Tovini ha detto:

«Il Partito popolare non è più un partito d'azione: il fascismo ne ha realizzato, con alto spirito veramente realistico, i postulati essenziali. Resta partito di critica. Se vuol tornare partito di azione deve far blocco con i socialisti. Invece, probabilmente, fino alle nuove elezioni oscillerà fra Scilla e Cariddi. Nel Partito popolare sono cadute molte illusioni. Per esempio, quella sturziana sulla fragilità del regime fascista: ne rimane una altra, alimentata dagli articoli dell'*Osservatore Romano*, in materia di politica sindacale e cooperativa. Si spera così di trascinare il Vaticano ad assumere nella posizione di combattimento contro il fascismo, e generare così nel popolo l'impressione che il fascismo sia anticattolico, sperando forse che il fascismo stesso, per reazione, modifichi la sua attuale politica ecclesiastica. Si tratta di una stupida illusione perchè la politica ecclesiastica del fascismo parte da presupposti storici nazionali. Punto centrale della polemica del Partito popolare è quello del cosidetto monopolio sindacale da parte del fascismo, mentre il monopolio non esiste per una legge — e forse sarebbe giusto — ma per un accordo fra le maggiori organizzazioni private di lavoratori e di datori di lavoro».

All'on. Tovini ha dovuto replicare il *Corriere d'Italia*:

«Questa opinione non è nell'on. Tovini nuova; poichè egli la esprimeva implicitamente quando, parecchi mesi or sono, chiedeva la tessera fascista, ma egli sa anche che, d'accordo con lui, nell'apprezzamento delle grandi benemerenze del fascismo, noi pensiamo che al centro nazionale spetti una propria funzione, quella appunto che abbiamo illustrato ieri l'altro e possiamo anche aggiungere all'on. Tovini che della nostra stessa opinione sono i dirigenti del Governo e del partito fascista, avendo l'on. Farinacci, colla nota inviata ieri, voluto soprattutto porre in rilievo la illogica posizione dialettica di altri gruppi che continuano una elaborazione leale al fascismo sotto denominazioni che sono al fascismo stesso antitetiche».

A conclusione di queste polemiche giova riferire un breve commento del *Popolo*, il quale, rilevando il passaggio al fascismo degli on. Mattia Farina, Pestalozza e Tovini, scrive:

«La tragedia (o commedia?) del centro nazionale si avvia al suo epilogo. Protesteranno essi contro i Farina, i Pestalozza, e più contro i Tovini ma, indipendentemente dall'urgentissimo bisogno dei (in sommenovati) di essere rimessi in circolazione, è doveroso riconoscere che tanto Farinacci quanto i tre medesimi sono più logici del *Corriere d'Italia*».

Il discorso dell'on. Farinacci induce poi l'*Unità Cattolica* a fare il seguente rilievo:

«Il commento migliore sarebbe quello certamente di non farne poichè il discorso detto dall'on. Farinacci al Costanzi non è un discorso politico affatto, ma la parola di un uomo politico. E' l'apologia di un regime oligarchico esposta con l'enfasi conciliata del trionfatore, colle minacce del dominatore, un discorso unilateralissimo senza contraddittorio, senza freni verbali, senza linea di ragionamento. Non scriviamo questo per scemare la forza delle cose dette poichè esse appunto furono dette in nome della potenza che il fascismo possiede. Nessuno contesta al meccanismo del fascismo la realtà del suo possesso. E' il possesso dello Stato. Ma è proprio per questa ragione che stravismo eccessivo ed inutile questo linguaggio che non serve a convincere, perchè mira a offendere gli avversari».

Riferendosi all'intangibilità della monarchia, della religione e dell'esercito affermata dal segretario del partito, l'*Unità Cattolica* conclude:

«Lodiamo la proposizione, che è assai più ragionevole delle minacce che la precedono. La monarchia, la religione e l'esercito sono i tre cardini della vita della nazione. L'intuito teorico del fascismo è facile. Ma ci pare che l'on. Farinacci abbia dimenticato una cosa essenziale: la giusta libertà e l'atmosfera in cui vivono i popoli moderni. La libertà è indispensabile anche se si vuole ammettere il genialeo dell'on. Mussolini che se ne è abusato troppo. Tra l'abuso e la privazione c'è il termine medio che non si può oltrepassare senza pericolo. Vegga l'on. Farinacci se è nel giusto il non parlare ed operare».

### Le organizzazioni cattoliche e l'attività sindacale

Dell'attività sindacale delle organizzazioni cattoliche si occupa stasera l'*Osservatore Romano* a proposito del monopolio sindacale socialista, per cui è stato detto che il principio della libertà di organizzazione potrebbe essere inutile se non dannoso perchè la prevalenza delle forze potrebbe formare alle correnti estreme. Il presidente della Confederazione dei lavoratori (bianchi) in una lettera alla quale accenna l'*Osservatore Romano* scrive:

«Giustamente l'*Osservatore Romano* ha ribattuto che se una libertà in soprattutto non è questa una ragione per sopprimerla. Ma la verità sta nel fatto che il monopolio socialista, salvo in qualche categoria ove fu favorito dagli industriali, non fu mai subito dalle organizzazioni sindacali nostre».

Dopo aver citato vari concordati conclusi, il presidente della Confederazione dei lavoratori soggiunge:

«Nel campo operaio ed agrario già si erano abbattute le comode trincee socialiste e si era giunti alla vigilia di una sicura trasformazione dei corpi consultivi del lavoro nel senso del più ampio riconoscimento di tutte le organizzazioni sindacali. Mi insisto su questo punto perchè mi pare che si sia troppo facili da parte cattolica a sorvolare su taluni rilievi avversari quasi che trent'anni e più di attività dei cattolici per le organizzazioni professionali siano passati senza un efficace risultato».

Al riguardo l'*Osservatore Romano*, dichiarando di cogliere l'occasione per rispondere alle obbiezioni mossegli da un amico, di difendere cioè la libertà dei sindacati bianchi e non delle associazioni cattoliche, scrive:

«Confessiamo di non comprendere le obbiezioni laiddove appunto è questione di principio ma evidentemente nella distinzione fra i sindacati bianchi e sindacati confessionali è un equivoco in cui troppi sono caduti anche quando si trattò di dare al movimento sindacale l'autonomia che le necessità di tempi ed i nuovi indirizzi dell'azione cattolica richiedevano. Valtasi questa per altissimo invito, all'attività morale e religiosa sicchè può rispondente alle influenze pacificatrici del dopo guerra, le opere più propriamente intese a interessi economici e politici ebbero vita e responsabilità propria. Così le organizzazioni operaie le quali non furono accentessionali, per questo, nel pensiero che le guidava e nei fini verso cui muovevano ma semplicemente costituirono un'azione autonoma non gerarchicamente, cioè, legata all'azione cattolica propriamente detta. Certo attuale, a suo tempo, una tendenza neutralista che voleva porre il sindacalismo nostro sulla falsariga di quello laicae antisocialista d'altri paesi di religione mista ma non atsacri».

L'organo vaticano quindi rileva che i sindacati bianchi continueranno la via intrapresa dalle unioni professionali cattoliche e l'azione cattolica li consiglierà vincolati al principi ed al pensiero della sua suprema attività morale religiosa, cosicchè, disciolta l'unione economica sociale, un apposito segretariato sarà il mandato di dare a tutto il movimento economico sociale un comune indirizzo programmatico ed assistero per mezzo di «consulenti morali». L'organo vaticano quindi soggiunge e conclude:

«Fu così che incomposte manifestazioni collettive dovute al prevalere di singoli, passati poi nel campo dell'estremismo e non solo in questo, poterono essere contenute in cui sodi che è l'autorità ecclesiastica e l'azione cattolica colpirono con deplorazioni e richiami salutari cui giunsero talvolta a ribellarsi gli incauti istigatori non mai le masse dei lavoratori fedeli, per convinzione individuale e per tradizione organizzativa, al pensiero ed alla disciplina della Chiesa».

## Farinacci direttore del "Secolo,,?

**Roma, 4, notte.**

La *Voce Repubblicana* pubblica una informazione secondo la quale il *Secolo* di Milano passerebbe sotto la direzione dell'on. Farinacci. Vice-direttore sarebbe l'on. Lando Ferretti.

## I cippi di Battisti e di Filzi deturpati

**Trento, 4, notte.**

I cippi dei martiri Cesare Battisti e Fabio Filzi sul Monte Corno sono stati ignominiosamente sfregiati e deturpati da ignoti vandali. La notizia dello sfregio ha destato viva indignazione. Sono in corso indagini per rintracciare gli autori della profanazione.

## I principi d'Assia e i conti Calvi a Roma

**Pisa, 4, notte.**

Alle ore 11,30 il principe e la Principessa d'Assia, il conte e la contessa Calvi sono partiti per Roma.

# In attesa del processo Matteotti

**Roma, 4, notte.**

*Il Mondo* pubblica:

«A quanto si dice al palazzo di Giustizia, la sentenza della Sezione di accusa nel processo per il delitto Matteotti — sentenza che pone fine all'istruttoria iniziata dal giudice istruttore cav. Occhiuto e un provvedimento del 17 giugno 1924 avocata dalla Sezione di accusa e compilata dal presidente comm. Del Giudice, assistito dal sostituto procuratore generale comm. Tancredi — sarà pubblicata prima del 15 corrente in una riunione straordinaria. La Sezione di accusa si riunisce ordinariamente il lunedì di ciascuna settimana, ma per il processo per il delitto Matteotti si terrà, come abbiamo detto, una seduta straordinaria, anche per evitare che la notizia della sentenza sia conosciuta prima della notificazione agli imputati. Se le conclusioni del Procuratore generale saranno accolte, resteranno detenuti a Regina Coeli: Amerigo Dumini, Albino Volpi, Giuseppe Viola, Amleto Poveromo, Augusto Malacria. Saranno subito scarcerati gl'imputati: Aldo Putato, Otto Thierschal, C. Rossi, F. Filippelli e Marinelli. Quest'ultimo si trova ricoverato, per ragioni di salute, nell'istituto Magnani in via Plinio. Verrà poi revocato il mandato di cattura spiccato contro Filippo Panseri, che è latitante. Quanto i componenti della Sezione di accusa (comm. Albertini, presidente, Favari e Randaccio, consiglieri), hanno già terminato la lettura degli atti processuali e si sono divisi il lavoro: il commendatore Albertini si occuperà in modo speciale dei mandanti Rossi, Filippelli e Marinelli; il comm. Favari degli esecutori materiali del delitto, ed infine il comm. Randaccio dei favoreggiatori. Complessivamente, gli imputati sono 30, dei quali 12 debbono rispondere di favoreggiamento. Alla Sezione di accusa, come già abbiamo detto, sono stati presentate varie memorie difensive, tra le quali una a stampa dell'avv. Romualdi per Cesare Rossi, una seconda degli avvocati Russo e Fabrizi per Marinelli, una terza dell'avvocato Annibale Angelucci per Filippelli, ed una querela dell'avv. Renzo Serafini per Otto Thierschal.

I patroni della parte civile, on. Modigliani, Gonzales e Targetti, con delle memorie redatte dall'on. Modigliani, sostengono, in contrasto con la requisitoria del Procuratore generale, la sussistenza dell'omicidio premeditato e chiedono il rinvio a giudizio di Cesare Rossi e di Marinelli come mandanti e di Filippelli come complice.

«Secondo l'ultimo *Bollettino di Grazia e Giustizia*, il sostituto Procuratore generale presso la nostra Corte di Appello, comm. Polvaseo, è stato promosso alla Cassazione; così nel caso che il dibattimento si svolgesse dinanzi alla Corte di Assise di Roma, la pubblica accusa in udienza sarà sostenuta da un altro sostituto, a meno che il dibattimento si celebri presto e sia ritardata la registrazione alla Corte dei Conti del decreto che promuove il comm. Delvasio».

## Crisi comunale ad Alba
### per le dimissioni dei popolari

**Alba, 4, notte.**

Oggi si è adunata in casa del sindaco la maggioranza popolare del Consiglio, la quale, dopo animata discussione, è venuta nella determinazione di rassegnare la dimissioni del mandato tenuto per oltre cinque anni. Le motivazioni risultano da apposito ordine del giorno illustrato dal sindaco e dall'on. Bubbio: ordine del giorno che venne approvato all'unanimità dei presenti e che sarà comunicato alla cittadinanza con un manifesto. L'ordine del giorno dice in sostanza che l'invio di un ispettore dimostrando la volontà del Governo di procedere allo scioglimento del Consiglio, per evitare una pregiudizievole stasi della vita comunale, soprattutto in un momento in cui occorre affrontare da Governo la soluzione di alcuni importanti problemi necessari per la città si delibera di rimettere il mandato, auspicando fervidamente al divenire di Alba ed alla concordia di tutti i suoi figli nel nome augusto della Patria.

## Le vittime della strada

### Complicato investimento nel Pinerolese
#### Un morto ed un ferito grave

**Pinerolo, 4, notte.**

Verso le ore 18,30 di ieri, l'industriale Arturo Gütermann fu Sigismondo, d'anni 43, residente a Persa Argentina e proveniente da Torino, percorreva in automobile la strada nazionale Pinerolo-Fenestrelle, diretto alla propria abitazione, quando nei pressi della borgata Castelnuovo di Pinasca, e precisamente al ponte detto Rio Combe Secca, sopraggiunse in senso opposto un ciclista che lo precedeva, investì l'operaio Vincenzo Torchio fu Vincenzo d'anni 45. Questi riportava la frattura del femore sinistro ed una ferita lacero contusa al dorso della mano sinistra. Così Torchio, si trovava, fermo sulla strada, l'operaio Michele Laidetto fu Pietro, d'anni 45, nato e residente a Pinasca, il quale, forse per evitare l'investimento, si portò velocemente vicino al parapetto del ponte, parapetto alto poco più di 50 centimetri. Ma perduto l'equilibrio il Laidetto precipitò nel sottostante burrone dell'altezza di circa 10 metri rimanendo ucciso sul colpo per frattura complicata della base cranica. Il ferito dall'istessa automobile investitrice venne trasportato d'urgenza all'ospedale Valdese di Pomaretto ove venne ricoverato e giudicato guaribile, salvo complicazioni, in giorni 90. Furono sul luogo il pretore di Perosa Argentina, avv. Siusi, col maresciallo Maregnani dei Carabinieri, che dopo le constatazioni di legge, ordinarono la rimozione del cadavere che venne trasportato alla generica abitazione. Pare che nessuna responsabilità possa essere attribuita al Gütermann. Fatale coincidenza: a meno di 100 metri dal luogo dell'incidente lo scorso anno trovava tragica morte in altro incidente automobilistico l'industriale Vittorio Widermann, congiunto al Gütermann.

### Due motociclisti feriti
#### nel Mantovano

**Mantova, 4, notte.**

Certi Lino Falavigna di anni 22 da Marmirolo e Luigi Padelletti di anni 25 da Cogozzo di Viadana, viaggiavano sopra una motocicletta sulla strada Mantova-Marmirolo, quando volendo evitare l'investimento di un ragazzo che stava attraversando la strada causarono il capovolgimento della macchina. Il Falavigna riportò la frattura della gamba e il Padelletti gravi contusioni alla gamba destra.

### Un ferito a Biella

**Biella, 4, notte.**

E' caduto dalla motocicletta riportando una grave ferita ed escoriazioni alla gamba sinistra il commerciante Dante Piana.

### Investita e travolta da un autocarro

**Trento, 4 notte.**

Investita e travolta da un autocarro presso Fiera di Primiero è morta in seguito alle gravi ferite riportate certa Caterina Scalet, madre di sei bambini in tenera età.

### Un uomo fortunato!

**Trento, 4, notte.**

Investito da un treno passeggieri al passaggio a livello di San Cristoforo sulla linea Trento-Venezia, è rimasto ieri un carro sul quale si trovava il muratore Groff di Pergine. Questi, sbalzato dal veicolo, rimase miracolosamente incolume. Le stanghe del carro frantumarono i finestrini di alcuni vagoni, provocando panico tra i viaggiatori.

### Muore asfissiato in un tino

**Alba, 4, notte.**

Ieri mattina, alle ore 8,30, l'agricoltore Serafino Anselma, d'anni 40, da Sinalo, scendeva nella cantina per accudire alla fermentazione del vino. Accintosi alle necessarie operazioni non avvertiva che durante la notte si era sviluppato un grande quantitativo di acido carbonico, cosicchè ad un certo punto colpito da grave malore cadeva nell'interno del tino. Trascorso un po' di tempo la moglie Caterina Salvano accorsasi della prolungata assenza del marito, scendeva anch'essa in cantina e lo trovava esanime. Alle sue grida accorrevano i vicini di casa che procedevano al salvataggio del poveretto, ma invano, poichè egli era già cadavere. Oggi hanno avuto luogo i funerali della vittima con largo intervento di agricoltori dei paesi vicini.

## Il delitto di Milano
# L'atroce scena del delitto ricostruita

**Milano, 4, notte.**

L'uccisione dell'impiegato settantenne Guglielmo Massari, avvenuta nella sua abitazione in via Capellini 3, quattro giorni fa, o scoperta soltanto ieri mattina, rimane avvolta tuttora nel mistero. Il delitto ha impressionato la cittadinanza che segue appassionatamente le indagini della polizia, tanto più attive, in quanto troppi sono i delitti che da qualche tempo avvengono a Milano e restano impuniti.

### "Sono pedinato..."

Le indagini sono ora rivolte all'identificazione del misterioso individuo che si presentò al Massari negli ultimi giorni e che si presume autore dell'assassinio. I sospetti che si aggravano su costui sono in particolar modo rilevanti per certe affermazioni che l'ucciso avrebbe fatto ad alcune inquiline. Il disgraziato avrebbe detto infatti ad una casigliana:

— Da qualche giorno sono pedinato. Non vogliono più lasciarmi vivere e mi sorvegliano; sanno tutto quello che io faccio. Temo qualche cosa di grave.

Ora, ecco come si potrebbe ricostruire la responsabilità del misterioso individuo. Con la prima visita fatta dieci giorni or sono, lo sconosciuto volle forse studiare il momento propizio per compiere il colpo. Sono le 10 del mattino ed il Massari non ha ancora fatto ritorno a casa. Dopo cinque giorni e precisamente giovedì 29 ottobre, lo sconosciuto torna in via Capellini verso le ore 13 (un'ora dopo quella della prima visita) per sorprendere il vecchio solo nel suo appartamento. Sale; si fa aprire la porta, il Massari, che forse conosceva di vista l'individuo, lo riceve. Egli entra colla scusa di comunicare al Massari qualche notizia della moglie. Il Massari fa attendere lo sconosciuto nel corridoio. Va in cucina per compiere gli ultimi preparativi del suo pasto frugale. L'uomo, senza porre tempo in mezzo, coglie il momento propizio: con un salto lo raggiunge alle spalle e sferra al Massari il terribile colpo che ne provocherà la morte. Prima di spirare il disgraziato, di costituzione robusta, tenta di reagire, ma l'aggressore continua a colpire. Il Massari si sente venire meno e si aggrappa alla tubatura del gas, posta accanto al fornello e nella caduta la tubatura si stacca e trascina il fornello che cade vicino a lui sul pavimento. L'efferato delitto è compiuto. In pochi istanti lo sconosciuto, che se dove il Massari tiene i due libretti di risparmio, va nella camera da letto della vittima; non cerca, non fruga, non mette nulla in disordine, ma si dirige rapidamente al cassetto dove i libretti sono rinchiusi. Si impossessa di questi e, quindi, trascurando il denaro sparso, i numerosi gioielli e qualche valore, esce dall'appartamento; rinchiude dietro di sè l'uscio; scende le scale; è visto o non, trattenuto dalla portinaia o si eclissa.

### Come potè eclissarsi l'assassino?

L'assassino — sempre secondo la ricostruzione ipotetica del delitto — ha ora i due libretti. Sono tutti due al portatore: uno per il Credito Italiano di Milano e l'altro per la Banca di Legnano. Su quest'ultimo vi sono quasi 20.000 lire, la somma maggiore, ed egli non esita. Parte, mezza giornata dopo, alla volta di Legnano e si dirige alla Banca. Quello che avviene alla Banca è noto: egli riesce dapprima a farsi apiccare, presentandosi come nipote del Massari, un buono di pagamento per 17.000 lire; poi, a causa dei sospetti del cassiere, viene rincorcato e restituisce 15.000 lire, dichiarando di avere già spese le altre 1000 lire. Inut — e ciò è il fatto curioso ed inesplicabile del delitto — lo sconosciuto si eclissa. Tale ricostruzione può reggere per il fatto che i connotati forniti dalla portinaia di via Capellini intorno all'individuo misterioso che ella vide due volte, seppure vaghi ed imprecisi, danno modo di confrontarli con quelli che si sono potuti raccogliere dalle precise dichiarazioni del personale della Banca, dove il tentativo di realizzazione del bottino era stato effettuato. Secondo le dichiarazioni delle due parti si è potuto apprendere che l'individuo misterioso, che si può indicare senz'altro come il vero colpevole del delitto, è magro, alto circa metri 1,68 o 1,75. Alla volta di Legnano sono partiti stamane il commissario dott. Micolio, della Sezione di P. S. di Porta Venezia, con due agenti specializzati. Il funzionario ha già iniziato le lunghe interrogatorie tutti coloro che a Legnano sono in grado di fornire utili indicazioni intorno al fatto criminoso.

## 20.000 franchi svizzeri
### truffati all'americana

**Milano, 4, notte.**

Una brutta avventura è capitata ieri allo svizzero Hoesch Jacob fu Rodolfo, d'anni 43, residente a Zurigo in via Kieselgasse, N. 3. Partito sabato dalla sua città, l'Hoesch giunse a Milano in compagnia di un elegante e cortese giovanotto, con cui aveva stretta amicizia in viaggio. L'amico occasionale non abbandonò lo svizzero una volta giunto a destino, ma si offrì di fargli da guida. Peregrinando così di piazza in piazza, i due giunsero in largo Cairoli, ove si imbatterono in un terzo individuo, amico del giovane viaggiatore. Il mute terzo individuo dimostrava un eccessivo buon umore, fin ecco venir fuori l'americanata. Si trattava di trovare una persona di fiducia, per esempio un avvocato o un sacerdote, a cui consegnare la somma di cinquantamila franchi svizzeri da dividere fra i poveri della metropoli. Quale compenso a chi avrebbe pensato a trovare la persona adatta a tale bisogna l'incaricato offriva il cospicuo emolumento di ventimila franchi. L'Hoesch non osò ad offrire i suoi buoni servigi, impegnandosi a dare, quale garanzia della sua onestà, un deposito di ventimila franchi in titoli di Stato. Lo sconosciuto non si dimostrò soddisfatto, per cui lo svizzero, a cui premeva di non lasciarsi sfuggire il buon affare, propose di trovarsi il prossimo mercledì, e cioè ieri, alle ore 15, dinanzi al Castello, ove egli sarebbe venuto per consegnare in luogo dei titoli del denaro liquido.

L'espediente ebbe luogo infatti e lo Hoesch si intrattenne con i suoi due conoscenti di fresca data, avventurandosi con loro per i viali del parco. Aveva appena consegnato ventimila franchi svizzeri — circa 100 mila lire italiane — quando uno dei due compari accusò un improvviso malessere. Lo svizzero, premurosamente, corse in una farmacia per cercare dei medicinali: al suo ritorno però i lestofanti erano spariti.

## L'assassino di Finalmarina
### acciuffato in treno

**Savona, 4, notte.**

E' stato trasportato sotto buona scorta alle nostre carceri giudiziarie il pericoloso bandito Giovanni Zunino fu Francesco d'anni 17 nativo di Alessandria. Ha tutto un passato di reati: fu più volte condannato per furto e rapina a mano armata, per grassazione, per minacce omicidio. Durante la espiazione di una delle condanne nel nostro carcere lo Zunino, che è dotato di una forza erculea, riuscì a evadere. Un mese dopo, riconosciuto dal maresciallo dei carabinieri di Cairo Montenotte proprio sul ponte della Bormida, impegnava con lui una accanita colluttazione e lo Zunino avrebbe gettato nel fiume il maresciallo se non fossero sopraggiunti pronti che volsero in fuga il bandito. Nello scorso agosto a Finalmarina l'evaso uccise a colpi di rivoltella il giovane bagnino Giuseppe Zunino di 32 anni, e ferì un fratello della vittima, riuscendo poi a darsi nuovamente alla latitanza. Finalmente di questi giorni il malvivente potè essere sorpreso. Era in una vettura di III classe di un treno diretto al confine: senza dubbio lo Zunino cercava di varcare la frontiera. Anche qui i carabinieri dovettero ingaggiare una accanita lotta prima di ridurre il malfattore alla impotenza.

### Il fachiro Manetti ha arrestato il sangue!

**Alessandria, 4, notte.**

Il fachiro Manetti ha effettuato stasera l'annunciato esperimento di fermare

# CRONACA CITTADINA

## Nell'anniversario della Vittoria

Tutti i negozi civili e ad ogni edificio pubblico della bandiera. La città ebbe l'aspetto dei giorni di grande festività, poichè tutta quanta la popolazione ha voluto in questa lieta occasione celebrare l'anniversario della Vittoria.

### La cerimonia in San Giovanni

A piazza San Giovanni il pubblico è cominciato ad affluire di buona ora, ma un largo servizio di guardie municipali e di carabinieri ha impedito ai tornaconto caotici assembramenti. Volto per volta che giungevano a gruppi, od isolati, componenti di associazioni patriottiche, socialisti, ecc., venivano collocati nei posti assegnati preventivamente e fissati sull'acciottolato con grandi strisce bianche che dividevano la piazza in un grande scacchiere. Plotoni di soldati di tutte le armi in rappresentanza delle truppe del Presidio, vennero schierati davanti alla Cattedrale. La Milizia nazionale fasciata chiudeva lo sbocco di via XX Settembre. Gruppi di ufficiali di tutte le armi, in alta tenuta si erano radunati sulla sommità della gradinata del tempio a destra della porta principale. Di tratto in tratto un'automobile si fermava ai piedi della scalinata: ne scendeva qualche autorità. Giunsero così il Prefetto cav. di gran croce D'Adamo, il Commissario straordinario municipale gen. Elia con tutti i Commissari aggiunti, i senatori Ghiaffi, Ferrero di Cambiano e conte Oral, gli on. Olivetti, Mazzini, Bianasco e Ciano; il generale Ferrari comandante la Divisione, il gen. Giannuzzi-Savelli per il Comando del Corpo d'Armata, il comandante la Scuola di guerra gen. Taliarigo, il gen. Piva degli Alpini, il gen. Perel della Milizia, i generali Martinengo, Rossi, Sesano e l'ammiraglio Marocco; il conte Fassati. Erano pure presenti il vice-questore cav. uff. Fedele, il Corpo consolare al completo, numerosi rappresentanti della Magistratura, dell'Università, delle Scuole, di Associazioni varie, fra le quali la Famiglia Torinese. Del Fascio si trovava presente l'avvocato Tuninetti, segretario politico, ed il federale magg. Puel col comm. Coniglione e il cav. Ghiano della Federazione Sindacale.

Una cortina di nebbia avvolgeva la piazza smorzando la vivacità di colori delle diverse divise militari, delle bandiere e gagliardetti che si ergevano al disopra della folla. Una sorda detonazione scandiva il tempo dell'attesa: i cento colpi di cannone che una batteria d'artiglieria sparava a salva dal Monte dei Cappuccini. Ad ogni colpo rispondeva nella foschia del cielo uno scampanio sbattacchiar d'ali. Erano i piccioni della Cattedrale che spaventati turbinavano girando attorno ai campanili.

Alle 9 precise ebbe inizio la Messa solenne. La chiesa era completamente gremita, benchè la maggior parte del pubblico fosse rimasto fuori. Lenti rintocchi di campana, scendevano dall'alto. Dalla porta centrale si vedeva in fondo alla navata arreggiante di fedeli, il riverbero dei ceri accesi, indicanti l'Altar Maggiore. Uno squillo di tromba indicò il momento dell'Elevazione, e tutti chinarono riverenti il capo, finchè un altro squillo risuonò. La cerimonia religiosa non durò lungo tempo: scemò mezz'ora.

### Il corteo

Alle ore 9,30 si iniziò sulla piazza stessa la formazione del corteo. Esso attraversò fra due ali di popolo la piazzetta Reale, piazza Castello, imboccò via Po, e per via Rossini raggiunse il corso Cairoli per recarsi al Cimitero Generale. Apriva il corteo un drappello di guardie municipali in bicicletta, seguito dalla Banda della Legione Allievi Carabinieri e da quella presidiaria. Veniva poi il Gonfalone della Città, portato dai valletti municipali, due dei quali reggevano una grande corona di alloro a bacche dorate, che il Municipio di Torino offrì ai suoi gloriosi figli caduti per la grandezza della Patria. A poca distanza seguiva il gruppo delle Autorità civili e militari, un folto stuolo di ufficiali del Presidio e di ufficiali in congedo, in alla uniforme, nonchè ufficiali della Milizia, capitanati dal console Brandimarte. Poi la musica dei Reggimenti municipali, l'Istituto Nastro Azzurro, col gen. Rho, l'Associazione Madri e Vedove dei Caduti, una lunga teoria di orfani di guerra raccolti nei diversi Istituti cittadini, gli Istituti scolastici, i plotoni di truppa, al comando di ufficiali, reparti di milizia fascista, l'Associazione nazionale combattenti, col commissario generale per il Piemonte, avv. comm. Bertelè, l'Associazione mutilati di guerra, l'Associazione prigionieri di guerra, recanti due grandi corone, una delle quali con la scritta: «A Mario Zucchi»; poi un gruppo di vecchi garibaldini colle smaglianti camicie rosse ed il petto fregiato di medaglie, preceduti da un tamburino sardo. Veniva poi la Sezione torinese del Partito Liberale Italiano; indi il Gruppo degli sciuti, capitanati dal maggiore Freguglia, i «Balilla», la «Centuria Maramotti», recante un cuscino di fiori alla tomba di Maramotti. Il Sindacato ferrovieri fascisti col capo-Compartimento ing. Ehrenfreund, e tutte le rappresentanze di Sindacati fascisti capo alle Corporazioni sindacali fasciste. Chiudevano il corteo gli Esploratori nazionali, quelli cattolici, Associazioni cattoliche femminili e maschili ed altre Associazioni di mutualità operaia.

### Al Cimitero

Il corteo ha attraversato la città, mentre le musiche suonavano alternativamente l'«Inno al Piave», arricchendosi lungo il percorso del pubblico che, dopo aver assistito alla sfilata, si accodava al corteo stesso. Entrato nel sacro recinto, esso ha percorso il viale principale e si è diretto alla terza ampliazione, dove si trova il campo nel quale riposano i gloriosi caduti. Intorno ad esso si schierarono le truppe, mentre le autorità e gli ufficiali si radunarono nei pressi della Gran Croce, dove ardeva la lampada votiva sormontata dalla Vittoria. Celebrò l'ufficio dei morti l'Arcivescovo di Torino, Mons. Gamba, assistito dal cappellano del Cimitero, prof. cav. uff. don Berto la. La «Schola Cantorum», con accompagnamento di organo, cantò il «Te Deum», mentre il corteo, lentamente svolgentesi, girava attorno al campo dei caduti, gettando sguardi di pietà su quelle tombe, tutte uguali, tutte ugualmente infiorate, allineate come se serbassero anche nel sonno eterno l'ordine, la disciplina, l'umiltà, che formano l'orgoglio del soldato.

Lo sfilare durò per lungo tempo. Ai piedi della Croce, frattanto, al gruppo delle Autorità si andavano man mano aggiungendo nuovi ufficiali. Numerosi quelli stranieri, addetti alla Scuola di Guerra.

Attirava l'attenzione dei presenti un reduce, ancora vegeto e robusto, nonostante i suoi 92 anni, il quale narrava le vicende della guerra di Crimea. Che lucida memoria! A lui vicino stava un capitano del garibaldini, di 84 anni, ed entrambi guardavano con compiacenza una medaglia d'oro, che brillava al petto di un vecchietto, che la signora Boselli (madre anche essa di due caduti, uno dei quali è medaglia d'oro), teneva a braccio. Quel vecchio era venuto da Alessandria appositamente per assistere alla cerimonia che glorificava cogli altri il suo eroico figliuolo: Carrella, capitano di cavalleria.

A sfilata ultimata, quando le ultime bandiere, e ve ne era un nugolo, passarono inchinandosi dinanzi alle tombe, quando risuonarono gli ultimi «alalà», anche le Autorità ripresero la via del ritorno, e sul campo, tra fiori, non rimase che l'alta lampada votiva, la cui fiamma si perdeva nella chiarità della luce, poichè il sole, disperse alfine la cortina delle nubi, era venuto a inondare coi suoi lassi deretti la città dei morti.

La cerimonia ed il corteo si svolsero ordinatissimi, senza che il benchè minimo incidente ne sia venuto a turbarli. Molti i dimostranti di Polizia in servizio di ordine pubblico, il comm. Orassi del Municipio ne curò egli stesso la sorveglianza, mentre il colonnello Palenzona disciplinò, coadiuvato dal capitano Molinari comandante la Compagnia interna, e dal ten. Angiulsola e Borgna, il servizio dei carabinieri. Al comando dei Corpi armati municipali presenziavano il vice-comandante cav. Savigliano coll'ing. Rolando ed a quello delle guardie di P. S. il comandante colonnello Vecchierelli. La indovinata decorazione floreale nel Cimitero generale è dovuta all'interessamento del cav. uff. Rambaldi.

### Il pellegrinaggio delle Scuole al Parco della Rimembranza

A celebrare l'anniversario della vittoria le scolaresche delle classi elementari superiori e quelle delle scuole medie sono state convocate — con opportuno e degno pensiero — dal nostro Municipio al Parco della Rimembranza, sul Colle della Maddalena. E sulla magnifica collina sono convenuti iermattina i nostri fanciulli, i fiori della speranza nostra, in grande numero: tre o quattro migliaia. Sullo spiazzo terminale del colle, attorno all'ara votiva, sotto un tepido sole, al cospetto della musica cerchia delle Alpi, si sono schierati tutti i drappelli, che hanno formato una graziosissima ghirlanda vivente attorno al monumento di pietà e di amore. Sulle testine irrequiete salevano alti le bandiere ed i gagliardetti.

Al centro si disponevano le autorità e le personalità convenute: il prof. Collino, Commissario aggiunto al Comune, il commendatore prof. Ambrosini, direttore generale delle scuole, il comm. avv. Landi e avv. cav. Taverna, dell'Ufficio dell'Istruzione pubblica, il prof. Pachner, ispettore per il canto; prof. Carli, ispettore per l'educazione fisica; don Borla, ispettore per l'insegnamento religioso, i dottori Brondi e Jona, ispettori sanitari, e un copioso gruppo di direttori e direttrici didattiche. Alcuni parenti degli alunni sono saliti anch'essi al sacro colle, recando i fiori del ricordo, e con quelli adornarono gli arbusti che ricordano gli eroi caduti per la Patria.

Uno squillo di tromba richiama il silenzio. Tutti si scoprono reverenti. Un gruppo di sacerdoti, insegnanti elementari nelle scuole comunali, intona i canti religiosi. Dapprima è il *Te Deum* del Foschini, e poi il *De profundis* del maestro Perosi. Nell'assoluto silenzio del luogo, malgrado tanta energia di vita novella ivi raccolta, le voci dei cantori si levano sonore nell'aria pura ed un sottile senso di commozione pervade tutti gli animi. Terminato il canto, don Borla, assistito da altri sacerdoti, recita le preghiere dei defunti e benedice l'ara.

Quindi il Commissario aggiunto professore Collino prende la parola, rivolgendosi al particolare uditorio di ragazzi e di adolescenti. Egli li invita a riflettere alla significazione dell'avvenimento, che dalle nebbie cittadine li ha portati alla luminosità della collina, tra il garrire delle bandiere ed il canto del *Te Deum*, il canto sacro che da secoli celebra le vittorie dei popoli. Dice che «il 4 novembre è la data forse maggiore della storia nostra, ed è dolce ricordarla quassù, al cospetto di tanta giovinezza, di tante speranze, di tanta fede, salita fra le fronde che ricordano i morti per l'ideale, giacchè non è possibile celebrare la vittoria senza onorare coloro che ne furono gli artefici maggiori e migliori».

Il prof. Collino ricorda poi le virtù ed il valore dell'esercito, e la tenacia del popolo italiano: rievoca le ansie della vigilia sonnolenta, l'esplosione di irrefrenabile gioia all'annuncio della vittoria, giusto e meritato guiderdone alla fortezza civile di tutto il popolo. Conclude affermando che la Patria ha bisogno di tutte le sue giovinezze, perchè da esse trae il consolidamento della sua forza e lo sviluppo delle sue fortune.

La cerimonia è terminata. Rotte le file, gli scolari si affrettano a compiere un gentile atto di amore verso i caduti, deponendo sull'ara gran numero di fiori. E con questa commovente dimostrazione di reverenza si chiude la celebrazione scolastica della vittoria di Vittorio Veneto.

L'anniversario è stato celebrato austeramente anche nelle caserme, che ieri sera, a somiglianza dei grandi edifici pubblici, avevano illuminato a festa le facciate. Una simpatica cerimonia si svolse pure alla Manifattura Tabacchi con l'intervento dell'ispettore superiore cav. uff. ing. Arpini. A piè del monumentino che ricorda nello stabilimento i caduti in guerra fu deposta una corona di fiori.

Alla presenza di una numerosa ed eletta folla di soci ed invitati ieri, all'Associazione liberale del III Mandamento venne celebrata la Vittoria con una conferenza commemorativa del generale Caputo. L'oratore ha esaltato la data gloriosa che «riassume ed incorona la storia del liberalismo il quale ha saputo sorgere dalle grandi premesse della Rivoluzione francese, svilupparsi e trionfare definitivamente senza ombre in una gloria che non ha confini». Il generale Caputo conclude applauditissimo affermando che se per l'Italia il secolo decimonono fu splendido sviluppo di indipendenza, il secolo ventesimo sarà sviluppo di potenza e d'imperialismo, nel senso più santo, cioè economico, sociale e spirituale.

La serata è poi trascorsa lietamente. Sulle pubbliche piazze le musiche hanno dato concerto eseguendo la Marcia Reale e gli inni della Patria tra le acclamazioni della folla.

## Le feste al Principe Ereditario
### Per la serata di gala al "Regio,,

Abbiamo detto ieri mattina, nelle sue linee generali il programma di festeggiamenti che Municipio, Prefettura e Autorità militare intendono organizzare in onore del Principe Umberto, indipendentemente da quella che sarà, senza dubbio, la spontanea accoglienza della cittadinanza all'ospite tanto gradito. Il programma, non è superfluo avvertire, così come fu prospettato non ha ancora carattere ufficiale perchè potrà anche subire qualche modificazione prima di essere definitivamente approvato. Può darsi che entro sabato esso venga pubblicato nella sua interezza.

Come fu già annunciato, domenica sera, al Regio sarà dato in onore dell'augusto Principe uno spettacolo di gala col *Don Pasquale* sotto la direzione del Maestro Gaetano Bavagnoli. L'opera sarà interpretata dai seguenti artisti: *Norina*: Anna Guglielmetti; *Ernesto*: Dino Borgioli; *Don Pasquale*: Giuseppe Quinzi Taperi; *Dottor Malatesta*: Ernesto Badini. Lo spettacolo comincierà alle ore ventuna. Coloro che avessero prenotati palchi e poltrone (in Municipio o alla segreteria dei teatri) sono pregati di ritirare i rispettivi biglietti al «Regio» entro la giornata di oggi, giovedì, poichè da domani la direzione ne disporrà altrimenti. La vendita di tutti i posti indistintamente avrà inizio questa mattina alle ore dieci. I prezzi fissati per questa serata eccezionale sono i seguenti: Palchi di primo ordine lire 250; di secondo ordine lire 300; di terzo ordine lire 280; di quarto ordine lire 225. Poltrone lire 100.

## La Mostra Internazionale
### di Edilizia moderna

E' noto che la prossima Esposizione di edilizia moderna e applicazioni elettriche si inaugurerà questa primavera nel Palazzo del Giornale, al Valentino, al quale si stanno apportando modificazioni architettoniche che lo abbelliranno ancora e lo renderanno più attraente. Sarà modificata l'ubicazione dell'ingresso che verrà stabilito sul piazzale del monumento Principe Amedeo e verrà di conseguenza abolito uno degli scaloni che portano alla galleria superiore del grande salone, e, in sua vece, verranno impiantati due grandiosi ascensori, capaci di 25 persone ciascuno, che innalzeranno, ininterrottamente, i visitatori negli stands superiori. I lavori per questo abbellimento del Palazzo del Giornale sono già iniziati sotto la direzione dell'ingegnere comm. Bonicelli, e costituiranno una sistemazione pratica e di buon gusto del Palazzo delle Esposizioni torinesi.

La Mostra Internazionale di Edilizia — organizzata da tecnici di valore, dai migliori architetti ed ingegneri subalpini — non ha voluto trascurare l'elemento dilettevole che sarà costituito essenzialmente, oltrechè dalla Casa Elettrica, dalle applicazioni elettriche, dalla *réclame* luminosa, dalli «numeri» di particolare attrattiva per il grande pubblico.

L'elettricità, in questo campo pratico, ha fatto progressi sbalorditivi, e poichè, l'America del Nord, detentrice, innegabilmente, di tutti i *records* in questo campo dell'elettricità applicata e dell'automatico, sarà interessata a partecipare alla Mostra torinese, è facile arguire quante novità di alto interesse e di viva curiosità per il pubblico figureranno in questa Sezione dell'Esposizione del Palazzo del Giornale.

Ma non di minore interesse — e non solo per gli studiosi ed i competenti — riuscirà la Mostra di Edilizia propriamente detta, la quale costituisce il nucleo principale della manifestazione. Il successo clamoroso della prima Mostra nel 1921, ha provato chiaramente quanto il soggetto sia interessante e gradito per tutto il grande pubblico, e non solo per i tecnici. Degna di particolare menzione è la parte dell'ordinamento della Mostra che concerne la Mostra retrospettiva di Architettura, non solo per la rievocazione grafica degli insigni monumenti d'arte architettonica dei nostri maggiori architetti, dal Juvara al Guarini, dal Castellamonte all'Alfieri, fino al conte Ceppi, nostra ultima gloria artistica; ma, se come è certo, la collaborazione promessa e sicura dei nostri rappresentanti all'estero, procurerà i saggi migliori delle opere sparse nelle più lontane terre d'Europa, i visitatori proveranno la sorpresa e l'emozione di constatare come il genio italiano si sia affermato con monumenti di architettura, anche in paesi di gusto e di stile ben diversi dal classico nostro.

Così, ad esempio, non solo in Russia, in Finlandia, ma, principalmente in Polonia, nella piccola aristocratica Wilno lituana-polacca, gli italiani potrebbero ammirare costruzioni Rinascimento e Barocco che architetti nostri, noti ed oscuri, nel '700 e dopo, hanno innalzato a fianco delle stile orientale indigeno, eternando in opere immortali che sfidano i secoli, l'immortale genio italico. La Mostra di Edilizia di Torino sarà, quindi, oltrechè una affermazione di progresso tecnico di alta serietà, anche una manifestazione dell'Italia moderna che nel campo dell'arte costruttiva si mostra degna delle tradizioni del suo glorioso passato.

## I diplomati
### della Scuola di panificazione

Hanno ottenuto il diploma di direttore tecnico i signori: Benedetti ten. col. Osvaldo di Savona, Benedetto rag. Giovanni di Ivrea, Candida-Pio Matteo Luigi di Taranto, Civio cap. avv. Vincenzo di Torino, Gabrelli Aldo di Savona, Guiducci cap. Carlo di Pontassero, Leone rag. G. Battista di Torino, Lenner Alessandro di Rosarno, Lorenzi ing. Lorenzo di Perosa, Venaglia Antonio di Torino, Marchesi Giuseppe di Torino, Sandri Paolo di Verzuolo, Terracini Mario di Torino, Tramaglino Giuseppe di Messina, Vaccaro Giuseppe di Palazzo Adriano.

Hanno conseguito il diploma di licenza al corso operai panettieri: Babini Sante di Alfonsine, Balzabelli Armando di Bellaria, Battaini Ferdinando di Gurone, Boggiato Carlo di La Loggia, Bosio Giuseppe di Lequio Berria, Biagi Amedeo di Imola, Bietti Davide di Milano, Caldana Giovanni di Roncoleva, Castiglioni Costantino di Oglate Olona, Corbelli Angelo di S. Giustina, Cozzi Fedele di Legnano, Delpiano Mario di Crescino, Fiori Angelo di Viadana, Galbier Giuseppe di S. Giovanni Lupatoto, Girelli Guido di Somma Campagna, Lecioni Alfredo di Castiglione Olona, Ortiglia Severino di Verona, Righetti Vittorio di S. Giovanni Ilarione, Sinanla Angelo di Busseleago, Tamburini Cesare di Malnate, Vincenzi Ottavio di Bigarello di Mantova.

Al corso complementare per mugnai e pastai: Pesaresi Alberto di Rimini, Trolini Cesare di Torino, Zannini Giuseppe di Lonigo, Cerutto Luigi di Gattinara, Donelli Domenico di Grignano, Salmini Angelo di Casorate Sempione.

Al corso complementare per pasticceri e confettieri: Bricco Guerrino di Arnasenga, Ghersi Emilio di Fossano, Golette Giovanni di Napoli, Gregorio Pierino di Narzole, Levati Manuele di Gallarate, Lodi Clemente di Torino, Mazzulli Secondo di Masio, Pesce Alessandro di Calamandrana, Poggio Giuseppe di Incisa Belbo, Rossettini Geralamo di Mantova, Sartorio Giuseppe di Cavaglio S. Damiano, Tavano Vincenzo di Trino Vercellese.

Emerso per differenze irrequiete alla scuola e per la più alta votazione ottenuta negli esami di licenza nei vari corsi, i signori: Dieli Davide, Boggiato Carlo, Bricco Guerrino, Gregorio Pierino, Trolini Cesare, Mazzulli Secondo, Pesarasi Alberto, Pesce Alessandro, Poggio Giuseppe, Rossettini Geralamo, Salmini Angelo, Sartorelli Arturo. Ad ognuno di essi venne assegnato il premio in denaro di lire cento, che il Consiglio di Amministrazione della R. Scuola annualmente delibera, con fondo speciale, a favore degli alunni più meritevoli.

## La grave caduta di un ciclista

Il negoziante in calzature Giovanni Lionne, di 45 anni, abitante in via S. Chiara 29, verso le 14.30 di ieri, sbucando in bicicletta da via Basilica, attraversava la via Milano, e andava ad urtare un tram della linea n. 8 che in quel punto passava sul crociechio. Il Lionne cadeva a terra, battendo violentemente nel capo contro il selciato. Con l'aiuto della guardia civica Palmieri e di due militi della Croce Verde, il povero uomo era con automobile pubblica trasportato al San Giovanni. Qui il dottor Trabucco gli riscontrava la frattura della volta cranica con una vasta ferita al cuoio capelluto, e lo faceva ricoverare con prognosi riservata.

— Certa Luigia Bellomo, d'anni 30, abitante in via Alassio, 16, nel percorrere in bicicletta l'incrocio dei corsi Lepanto e Stupinigi, andò a cozzare contro la carrozzeria dell'automobile N. 61-10987, e cadde violentemente al suolo. Il proprietario della macchina, che guidava, ferito l'automobilista e portò soccorso alla donna, trasportandola poi al vicino Ospedale Mauriziano. Il medico di guardia le riscontrò la lussazione di una spalla, contusioni e abrasioni varie, e la fece ricoverare in osservazione.

## Vecchie baracche abitate
### sostituite dal Municipio

Il fiduciario del Fascio, a quanto ci si comunica, ha denunciato al Municipio le stesse indecorose ed antigieniche di certe baracche adibite ad uso abitazione alla barriera di Pianezza e affittate fino a cento lire mensili. Il Municipio ha dato assicurazione che le baracche saranno sostituite con decorosi e igienici baraccamenti espressamente costituiti. La Segreteria del Fascio ha denunciato l'attuale proprietario al Questore ed all'Ufficio delle imposte.

## Gli impiegati privati
### ed il contratto d'impiego

Un'adunanza d'impiegati dipendenti da Aziende private è stata tenuta presso la sede della Corporazione fascista dell'impiego per discutere in merito al decreto-legge sul contratto d'impiego. Riferì sull'argomento il segretario rag. Vivarelli che espose il lavoro compiuto dall'organizzazione. Accennò ai desideri della categoria perchè nel decreto-legge, che presto dovrebbe essere discusso dal Parlamento, siano introdotte alcune modificazioni per renderlo un efficace strumento di protezione e di difesa della classe contro ogni inadempienza, ogni violazione ed ogni erronea interpretazione. Dopo uno scambio di idee fra i presenti venne deliberato di indire prossimamente un'adunanza generale della classe impiegatizia per trattare più ampiamente del contratto d'impiego.

## Riunione di impiegati telegrafici

Gli impiegati dell'ufficio telegrafico centrale ex-combinatari hanno tenuto una riunione alla quale intervennero tutti gli appartenenti all'ufficio senza distinzione di grado o di fede. Al convenuti parlò per primo l'impiegato signor Gentilini il quale, prendendo occasione dal glorioso anniversario di Vittorio Veneto esaltò l'eroismo ed il sacrificio dei gloriosi soldati d'Italia e concluse, applaudito, con un caldo augurio alle fortune della Patria. Prese quindi la parola il dott. Nebbia, ex-capitano degli alpini che celebrò con commosse parole il significato e la portata della vittoria italiana. Invitò i presenti a raccogliersi un minuto in devoto mesto pensiero di omaggio ai caduti e terminò fra le generali approvazioni inneggiando all'avvenire d'Italia.

### All'Istituto Superiore di scienze economiche

Sabato, alle ore 10, nell'aula magna del R. Istituto superiore di scienze economiche e commerciali (via Cittadella, 1), avrà luogo la cerimonia dell'anno accademico 1925-26. Il discorso inaugurale sarà pronunciato dal prof. avv. comm. Luigi Abello, docente di diritto commerciale e industriale. Egli tratterà il tema «I problemi delle comunicazioni e dei trasporti».

Il giorno 9 c. m. in base al nuovo regolamento dei RR. Istituti superiori di scienze economiche e commerciali, cominceranno regolarmente le lezioni.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-956 DIREZIONE e REDAZIONE — 40-947 UFFICI DEL «SECOLO XX» E CRONACA — 40-918 AMMINISTRAZIONE.

Seguendo la Cronaca

## UN VIAGGIO IN INDIA
### all'ESPOSIZIONE allo STADIUM

Uno dei saloni più attraenti alla Mostra turistica allo Stadium è quello dell'India. E' una piacevole parentesi di sogno, un rapido passaggio in un'atmosfera suggestiva da «Mille e una notte». Dovizia di tappeti meravigliosi, di paraventi e tavolinetti mirabilmente intarsiati, di avori, di bronzi d'arte, di incensieri, di tam tam dal suono lungo e profondo, tutti i segni caratteristici di una casa, di una vita, di una civiltà così enormemente diverse e lontane dalle nostre nel tempo e nello spazio.

Il pubblico si sofferma estasiato, ammira, si estasia, sogna, sospira «Peccato non poter fare un bel viaggetto in India!».

Non è poi così difficile come sembra a prima vista e neppure così costoso.

Si sta appunto in questi giorni organizzando una carovana per un meraviglioso viaggio in India, da Bombay a Delhi, a Simla (la deliziosa stazione di villeggiatura indiana resa famosa in tutto il mondo dai racconti di Rudyard Kipling) a Lahore, a Lucknow, a Benares, la sacra, a Calcutta, a Dajerling, a Madras, a Ceylon, l'isola delle perle. Tutta una fantasmagoria di bellezze incantatrici, la visione splendente di un paese orientale più di ogni altro al mondo, di una razza ardente, religiosa, fiera, pittoresca.

### Il viaggio in India

che permetterà tante visioni incantatrici è organizzato, per l'Italia, dall'*Alleanza Turistica Internazionale Alessandro Perlo* (Galleria Nazionale, Torino, Tel. 40-667) che invia, a richiesta, informazioni e programmi.

E' molto interessante l'ultimo fascicolo della brillante Rivista «*Viaggi per tutto il mondo*» (che contiene il *Viaggio in India* recentemente illustrato, con disegni e fotografie originali). Esso viene spedito a chi invia una cartolina vaglia da L. 1 all'*Agenzia Perlo, Galleria Nazionale, Torino.*

Il «Viaggio in India» sarà diviso in due comitive: la prima partirà da Genova il 15 dicembre di quest'anno e dopo più di un mese e mezzo di viaggio farà ritorno sbarcando in un porto del Mediterraneo.

## Dove andrebbe Cenerentola
### se abitasse a Torino?

La moda femminile è tirannica anche nel calzare. Essa impone linee, modelli e tinte cui non è lecito sottrarsi senza incorrere nel pericolo di entrare... nell'antichità. Perciò i negozi di calzature sono mesti sottostare alle gentili signore che vogliono... camminare all'ultima moda.

Ma la vera novità non si trova dappertutto. E per togliere alle signore il fastidio di lunghe peregrinazioni nell'andare a cercarla dove non c'è, suggeriremo loro un preciso indirizzo dove Cenerentola andrebbe a scovare la babbuccia fatale al Principe Charmant.

L'indirizzo è quello di

**via Roma 35**

(e precisamente fra i cinematografi *Balone Ghersi* e *Splendor*) dove all'insegna del

**CALZATORIFICIO DI TRADATE**

sfoderseggiano tre vetrine che tutte le sere «fanno esposizione». Quella centrale è la vetrina fatidica, la vera

**vetrina di Cenerentola**

dove tutte le novità della moda si sono date convegno: scarpe in tinta, lamés argento e oro per soirées e feste da ballo, scarpe di seta, ponchè tutte le tinte di attualissima moda: biondo, fucsia, viola, cielumino.

Le calzature belle, le calzature di moda, le calzature affascinanti si trovano dunque al *Calzaturificio di Tradate*.

Cenerentola si affretti; domani arriva il Principe Charmant.


## DIFFIDATE
### DELLE FACILI ILLUSIONI

Il pianoforte, data la difficoltà di una perfetta costruzione tecnica in cui l'acquisto, offre mille pericoli per l'acquirente. Le *chiassose réclames* esaltano molte volte istrumenti di scadente qualità.

Le GRANDI MARCHE oggi si sono definitivamente imposte. Nessuno osa negare la assoluta superiorità degli STEINWAY, BECHSTEIN, LIPP, SCHIEDMAYER, SEILER. Tutti questi pianoforti, in unione ai celebri autopiani WELTE ed AEOLIAN ed ai nuovi perfezionati modelli della Fabbrica Italiana Pianoforti (Fip) sono visibili nella VERA ESPOSIZIONE di arte pianoforte. STABILIMENTO CHIAPPO FELICE, Piazza Vittorio Veneto, 18, Torino.

Chiedete di smontare l'autopiano scelto, prima di farne l'acquisto, per assicurarvi della semplicità indispensabile in un apparecchio e della competenza del venditore.

## VIA P. MICCA 19
### PELLICCE EXTRA DEBENEDETTI T.

Sono mesi e mesi, fin dal maggio o giù di lì, che, per me, la stagione delle pellicce è cominciata. Questa mia vendita inaudita non è che una continuazione! Sfido io! I miei prezzi non cambiano mai in stagione e sono del 50 % inferiori a quelli pubblicati e vantati come minimi dalle altre ditte italiane!

E la qualità delle pelli?... E l'esecuzione?... Il pubblico se n'informa, vede e controlla. *Tanto nomini nullum par elogium!* Debenedetti T., *unica sede*, via P. Micca, 19, angolo via Genova, 20, Torino. Oggi esposizione nelle vetrine ed alle «Stadium».

## Galleria d'Arte
### Carlo Codebò e C.

Torino, via Po, 4 - piano 1.o (*Tel.* 40-416)
Ogni dalle ore 10 alle 23

**vendita all'amichevole**
**a totale esaurimento**
dei magnifici
**TAPPETI PERSIANI**
dell'ultimo arrivo.

## ARRIGONI
### VESTE MERAVIGLIOSAMENTE

E' questo il giudizio che sia dichiarata Clientela dà delle nostre confezioni, eseguite con maestria di taglio e cura di esecuzione.

Ricchissimo assortimento di stoffe inglesi che formano la più alla novità della stagione e il richiamo giornaliero del miglior mondo elegante torinese.

**MARIO ARRIGONI, via Roma, 18, Galleria Nazionale, scala B, - Torino.**

## Le pellicce di GERMENA
### soddisfano le signore di buon gusto

E' facilissimo constatarlo recandosi da *Germena*, in via Garibaldi, 10, 1° piano.

Confezioni di prim'ordine; trasformazioni di assoluta soddisfazione. Ricco assortimento e pronta consegna di guarnizioni per sarte. Telefono n° 41-171.

## Chi ha trovato alloggio
### e desidera ammobiliarlo bene con una spesa

conveniente e facilitazioni pagamento, visiti Stenzio, piazza Montebello, 31, Torino.

**TAPPEZZERIE**

in carta. Prezzi modici. Velrofanie. Impresa decorazioni, via Lagrange, due. T. 42-236.

## ALLE PESCHERIE DI GOASCOGNA
### *ala Palazzo Città, 5*, assortimento completo di pescheria a prezzi imbattibili.


## I Divertimenti

### Cinema Ambrosio

Tutto quello che sia chiedete di bello, di buono, di grande, di artistico, di sensazionale, alla Cinematografia moderna, è racchiuso in

**CIRANO DI BERGERAC**
**(Film extra Genina)**

Edizione: UNIONE CINEMATOGRAFICA ITALIANA

Non è possibile desiderare di più. Questo capolavoro filmico italiano ha ottenuto la medaglia d'oro all'Esposizione Internazionale Cinematografica.

*Da oggi i prezzi d'ingresso sono ribassati.*

## Quell'uom dal fiero aspetto

E' un nome che a giorni interesserà tutta Torino. Se noi dicessimo il suo nome quasi tutti chiederebbero: «Carneade?»

Infatti Michele Pezza ha più l'aria di essere il nome di un cantante di stoffe che di un brigante. E invece... Qui si parla piuttosto che di Fra Diavolo!

L'insaziabile Scribe si gettò giustamente alle sue imprese leggendarie per un libretto di opera comica che Auber doveva musicare con molta fortuna, ma il Fra Diavolo storico non è quello della musica auberiana.

Brigante sì, ma per i francesi che avevano invaso il suo paese e l'opprimevano e lo taglieggiavano; brigante che un grande poeta francese, Victor Hugo, definì «l'eroico legittimo contro la conquista straniera».

Le sue gesta sono passate alla leggenda con una mescolanza di reale e di immaginario perchè gli stranieri ebbero interesse a travisare la figura del combattente per la propria patria, ma nell'anima del popolo napoletano Fra Diavolo è rimasto il condottiero cavalleresco che verso la fine del secolo XVIII e per molti anni seppe tenere in iscacco gli invasori del suo paese. Una interessante storia cinematografica di Fra Diavolo apparirà a giorni al Cinema Teatro Vittoria.

## La bacchetta..... magica
### per la disciplina della strada

Da quattro o cinque giorni è intervenuta una novità nel campo del traffico cittadino. Una piccola novità, se vogliamo, ma che non è sfuggita ai passanti, i quali ne hanno apprezzata l'utilità, e l'hanno salutata con compiacenza. Si tratta delle guardie municipali messe di servizio ai crocicchi più battuti dal traffico nel centro della città, per regolare il tumultuoso andirivieni dei veicoli. Agenti civili che sorvegliavano l'incrociarsi dei veicoli se ne vedevano, in verità, anche prima, in alcuni punti del centro; ma il servizio non era razionalmente e, diremmo, ufficialmente disimpegnato.

Ciò è avvenuto solamente in questi giorni. Le guardie municipali addette al servizio in questione sono state viste in una nuova tenuta: gambali e cinturone di cuoio a similitudine degli agenti ciclisti, e un arnese in mano che parecchio chiamare un bastone, di ferro. E' questa la parte più sostanziale della novità. I «policemen» londinesi, come è noto, sono muniti di un breve e tozzo bastone di legno, col quale, a similitudine dei direttori d'orchestra con la loro esile bacchetta, si fanno obbedire in mezzo al tumultuoso traffico della metropoli. Le nostre guardie hanno invece una breve verga di ferro nichelato. L'arnese è diverso, ma l'impiego è uguale; e i cittadini hanno visto, in questi giorni, quel lucido ordigno muoversi continuamente in segno di comando, impugnato dagli agenti ai crocicchi più frequentati del centro.

La verga nichelata non è certo stata scelta senza motivo. Essa è stata adottata in luogo del bastone inglese perchè presenta una maggiore visibilità. La sua lucentezza lo rivela facilmente ai passanti, ai conducenti, agli «chauffeurs», ai conduttori dei tram, sia alla luce del giorno, sia a quella artificiale delle lampade quando viene la sera e le strade hanno l'ultimo e più notevole ingorgo della giornata.

Tra il corpo della guardia civiche ne sono state scelte quaranta, che formano la squadra specializzata per queste segnalazioni stradali. A Milano il servizio funziona già da qualche tempo. Un ispettore delle nostre guardie si è appunto recato a Milano a studiare «de visu» il servizio per assimilarne il lato buono e scartarne, possibilmente, i difetti.

Alla prova dei fatti, senza dubbio, la nuova istituzione ha incontrato il favore generale; gli agenti incaricati se la sono cavata ottimamente; il transito dei veicoli è avvenuto ordinatamente. Sotto il comando della bacchetta nichelata, come se essa esercitasse un potere magnetico, vetture, carri, automobili, tram si sono fermati e, al loro turno, hanno proseguito al segno di avvio, evitando di creare congestione. I conducenti godono, in genere, di una pessima fama di gente impaziente e prepotente. Una delle due: o la fama è immeritata o la verga nichelata è davvero miracolosa. Non c'è stato, infatti, una protesta o un tentativo di disubbidienza. Tutti hanno accettato la nuova disciplina con lieto animo, anche perchè si sono resi conto che essa veniva adottata per bene di tutti, cioè anche nel loro stesso interesse.

Abbiamo personalmente constatato un caso di giovamento derivato dal nuovo servizio di controllo. All'angolo di via Venti Settembre con via Alfieri era stabilito che i trams si fermassero proprio nel bel mezzo dell'incrocio. Il perchè non si sa; ma il fatto si è che proprio attraverso via Alfieri invariabilmente si fermavano i trams che percorrono via Venti Settembre, tant'è che non hanno servito a nulla neppure i reclami su giornali cittadini. Le conseguenze si possono facilmente immaginare. Un intoppo, anche se di breve durata, in un punto simile, percorso da una quantità veramente eccezionale di veicoli, portava a ingombri, a confusioni, con pericolo di investimenti. Ora, finalmente, mercè la provvidenziale verga nichelata, l'inconveniente è cessato. I trams si formano prima dell'incrocio, che lasciano libero agli altri veicoli. Non la fanno più da padroni. Ora il padrone è il bastone nichelato. A lui viene concessa

# ULTIME NOTIZIE

## Le trattative di Washington

**La seconda seduta plenaria e la nomina di due sottocommissioni di esperti - Lo sforzo finanziario italiano ampiamente illustrato**

(Servizio speciale della «Stampa»)

Washington, 4, notte.

La Commissione italiana e quella americana per i debiti si sono riunite nuovamente oggi. Questa seconda seduta è durata per circa un'ora e mezza e si è chiusa con la nomina di due Sottocommissioni di esperti, le quali si riuniranno stasera e domani. Il loro compito è di portare a definizione le divergenze esistenti. Le sottocommissioni presenteranno poscia un rapporto alle rispettive Commissioni, e venerdì questo terranno una nuova seduta plenaria.

### I documenti sottoposti dall'Italia all'esame della Commissione americana

Roma, 5, notte.

*L'Agenzia di Roma* riceve dal suo inviato speciale da Washington, in data 3 novembre:

«Solo domani inizierà ai lavori in forma ufficiale con carattere pratico. Gli incontri personali e collettivi finora avvenuti coi presidenti Harding e Coolidge, coi membri del Gabinetto, coi capi della delegazione italiana e il Governo americano, ed una seconda di conversazioni ora private con i capi della delegazione italiana come Volpi e i principali esponenti della politica e della finanza americana.

«Particolarmente nuovi e ancora riguardo sono stati i colloqui avuti dal conte Volpi col segretario del dipartimento degli Esteri Hughes, e con il segretario del dipartimento del Tesoro, presidente della Commissione americana dei debiti, Mellon. Con quest'ultimo, il ministro Volpi ha gentilmente parcorso e discusso tutta la questione finanziaria ed economica dell'Italia in rapporto al problema dei debiti, esaminando anche quello che l'Italia sia considerata come un grande popolo di domani avvenire, al quale mancano ancora i necessari mezzi economici, ma ricco di grande capacità di lavoro. La documentazione presentata dal ministro Volpi al segretario Mellon, hanno dimostrato che il presidente della Commissione americana aveva preso atto di queste affermazioni.

«In rendiconto l'attitudine della Commissione americana appare improntata ad una notevole cordialità, ma devo essere subito annotato che, finora, non si sono ancora iniziate le vere trattative e quindi nessuna valutazione della reale situazione può essere fatta, finchè non si cominceranno a presentare delle cifre. I membri tecnici della Commissione americana hanno trattenuto intanto sinora l'esame delle 23 memorie presentate dal conte Volpi, compresi in esse un fascicolo di grafici e altre che riassumono i vari dati numerici e l'analisi ai vari fenomeni finanziari ed economici, ed il noto memoriale finale che riassume e coordina, con le considerazioni generali, i punti essenziali dei vari studi particolari. Si tratta di memorie sulle tradotte in inglese e attualmente stampate, con particolari riflessi tipografici nei punti più importanti.

«La memoria conclusiva che, come fu annunciato, è stata presentata separatamente, e dove essere la piattaforma generale della discussione, porta per titolo - *Italy capacity to pay* - Consta di 32 pagine stampate, con 25 tavole fuori testo. Queste tavole illustrano alcuni dei più importanti capitoli del testo, cioè l'incremento della popolazione italiana nel periodo 1860-1923, con la dimostrazione che esso è avvenuto più rapidamente della produzione e dei mezzi di produzione; il consumo medio di carbone nei vari paesi; l'ineguale divisione delle navi mercantili e delle colonie della Germania; il consumo medio, secondo i diversi paesi, del grano, caffè, lo, zucchero e tabacco; la ricchezza media, prima e dopo la guerra; la pressione fiscale, prima e dopo la guerra; le spese militari, la bilancia commerciale e la bilancia dei pagamenti dell'Italia in confronto a quelle degli Stati Uniti, i noli marittimi pagati dall'Italia per l'importazione del carbone in Italia, le esportazioni degli Stati Uniti in Italia, il valore del carbone comprato dall'Italia negli Stati Uniti, l'uso fatto dall'Italia dei prestiti avuti dagli Stati Uniti, il movimento dell'emigrazione dall'Italia agli Stati Uniti tra il 1913 e il 1923.

«Il quadro dei sacrifici sofferti dall'Italia durante ed in conseguenza della guerra si presenta assai complesso. Un primo fatto degno di rilievo creato in Italia dalla guerra è costituito dall'improvviso aumento della popolazione, per il ritorno in patria di grandi masse di emigrati. Al 30 giugno 1914 la popolazione italiana ammontava a 35.930.000 abitanti ed al 1.o luglio 1923, nonostante le grandi perdite di guerra, essa ammontava a 38.500.000, non compresa quella delle nuove provincie italiane annesse. Tale aumento di popolazione, al quale fanno riscontro una generale diminuzione di produzione e la distruzione di molte ricchezze in conseguenza della guerra è la causa profonda del turbamento dell'economia italiana.

«Grandi sono state le perdite dell'Italia in guerra. Anzitutto, su di una popolazione maschile complessiva di 12.133.160 uomini abili al lavoro sono stati mobilitati 5 milioni e mezzo di uomini, cioè il 45,3 %. Di essi 652 mila sono morti in guerra o per cause di guerra, e 450.000 sono rimasti invalidi permanenti, mentre tra il 1915 ed il 1920, in conseguenza delle maggiori privazioni e dell'esercitata denutrizione, si è avuto un aumento complessivo di 900 mila morti, oltre la media consueta della popolazione civile. Nonostante l'aumento della popolazione, è diminuita la produzione industriale non di guerra e quella agricola per la diminuzione di braccia valide al lavoro. Le conseguenze di questa paurosa crisi della coltivazione durano ancora oggi.

«I danni dell'Italia per causa diretta di guerra sono calcolati a 18.084 milioni, dei quali 10.023 milioni riguardano la proprietà privata, in grande parte beni produttivi. A tali perdite si devono aggiungere le perdite della marina mercantile che ammontano a 133.260.000 sterline per navi affondate o danneggiate, oltre a 5.200.000 di sterline per perdite personali sofferte dagli equipaggi e dai passeggeri. E' però da notare che i criteri assunti in Italia per la determinazione dei danni di guerra sono stati, per ragioni di economia, ai fini delle indennità, assai più severi di quelli di tutti gli altri paesi. Quanto al costo complessivo della guerra sopportato dal bilancio statale italiano esso ammonta nei 10 anni decorsi, tra il 1914 e il 1925, a 197 miliardi e 778 milioni di lire, ottenute, in un paese già povero, con enorme aumento dei pesi fiscali, del debito pubblico e della circolazione.

«Questo gravi perdite economiche, finanziarie e demografiche non hanno avuto alcuna reale compensazione nella liquidazione della guerra. Infatti, l'Italia ha avuto, come è noto, una quota minima nelle riparazioni germaniche, le sole pagate e quasi nessun acquisto commerciale. I guadagni coloniali dell'Inghilterra, in conseguenza della guerra, ammontano complessivamente a 2 milioni 650 mila chilometri quadrati con oltre 9 milioni di abitanti; quelli della Francia a 992 mila chilometri quadrati con 4 milioni di abitanti, quelli del Belgio a 55.000 Kmq. con 3.200.000 abitanti, quelli dell'Italia a 90 mila Kmq. con soli 100 mila abitanti. Continuano così a mancare le fonti delle materie prime e dei prodotti coloniali, necessari all'industria ed al lavoro italiano.

«Anche la ripartizione della flotta mercantile germanica ha portato all'Italia un compenso minimo. L'Inghilterra ha ricevuto infatti 442 navi con un milione e 92 mila tonnellate, la Francia 235 navi con 491 mila tonnellate; l'Italia 26 navi con 52 mila tonnellate.

«Negli ambienti americani si dichiara che l'esame dei documenti italiani si presenta molto interessante e importante. Alcuni giornalisti stranieri già vogliono fissare il termine entro il quale dovranno svolgersi e concludersi le trattative italo-americane per i debiti. L'*Agenzia di Roma* è autorizzata a precisare che si tratta di induzioni assolutamente arbitrarie, perchè nessuna previsione ancora è fatta, anche pel fatto che le trattative debbono solo cominciare il 4 novembre mattina».

Un successivo telegramma della stessa Agenzia, in data 4 novembre, annuncia che «stamane, per la prima volta, i lavori della delegazione italiana sono entrati nella fase reale delle trattative. E' stato convenuto tra le parti di mantenere al riguardo il massimo segreto».

### I membri della Delegazione americana sembrano pieni di ottimismo

Washington, 4, notte.

La «Washington Post» di stamane riferendo i contatti avvenuti ieri tra le Delegazioni italiana ed americana per la sistemazione del debito di guerra, scrive:

«Appaiono evidenti segni che i membri della Commissione americana sono giunti a conclusioni definitive circa il massimo sforzo che l'Italia può compiere. La Commissione americana non è rimasta sorpresa dei risultati della documentazione presentata dall'Italia sulla sua situazione economica e fiscale, documentazione che ha preso ieri in esame, nonostante a confronto con gli studi statistici compiuti dagli esperti americani. Gli ultimi studi americani non giungono a risultati distanti da quelli contenuti nel volume presentato dal conte Volpi nella prima seduta e che formano la base del negoziato intrapreso dalla delegazione italiana».

In seguito alle informazioni che una specie di accordo esiste fra le due Delegazioni, sulla minima e la massima capacità italiana per i pagamenti, è corsa la voce che i negoziati sarebbero terminati entro breve tempo. Non vi è stata una conferma di questa voce, ma i membri della Delegazione americana sembrano pieni di ottimismo circa il raggiungimento di un accordo soddisfacente. La seduta di oggi è il primo tentativo di un lavoro in comune. Prima della seduta delle due Delegazioni, la Delegazione americana terrà una riunione privata, nella quale saranno sviluppate le linee sulle quali la Delegazione americana si atterrà in principio, e sarà determinato il corso generale della procedura. Il segretario al Tesoro, Mellon, terrà informato il Presidente Coolidge del progresso dei negoziati. (*Stefani*).

### Le informazioni inglesi

Londra, 4, notte.

Il corrispondente della *Morning Post* da Washington offriva stamani alcuni particolari sulla prima riunione avvenuta nel pomeriggio di lunedì:

«L'adunanza fu estremamente amichevole. Dopo gli scambi dei complimenti di circostanza, il signor Mellon parlò con un tono che fece pensare che egli simpatizzi in particolar modo per l'Italia e che la sua Commissione proporrà ad agevolare in ogni modo possibile i negoziati. Si ritiene che questi sentimenti esistano in realtà fra i commissari americani. La Commissione presieduta dal signor Mellon è meno esigente oggi di quello che fosse nel 1923, quando Baldwin negoziò il consolidamento del debito inglese. Essa non di meno appare ancora timorosa del senatore Borah e degli altri apostoli del rimborso fino all'ultimo centesimo.

Il conte Volpi fino adesso non ha posto tutte le sue carte in tavola, e può darsi che ciò avvenga nelle prossime riunioni. A quanto mi consta, il capo della Delegazione italiana domanderà innanzitutto una moratoria, per un periodo da 6 a 10 anni, e un saggio di interesse molto basso. Egli spiegherà come sia impossibile per l'Italia procedere a versamenti immediati e come le sia non meno impossibile impegnarsi a pagare il saggio di interesse accettato dall'Inghilterra. E' molto probabile che il conte Volpi cerchi di ottenere l'adesione dei delegati americani alla clausola precauzionale che Caillaux propose per la Francia, ossia la rivedibilità dell'accordo nel caso di nuove inadempienze tedesche. Gli americani non si opporrebbero a tale riserva purchè la rivedibilità sia reciproca e qualora i pagamenti italiani possano venire aumentati, se le condizioni della finanza italiana giustifichino, in avvenire, la richiesta di più rilevanti annualità. Il grande ostacolo che si erge sulla via dell'accordo è rappresentato dalla moratoria, una misura che rimane invisa al Congresso».

Abbiamo riportato questi rilievi del corrispondente della *Morning Post*, al quale lasciamo la relativa responsabilità. Giova tuttavia, nei riguardi delle indubbiamente ottime disposizioni personali del ministro Mellon, rilevare il fatto che in pratica egli si era messo d'accordo anche con Caillaux. Disgraziatamente, quando il signor Mellon, insieme alle altre autorità di contorno, andarono a consultare il presidente Coolidge per ottenerne la sua approvazione, Hoover sollevò tali obbiezioni da persuadere il Presidente a respingere il ventilato accordo. Diversi corrispondenti inglesi, accennando alla clausola della rivedibilità proposta da Caillaux a favore della Francia, riferirono a suo tempo che il ministro francese credette opportuno di declinare la controproposta americana per una rivedibilità in senso inverso.

Manca tuttora nei giornali londinesi ogni commento alla partita finanziaria di Washington, sulla quale si mantiene generalmente silenzioso anche il notiziario. A puro titolo di cronaca si può citare l'unica osservazione apparsa stasera in una notarella spicciola dell'*Evening Standard*, nella quale il giornale afferma che «non sarebbe sorpreso se un accordo italo-americano sui debiti venisse raggiunto con una rapidità straordinaria».

### Ordine dalla Conferenza interparlamentare di Washington

New York, 4, notte.

L'on. Vittorio Buratti, deputato biellese, delegato dall'Italia alla conferenza dell'Unione interparlamentare, che si è chiusa testè a Washington ed a Ottawa (Canadà), dopo aver visitato tutte le istituzioni industriali, finanziarie americane, accolto ovunque con calde manifestazioni di simpatia e di cordialità dalle colonie piemontesi, si è imbarcato ieri sera sul piroscafo *Mauretania* diretto in Italia. Alla bambina era a salutarlo gran parte della colonia piemontese di New York.

### L'aurea vittoria della sterlina

**I prestiti inglesi all'estero non sono più vietati dal Governo**

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 4, notte.

*La primavera scorsa, facendo ritorno all'oro, l'Inghilterra affrontò formidabili rischi di squilibri finanziari durante il periodo di transizione, perchè il tornare all'oro significava portare la più grossa piazza alla ricostruzione della egemonia monetaria di Londra. Occorrevano naturalmente parecchie cautele iniziali per impedire che il cambio della sterlina sul dollaro si sfasciasse sotto la tremenda tensione del ritorno all'antico. Una di queste cautele consistette nel divieto a tutti i banchieri della City di emettere prestiti in favore di stati e municipi posti d'oltre mare. Persino le colonie britanniche vennero incluse in questo ostracismo spietato a qualunque prestito. I contraenti stranieri e coloniali avrebbero annacquato il sangue del credito inglese, messo a durissima prova colla riforma monetaria. Il credito, in altre parole, si sarebbe assottigliato allargando i suoi tentacoli. Il tesoro britannico voleva invece rendere più massiccio lucentadolo raccolto.*

*Era una strategia cautosa, perchè accordare prestiti voleva dire, nella più parte dei casi, finanziare gli acquisti di compratori stranieri sui mercati inglesi. Questo vantaggio venne sfruttato senza paura. L'importante, per il momento, era che il nuovo oro della sterlina rinascesse oro di cassa. Il mercato non tardò a impennarsi. I produttori puciani se la presero con Churchill, Cancelliere dello Scacchiere, e con la Banca d'Inghilterra, come se fossero strangolatori dell'industria. In omaggio al puritanismo finanziario, il velo di l'emissione di prestiti doveva essere rendato sull'istante, altrimenti il paese morirà di inedia. Il Governo, per settimane e per settimane, lasciò dire, rassegnandosi anche alle immancabili lamentazioni del raffinato dissertatore economico Keynes, il quale era venuto in urto coll'oro, facendone quasi un caso personale. Poi, ad un tratto, la Banca d'Inghilterra ribassò di colpo il tasso ufficiale dell'interesse, i profetanti cacciarono delle nuvole. Il loro vaticinio era che il saggio dell'interesse sarebbe invece aumentato per forza di cose. Churchill sorrise. Trascorsero altre settimane. Gli amici della carta dissero che il disastroso voto contro i prestiti all'estero sarebbe «in ogni caso rimasto» a strangolare le esportazioni inglesi, per colpa del vile metallo. Oggi il velo è abolito.*

*L'annuncio venne fatto la notte scorsa da Winston Churchill, in un discorso a Sheffield. «Il provvedimento — dichiarò egli — segna un nuovo passo sulla via della totale normalizzazione finanziaria». L'oro è stato rimesso in sella. Ora gli si accorda la libertà di cavalcare in tutte le direzioni che vuole. Il centro finanziario del mondo (così si ricomincia a chiamare Londra, benchè New York sia materialmente di tanto più ricca) spalanca tutte le sue finestre come nei tempi della sua supremazia incontestata. I banchieri della City possono prestare quattrini ai paesi continentali ed alle colonie, secondo il piacere loro. La sterlina non ha più paura di squilibri occasionali. L'oro resiste alla violenza ed alla schiena infusa di tutti i Keynes del mondo. Un solo avvertimento: se i banchieri prestassero alla cieca si dovrebbero la zappa sui piedi. Badino dunque ai fatti loro! Libertà, non licenza.*

*Da ultimo una parolina garbata, questa qui: Se preferite preferite in tutto quei governi o quegli imprenditori che spendono a Londra il denaro ricevuto a prestito; farete il vantaggio vostro e del paese, accaparrandovi la benevolenza dei poteri del giorno.*

*Alcune settimane addietro una quantità di gente, che pur manifestava un pessimismo ingiustificabile per darla a bere a mezzo mondo, si strappava i capelli in pubblico benchè godesse in privato tutto il suo comfort abitudinario. Questa gente ora incomincia a dire che il voto di ottobre era di maniera e che i contieneti di novembre stanno recando il pollino di una lenta e faticosa (oh, sì, quanto lenta e faticosa!) ripresa di affari.*

M. P.

### I dodici comunisti inglesi rinviati al giudizio dell'Assise

Londra, 4, notte.

I dodici caporioni comunisti, processati per propaganda sediziosa, sono stati rinviati stasera a dibattimento davanti ai giurati della Corte d'Assise centrale di Londra. Il processo che è ora terminato dinanzi alla magistratura di polizia, avrebbe potuto benissimo dar luogo alla sentenza definitiva. Ma il giudice che lo presiedette ha preferito che dei caporioni comunisti si occupasse la giustizia popolare. Perciò il processo si è risolto in un dibattimento di istruttoria.

Si esaminarono i documenti di accusa, un mucchio di articoli e di opuscoli, che qua e là si rivolgevano anche ai soldati ed ai marinai, consigliando loro di ammutinarsi, esalta di farsi fucilare. L'avvocato difensore, l'ex-procuratore generale del Gabinetto laburista Slesser, ha ripetuto che non poteva esservi luogo a procedere, perchè da vari anni gli articoli e gli opuscoli ora incriminati vennero lasciati stare dalle autorità. Ormai, attraverso questi anni di impunità, chiunque può figurarsi quali pazzie i comunisti ora sotto processo si siano sentiti incoorati a scrivere ed a mettere in giro. La loro unica attenuante è questa: non esiste la prova che essi siano andati a minare direttamente la fedeltà dei reggimenti e delle ciurme; ma la legge non esige l'azione diretta, essa colpisce i discorsi e gli scritti che mirano a disgregare le forze armate della nazione.

Comunque, l'esame della documentazione d'accusa ha persuaso il presidente della Corte di polizia a decretare il rinvio a processo. Gli accusati, udita la decisione, si sono formalmente dichiarati innocenti, riserbandosi le rispettive difese. Essi hanno ricevuto riconferma della libertà provvisoria dietro una cauzione individuale di cento sterline. A provvedere le dodici somme si sono incaricati parecchi deputati e pubblicisti laburisti, nonchè lady Warwick, la cosidetta contessa rossa, e Bernard Shaw.

### Una seduta burrascosa al processo Daudet

**La deposizione del funzionario che sorvegliò la libreria Le Flaeutter**

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4, notte.

Non appena il presidente dichiara aperta l'udienza, Daudet si alza e chiede all'avvocato generale qualche notizia sulla venuta dell'anarchico Gruffy a Parigi.

— Io ho fatto il necessario perchè sia qui il più presto possibile — risponde l'avvocato generale.

Daudet: — E' della massima importanza la testimonianza del Gruffy; è lui che si è difatti adoperato alla fuga di mio figlio.

— Noi pure teniamo a questa testimonianza alla quale annettiamo grande valore.

**Un giudizio di Herriot e quello di un ex prefetto**

Poi un ufficiale giudiziario dà lettura della testimonianza di Herriot, allora presidente del Consiglio, sull'affare Filippo Daudet. Dopo avermi detto che egli sperava che su questo affare, estremamente delicato e doloroso, tosse fatta la luce più completa, Herriot soggiunse: «Questo affare rassomiglia molto ad un assassinio accidentale».

Dopo una discussione con l'avvocato generale sulla data in cui queste parole vennero pronunciate e sulla necessità di raccogliere la testimonianza di Herriot, è la volta dell'ex-prefetto Mirman, il quale aveva scritto a Leone Daudet che si poneva a sua disposizione per alcuni fatti, sui quali egli poteva fare la luce.

Mirman dice che, quantunque non fosse un amico politico del Daudet, tuttavia, come padre di famiglia, aveva sentito per Daudet una profonda solidarietà morale. Ciò premesso, espone lungamente, ma con eloquenza, tutte le ragioni che hanno creato in lui la convinzione che il giovane Filippo Daudet non si sia ucciso, ma sia stato vittima di una macchinazione tenebrosa, sulla quale bisogna fare la luce. Il ragazzo non è certamente morto vivo dalla disperazione. Una prova? E' necessario trovarla. Il suo corpo è stato trovato completamente sprovvisto di qualsiasi carta di identità; perfino l'etichetta che portava l'abito era stata prudentemente tolta, e, per poco, il cadavere non veniva inviato nella sala delle autopsie e di là alla fossa comune.

— Ma tutto questo — dice il presidente — non costituisce che un apprezzamento.

L'avvocato generale, a suavolta, dice al teste:

— Ella non crede al suicidio; ebbene si rivolga verso di me e mi guardi fisamente negli occhi: troverà in me colui che meglio giudicamente al suicidio e sono sicuro che i giurati condivideranno la mia convinzione, qualunque sia l'opinione politica alla quale essi appartengono. Durante la guerra Leone Daudet ha appoggiato un presidente del Consiglio che aveva detto: «Non è giusto in politica». Questo assioma non può trovare posto in questo pretorio.

Dopo uno scambio vivace di frasi fra il teste, l'avvocato generale e Daudet, viene udito un altro teste, il gerente dell'albergo Bellevue all'Havre dove Filippo Daudet era sceso; ma non dice nulla di nuovo.

Una breve sospensione è viene chiamato quindi a deporre il brigadiere della polizia Giovanni Fournon incaricato della sorveglianza dinanzi alla biblioteca Le Flautter. Il teste dichiara di non aver mai visto nulla di sospetto.

**Un violento tumulto**

Fra l'attenzione generale viene chiamato Delange, controllore generale delle riserve della pubblica sicurezza, sul quale Daudet fa ricadere la principale responsabilità della morte di suo figlio. Invitato a riferire i particolari della sorveglianza organizzata il 21 novembre 1923, il teste dichiara di essersi recato nel pomeriggio di quel giorno da Marlier, chiamato da questi telefonicamente. Lo trovò con Lannes e ambedue gli parlarono di un giovane anarchico, che voleva commettere un attentato. Gli venne chiesto di organizzare la sorveglianza sul Boulevard Beaumarchais, ove si trovava la libreria di Le Flaoutter. Gli vennero dati i connotati del giovane anarchico. Accompagnato da un funzionario di polizia, come era sempre sua abitudine, il teste si recò al luogo indicato. La sorveglianza cominciò verso le 14,30 e venne esercitata da undici agenti di polizia. In principio non ve ne erano che cinque, poi tutti altri tre uomini vennero ad aggiungersi ai primi. Finalmente Marlier, da parte sua, chiese ed ottenne dalla prefettura di polizia altri tre agenti. Il testimonio si felicita che vi fosse tanta gente sul luogo poichè il segreto, se vi fosse stato segreto, non avrebbe potuto essere osservato da tutti e proseguendo dicendo che verso le 17 telefonò a Marlier per avvertirlo che la sorveglianza non aveva dato nessun risultato. Racconta poi la sua visita all'ospedale quando fu noto il suicidio di Filippo Daudet.

Al teste vengono mosse alcune contestazioni ed è un incrociarsi di domande e di risposte, quando ad un tratto scoppia un violento tumulto.

— E' bene — dice l'avvocato generale rivolto a Daudet — che i signori giurati conoscano le accuse che voi avete portato contro il signor Delange, ora che voi vi trovate di fronte alle vostre vittime...

— La vittima è mio figlio — ribatte Daudet —, io accuso il signor Delange di aver fatto assassinare mio figlio, di aver mascherato il delitto trasformandolo in suicidio e gli rimprovero pure di essere rimasto in funzione invece di dimettersi per lavarsi dello accusa che lo formulavo contro di lui.

L'avvocato della P. C.: — Voi accusate, ma non portate nessuna prova. Ecco il diffamatore.

Daudet, puntando il dito contro Delange, urla: — Ecco l'assassino!

L'aula prende parte essa pure all'incidente. Si odono apostrofi, ingiurie, grida. Il presidente per ristabilire la calma è costretto a sospendere la seduta.

**Battute forti**

Quando questa viene ripresa il presidente ricorda che la legge gli da il diritto di far uscire l'accusato, qualora questi pronunci delle parole senza misura e soggiunge che userà di questo diritto qualora sia necessario. Poi dichiara di voler diminuire la scena «scandalosa» di cui il pretorio è stato teatro e di cui, dichiara, arrossisce ancora ed invita il pubblico a mantenersi calmo.

— Posso parlare a mia volta? — chiede il signor Delange al presidente, ed avutane la autorizzazione il teste prosegue:

— Da diciotto anni sono oltraggiato dal signor Daudet e questo ancora la sua prova. Vi è una questione pertanto essenziale che non mi è stata posta. Non mi si è chiesto se io conosco lo chauffeur Bajot. Poichè infine vi è un atto certo ed è che nella vettura di Bajot, Filippo Daudet è stato trovato. Ora io non conosco Bajot; non l'ho mai visto, nessuno dei miei collaboratori lo conosce. Come avrebbero dunque potuto mascherare l'assassinio? Io non insulto. Racconto dei fatti ed aspetto che voi smentiate. Daudet mi rimprovera di essere rimasto in funzione, dopo che egli mi ha accusato. Gli risponderò che, forte della mia innocenza e della mia coscienza, non dovevo dimettermi.

— Infatti — osserva il presidente — sarebbe stata una confessione.

— D'altronde — riprende Delange — le mie funzioni non mi davano nessuna autorità per fare inchieste sulle accuse di Daudet. Questa è opera della giustizia. Io, ripeto, sfido il signor Daudet a portare contro di me, non dico una prova, ma soltanto una presunzione di prova. Se egli rinnovasse le sue accuse io gli darei in faccia che è un mentitore.

— Oh — esclama Daudet — io disprezzo tutto quello che può dirmi quel signore.

— Ed io, più che del disprezzo, ho per il signor Daudet dello schifo.

E con questa assicurazione dei loro reciproci sentimenti l'udienza viene tolta e rinviata a domani.

### Un favorevole rapporto di Foch sullo stato di disarmo della Germania

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4, notte.

Il maresciallo Foch, presidente del Comitato militare interalleato di Versaglia, ha comunicato ogni alla Conferenza degli ambasciatori il rapporto che gli è stato chiesto sullo stato di disarmo della Germania. Questo rapporto, stabilito secondo i dati più recenti della Commissione misto di controllo, composta di ufficiali alleati e tedeschi, è giunto assai sollecito, ed in sostanza è piuttosto favorevole alla Germania, in quanto dichiara che per i punti studiati in confezione, come organizzazione del grande stato maggiore, armamento dei volontari, associazioni segrete, polizia, militari in soprannumero certi-panti caserme dei vecchi reggimenti disciolti, sono state ottenute assicurazioni apprezzabili. La Conferenza degli ambasciatori si riunirà venerdì al Quai d'Orsay per esaminare il rapporto e prendere delle conseguenti decisioni, dalle quali dipenderà lo sgombro della zona di Colonia.

### Il nuovo ambasciatore d'Italia presenta le credenziali a Kemal Pascià

Angora, 4, notte.

Presentando le lettere presentanti al Presidente della Repubblica turca Mustafà Kemal pascià, l'ambasciatore d'Italia Orazio Garroni ha rilevato che esistono tra i due paesi tradizionali rapporti, basati su reciproci effettivi interessi nei campi economici, commerciali e culturali, e che l'Italia segue con interesse lo sviluppo della giovane repubblica e la promettente ripresa dei traffici dalle turchi. Ha quindi espresso il desiderio dei governo italiano che tali rapporti divengano sempre più intimi e fecondi.

Mustafà Kemal pascià ha risposto, constatando a sua volta, la necessità per i due popoli di una amicizia basata sugli interessi che li uniscono in ogni campo di attività. Ha aggiunto che il popolo ed il governo turco seguono con vivo interesse i grandi progressi della nazione italiana per la quale la Turchia nutre sentimenti sinceri.

### Un delitto della malavita nel Catanese

Catania, 4, notte.

Un caratteristico delitto di malavita è stato commesso in contrada Cappellani presso Adrano. Tale Giuseppe Riera rincasava su di un carro di sua proprietà, quando di dietro un muro gli vennero esplose tre fucilate che lo colpirono alle spalle. Fu anche colpito al petto da un'altra fucilata, ma si crede che quest'ultimo colpo gli sia stato inferto quando era già morto o moribondo. Sul posto accorsero i carabinieri e furono segnalati alcuni bozzoli di bachi da seta. In seguito alle indagini esperite dall'arma sono state arrestate due persone, che poi vennero rilasciate. Il Riera aveva avuto un passato tempestosissimo, ma da qualche anno si era ravveduto ed era ormai considerato come il più temuto persecutore della delinquenza, specialmente rurale. Nutriva un odio implacabile per i ladri e non mancava, quando lo si incaricava di qualche operazione, ad adottare procedure sommarie. Al suo attivo contava parecchi processi e condanne. Anni fa venne imputato di aver ucciso il padre del brigante Avellino, ma era stato assolto. Altre volte ebbe a rendere conto di qualche suo peccato alla giustizia. Tali precedenti confermano la ipotesi che il Riera sia stato ucciso per sentenza della malavita.

**Nuova circostanza nel delitto di Milano**

### Il libretto macchiato di sangue

Milano, 4, notte.

Una circostanza che identifica senza più alcun dubbio l'assassino del povero Massari, è stata oggi accertata a Legnano. Le indagini compiute negli uffici della banca ove il sconosciuto si presentò a ritirare dal libretto dell'ucciso la somma di 17.000 lire, libretto che era rimasto nelle mani del cassiere, accertarono che il libretto stesso recava delle macchie di sangue.

**I grandi matches internazionali di foot-ball**

## Gli "azzurri„ battono per 2 goals a 1 la "nazionale„ jugoslava

Padova, 4, notte.

L'incontro che poneva di fronte la squadra calcistica italiana nazionale a quella jugoslava, ha lasciato alla fine il pubblico deluso e insoddisfatto. Dagli italiani si attendeva di più. I due punti, con uno dei quali l'Italia ha vinto la Jugoslavia, non hanno indicato certamente la differenza di classe esistente tra i due teams. Gli italiani furono nettamente superiori agli avversari come tecnica di gioco, soprattutto come classe. Se l'intesa tra fila e fila e tra uomo e uomo fosse stata migliore il punteggio sarebbe stato a favore dei nostri assai più largo.

**10.000 spettatori**

Alla partita hanno assistito non meno di 10.000 persone, il che tradotto in cifra rappresenta oltre 200.000 lire di incasso per la Federazione del calcio. Da ogni parte del Veneto, dell'Emilia, della Lombardia, dell'Istria e del Piemonte, sono convenute a Padova in treni, in automobile, le masse entusiaste degli sportivi, a rincalzo degli entusiasti locali per lo sport del pallone rotondo, cosicchè ancor'ora prima della partita il nuovo campo era tutto un ingorgo di teste, tra la caligine della giornata uggiosa, prestamente autunnale, e posti popolari erano gremiti fino all'inverosimile. Nella tribuna centrale, per la quale il... pedaggio era costituito da un aristocratico biglietto da 50 lire, non rimaneva posto vuoto.

Tutto questo pubblico ha cominciato assai presto ad urlare la sua impazienza, che si è mutata cavallerescamente in un nutrito applauso allorchè per primi sono comparsi sul campo i giuocatori jugoslavi, in maglia celeste scudata, preceduti dal presidente della loro Federazione calcistica, signor Lipovcak, e dal capitano della Zinalja. Qualche minuto dopo entrano i nostri giuocatori che vestono la casacca bianca. I giuocatori italiani sono capitanati dagli «ufficiali» della Federazione italiana del giuoco del calcio, dal cav. Ferretti e dal cassiere Levi, dall'avv. Mauro, dal commissario unico cav. Bangone. All'apparire dei nostri, il pubblico scatta in un fortissimo applauso che si prolunga per parecchi secondi.

**Mezza Salesiani**

Dopo qualche minuto di passaggio di assaggio alle due porte i giuocatori e i dirigenti si riuniscono al centro del campo, dove vengono scambiati i soliti convenevoli di uso e tra gli hurrà dei giuocatori, i jugoslavi rimettono ai nostri un guiderdone dai loro colori nazionali, rispondenti dagli italiani con un altro guiderdone tricolore. Le squadre si allineano subito agli ordini dell'arbitro austriaco Braun, che è giustamente ritenuto uno dei migliori referee internazionali e che nel corso della partita ha dimostrato di essere all'altezza della situazione. Il signor Braun conta appena 23 anni.

Le squadre giocano nella seguente formazione:

*Italiani*: Combi; Allemandi e Bellini; Degoni, Bernardini e Gandini; Conti, Della Valle, Schiavo, Magnozzi e Cevenini III.

*Jugoslavi*: Friedrich; Urbanic e Pasur; Marianovic, Preiner e Kriz; Ardenic, Jovanovic, Bendic, Pelkovic e Sekulic.

La squadra italiana ha subito all'ultimo momento uno spostamento nella prima fila: Baloncieri non è giunto stamane a Padova ed è stato sostituito al posto di mezz'ala destra da Della Valle; il posto del quale è stato preso da Schiavo. Pure la nazionale jugoslava ha cambiato la primitiva formazione dei terzini, mettendo Pasur al posto di Pelkovic.

Il fischio di inizio si ha alle 14,55, mentre l'attesa è vivissima, di campo improvvisamente diventato silenziosissimo. La palla è ai jugoslavi, che tosto abbozzano una discesa, terminata con un tiro di Pelkovic, finito a lato della porta. I nazionali sono più lenti a ritrovarsi, tanto che al quarto minuto sono in corner. Questo viene respinto da Allemandi.

**Friedrich, l'eroe della giornata**

La pressione, per quanto non soverchiamente pericolosa, continua insistente. I terzini di Cevenini III portano la palla sotto l'area avversaria, sono frustrati dall'intervento dei terzini avversari. I jugoslavi al decimo minuto obbligano gli italiani di nuovo in corner, senza però alcun risultato. Immediatamente dopo, Cevenini fugge passando a Della Valle, il quale raccoglie di testa; ma il portiere jugoslavo, che sarà l'eroe della giornata, è ben piazzato.

In questa prima azione emerge la deficienza della linea difensiva italiana. Bellini ed Allemandi, questi soprattutto, non riescono a legarsi in un giuoco di intesa. In generale poi la squadra italiana pare fiacca e svogliata, mentre i jugoslavi giuocano se non con amalgamento perfetto, con una grande dose di buona volontà. Gli stranieri operano passaggi corti e brevi, passando di preferenza al centro. Combi è nuovamente impegnato al dodicesimo minuto dopo un altro calcio di angolo contro gli italiani, provocato da un fallo di Allemandi. Lentamente la squadra italiana va affiatandosi, ma le azioni, per quanto pittoresche, segnano una prevalenza jugoslava. Cevenini e Magnozzi rianimano la prima linea mentre appare deficiente la linea di sostegno ed anche più sconclusionati i terzini. Al ventiseiesimo minuto vi è una mischia sotto la rete jugoslava. Magnozzi prima e Della Valle poi tentano alcuni tiri contro la casa di Friedrich, ma trovano vigili i due terzini jugoslavi. Al ventiseiesimo minuto Sekulic abbuffa un tiro facile; un minuto dopo la partita è sospesa per pochi minuti per dare modo al portiere jugoslavo di cambiare la maglia bianca che provocava una certa confusione.

**I tre goals**

Al 38.o minuto si ha il primo corner contro la Jugoslavia, poi al 39.o minuto ecco il primo goal. L'ala sinistra jugoslava passa il pallone al compagno del centro Bencic, e questi da 30 metri la scaraventa nella porta di Combi a fil del palo. Il pubblico applaudisce calorosamente gli ospiti, ma poi incita i nostri alla riscossa.

Gli italiani, posti dallo smacco, sono ora sotto la porta jugoslava e al 42.o minuto questa è in corner. Un minuto dopo Cevenini, dribblati gli avversari, spara in porta, ma trova vigile Friedrich. Finalmente al 36.o minuto la squadra nazionale ottiene il pareggio fra un subisso di applausi. Schiavo con una azione personale segna un bellissimo goal mandando il pallone nell'angolo destro della rete jugoslava.

La pressione italiana non diminuisce. Ora il giuoco si svolge interamente sull'area avversaria. Al 44.o minuto Cevenini riesce a carpire la palla all'half destro e la invia a Schiavo il quale, libero, la scaglia nella rete. E' il secondo goals dell'Italia che manda in visibilio il pubblico.

**Ripresa fiacca**

La ripresa non ha molta storia. La superiorità di classe degli italiani è evidente ma non si concreta in altri punti sia per la vigile difesa del portiere jugoslavo, che si fa applaudire con fantastiche prese, sia per la buona sorte che protegge la rete degli ospiti sia in fine per la sagacezza con cui giocano gli italiani, i quali, forti della loro superiorità di classe, poco si curano di condurre decisamente a fondo le loro azioni. Combi è quasi sempre in riposo. Al secondo minuto i jugoslavi sono in corner. Al sesto minuto dopo una parata di Combi e al susseguente rimando, «Zizi» si impadronisce del pallone e tira a lato.

Altri tiri di Cevenini, Magnozzi e Schiavo non hanno effetto. Al 18.o minuto un nuovo tiro di Cevenini è senza risultato, ma provoca una mischia in cui la Jugoslavia è nuovamente in corner. Al

# PROTON

# RIANIMA LE FORZE VITALI

## COLLA FORZA, ESSO PROCURA APPETITO, BUONE DIGESTIONI E UN SONNO REGOLARE

### *Che cosa è il Proton?*

**E' un liquido gradevole al gusto, composto principalmente di Ferro, di Iodio e di Glicerofosfato di Soda.**

### *Donde viene l'azione benefica del Proton?*

**Essa è dovuta interamente ai suoi componenti:**

**1° IL FERRO che aumenta il numero dei globuli rossi del sangue e la ricchezza della loro emoglobina. Perciò esso dà i migliori risultati in tutti i casi d'alterazione e d'impoverimento dei globuli rossi. Trascurata, questa insufficienza arreca gravi affezioni, mentre se la si sopprime si allontanano dall'organismo numerose cause di malattia;**

**2° L'IODIO che esercita un'importante azione di disintossicazione;**

**3° IL GLICEROFOSFATO DI SODA che è una preparazione di fosforo assimilabile. Esso apporta all'organismo i suoi principali elementi costitutivi; e giunge a ravvivare il sistema nervoso, i muscoli, il sangue e le ossa.**

### *Quali sono gli effetti del Proton?*

**1° Sensazione di benessere generale;**
**2° Aumento della resistenza fisica;**
**3° Accrescimento d'attività e di lucidità mentali;**
**4° Ritorno dell'appetito e delle digestioni facili;**
**5° Soppressione della sonnolenza dopo i pasti;**
**6° Sparizione di tutti i disturbi nervosi: insonnie, nevralgie, palpitazioni, irritabilità, emicranie, vertigini;**
**7° Ricupero di peso molto sensibile.**

**Bisogna notare ancora l'influenza benefica del fisico sul morale. Si nota infatti la sparizione della debolezza, della malinconia, dell'emotività esagerata, dell'indecisione, dello scoraggiamento, della smemoratezza.**

### *In quali casi il Proton è efficace?*

**Esso è efficace in tutti gli stati morbosi caratterizzati dalla povertà del sangue, dall'intossicazione organica, dalla depressione nervosa. Essi sono:**

**La Clorosi** *tanto frequente nelle giovinette e nelle donne, che si manifesta in forma di debolezza generale, di malinconia, d'irritabilità, di battiti di cuore, di ansamento, di nevralgia, di disturbi mensili, di pallidezza.*

**L'Anemia** *consecutiva a malattie, sia acute (come la febbre tifoidea) sia croniche (tubercolosi, nefrite).*

**La Debolezza Generale dei fanciulli** *caratterizzata dal dimagrimento, dal rachitismo, dalla scrofola.*

**La Nevrastenia** *col relativo abbattimento, la dispepsia, i dolori di capo, le insonnie.*

**L'esaurimento nervoso** *la cui origine è dovuta allo strapazzo fisico o morale.*

**Il rallentamento della nutrizione** *nelle persone di ogni età.*

**Le crescenze repentine** *proprie della giovinezza,*

### *Prove della efficacia del Proton.*

*1° La sua composizione chimica, di facile controllo per il chimico, e di agevole sperimentazione per il medico;*
*2° Gli innumerevoli attestati di guarigione ch'esso ci ha valso e migliaia di lettere entusiastiche, classificate nei nostri archivi, a disposizione del pubblico;*
*3° La sua enorme cifra di vendita, in Italia ed all'Estero, stabilita dalle bollette di spedizione e dalle ricevute delle somme versate per le imposte.*

**Voi tutti che soffrite di una delle malattie qui sopra indicate, potrete ricuperare la salute ed il benessere per mezzo del Proton. Quanto più presto voi incomincerete la cura, tanto più presto voi sarete guariti.**

**Non attendete le complicazioni pericolose; curatevi senza indugio.**

***Chiedere un consulto gratuito o l'invio gratuito di un campione di Proton unitamente alla nostra pubblicazione "La cura della debolezza generale". Scrivere:***

## DOTT. ROCCHIETTA - STABILIMENTO DEL PROTON
## PINEROLO